Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	25 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con le poste
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci ecc. ecc.) L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 26-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 16 Febbraio 1923 — ROMA — Venerdì 16 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 40

La imposta sul patrimonio

Il problema della imposta patrimoniale continua ad occupare l'attenzione, non diremo del grande pubblico, ma certo dei periti finanziari: attenzione che si manifesta particolarmente in rilievi critici ed in proposte di rimedi ai suoi inconvenienti. I quali noi crediamo siano riconosciuti apertamente dallo stesso Ministro delle Finanze e del Tesoro, on. De Stefani, il quale per questo tipo d'imposta, e pel modo con cui è stata congegnata, non ha certo, non ostante gli urgenti, e pur troppo anche permanenti bisogni della sua cassa, soverchie simpatie. Ma l'on. De Stefani è uomo di così alta onestà politica, da non disconoscere le ragioni politiche che ad un dato momento la consigliarono; ed è troppo vigile e rigido custode di quella suprema virtù del suo complesso ufficio, che è la eguaglianza tributaria, al cui conseguimento sta lavorando con tanta impavida energia, senza preoccupazioni di demagogie, sia popolaresche sia plutocratiche, per consentire a certe domande o speranze di seppellimento, che sarebbe una offesa ai contribuenti che fecero ad ogni modo il proprio dovere, in favore di coloro che non lo hanno fatto. Pure considerando codesta imposta come un ingombro sulla strada del riordinamento tributario, l'on. De Stefani deve volerne e curarne la equa applicazione; provvedendo, per quanto è tecnicamente possibile a facilitarne la liquidazione ed il riscatto. E crediamo, ciò dicendo, di rispecchiare in proposito l'opinione e le disposizioni del governo.

Stando così le cose, non è forse fuori d'opera presentare ed esaminare alcuni dati che ci permettano di farci una idea della attuale situazione dell'imposta patrimoniale; nel rispetto dei risultati finora conseguiti, ed anche per correggere in proposito alcune false impressioni e specialmente su un punto capitale.

Che è il seguente: gli studiosi di cose economiche, calcolando il valore totale patrimoniale del paese, e tenendo conto giustamente della svalutazione della moneta, osservano che se prima della guerra tale valore era assunto in circa centoventi miliardi oro, oggi, per la svalutazione della moneta nostra di fronte all'oro, ed anche per la diminuita capacità di acquisto dell'oro di fronte a tutti gli altri bene, il valore patrimoniale nazionale debba valutarsi fra i cinquecento e seicento miliardi di lire. Di fronte a codesta cifra, abbiamo oggi un totale di denuncie patrimoniali per circa cinquantacinque miliardi; la quale pare una somma assolutamente inadeguata e fa pensare ad una colossale evasione.

Ma questa prima impressione è errata; e a dimostrarlo basterà l'esposizione di alcune cifre analitiche, con le conseguenti osservazioni.

Avanti tutto va notato che la proprietà immobiliare, che è tanta parte della ricchezza nazionale, in Italia è estremamente divisa; così che ai ruoli delle imposte si trovano nientemeno che undici milioni di proprietari. Una parte però di questi undici milioni si identificano; così che, nei calcoli più probabili degli economisti, il numero reale dei proprietari si ridurrebbe a 7 milioni e mezzo. Però, non meno di sei milioni e mezzo di questi proprietari, non pagano che una imposta di meno di dieci lire annue, cosicchè i proprietari che, in un primo grosso calcolo, possono essere sottoposti alla imposta patrimoniale, sarebbero certo non più di un milione. Ma un ulteriore e più stretto esame porta a scartarne non pochi i quali, pure essendo al di sopra delle lire dieci annue sopracitate, non arrivano al patrimonio di cinquantamila lire richiesto per la imposta patrimoniale; cosicchè, secondo i calcoli più equanimi, il numero totale delle denuncie dovrebbe essere dalle 550 alle 600 mila.

Ora, sino a poco tempo addietro, le denuncie erano state 360 mila; a cui altre quarantaseimila si aggiunsero dopo la riapertura dei termini, dando così un totale di circa quattrocentomila. Fra le quali, e merita di essere rilevato a lode dell'opera dell'amministrazione delle imposte, sono compresi circa ventitre mila contribuenti rintracciati dall'amministrazione stessa, cioè di disertorii tributari, per un valore di due miliardi e trecento milioni, con una imposta di centotrentanove milioni.

La cifra delle denuncie è dunque abbastanza confortante. Oltre due terzi, forse i tre quarti, dei possibili contribuenti hanno fatto il proprio dovere; ed il carattere eccezionale dell'imposta può essere una attenuante per molti ritardatari, specie fra i piccoli proprietari delle campagne. Viceversa la cifra dei cinquantacinque miliardi denunciati, appare a primo aspetto inadeguata di fronte alla cifra totale, dai cinquecento ai seicento miliardi di moneta attuale, della ricchezza nazionale.

Ma a questo proposito bisogna tenere conto dei punti seguenti:

1. Della esenzione dei patrimoni inferiori alle cinquantamila lire, i quali probabilmente costituiscono almeno un terzo della ricchezza nazionale, riducendo così la cifra dell'imponibile dai 500-600 miliardi, a circa 350;

2. Di quella parte di ricchezza nazionale, quali le ferrovie, i porti, gli edificii pubblici e tutti i vari demani, che alla stregua del valore attuale della moneta non sono certo inferiori ai cinquanta miliardi; come pure della esenzione di tutti i patrimoni appartenenti ad enti pubblici; quali provincie, municipi, opere pie, ecc. ecc.

3. Inoltre vi è un punto che ci pare non sia finora stato considerato dagli studiosi del problema, e cioè che il termine fissato per la denuncia patrimoniale, venne a cadere in un periodo in cui la svalutazione monetaria era assai lontana dalla media a cui è poi giunta, e quando il nostro cambio con l'oro era sulle L. 250, in confronto alle L. 400 a cui è poi pervenuto; così che la cifra totale dei patrimoni denunciati, va posta in riscontro ad una valutazione totale patrimoniale assai inferiore a quella odierna, e cioè di circa duecentocinquanta a trecento miliardi invece che cinque o seicento.

Nè basta ancora. Come tutti sanno, quella parte della denuncia patrimoniale che si riferisce alla proprietà immobiliare, terreni e case, che costituiscono certo più che la metà della ricchezza privata, è stata calcolata in modo provvisorio, e con l'aliquota totalmente inadeguata della moltiplica per 350 della imposta erariale. Ma, ripetiamo, questo calcolo, per precisa dichiarazione della legge stessa, doveva essere considerato affatto provvisorio; ed essere seguito, a tempo debito, da una revisione intesa a fissare un estimo in più adeguata relazione col valore reale e mercantile delle case e dei fondi. Ora, senza andare ad esagerazioni, si può presumere che codesti estimi porteranno, in media, ad una valutazione almeno doppia a quella data nella valutazione generica e meccanica delle prime denuncie. Ora, per questo aspetto, si può dichiarare che i cinquantacinque milioni delle denuncie attuali, contengono in sè stessi una possibilità, ed anzi la certezza di una maggiorazione, che li porterà assai vicino ai cento miliardi.

Un cultore di economia e di statistica, che fu richiesto di esaminare il possibile rendimento della imposta quando essa fu congegnata, venne alla conclusione che essa dovesse, alla stregua del valore della moneta allora vigente, portare ad un complesso di denuncie oscillante fra i centotrenta ed i centocinquanta miliardi. Il divario, dunque, fra i risultati finora conseguiti, e i risultati possibili, non è così grande come a prima vista poteva parere, ed esso dovrebbe essere colmato da quei centomila o duecentomila ritardatari, che possono del resto essere non tutti considerati colpevoli di voluta e pervicace evasione. Perchè, a proposito dei beni immobiliari, case e terreni, il rilievo da noi fatto sulla maggiorazione delle denuncie fatte finora, a regolarmente, sulla base della imposta erariale, quando esse siano sottoposte al criterio di estimi più realistici, deve valere e vale ancora per molti patrimoni non denunciati, in quanto che, col metodo della moltiplica della imposta erariale per 350, essi rimanevano al disotto delle cinquantamila lire d'imponibile fissato dalla legge stessa. E' raccomandiamo vivamente questo ultimo nostro rilievo alla considerazione dell'amministrazione tributaria, la quale non cadrà certo in peccato di esagerazione, e sarà nel suo diritto e nel suo dovere, non solo rivalutando i patrimoni immobiliari contenuti nelle denuncie finora presentate, ma anche indagando quanti siano i patrimoni di tal genere i quali, restando fuori dell'ambito della legge quando il loro valore fosse calcolato secondo il criterio provvisorio, vi rientreranno quando siano sottoposti ad un calcolo più adeguato. La proprietà immobiliare è stata, almeno negativamente, favorita dalla rivoluzione economica portata dalla guerra, in confronto ai danni subiti da quella mobiliare per la svalutazione della moneta; e non sarebbe equo che essa dovesse in qualunque modo profittare di evasioni che la legge non ha volute, anche se esse appaiono possibili per il suo difettoso congegno.

L'esposizione che abbiamo fatta è complessivamente confortante. Essa ci garantisce una denuncia complessiva, a revisione compiuta anche con criteri moderati, da centotrenta a centocinquanta miliardi, con un apporto alle casse dello Stato da dieci a dodici miliardi in un periodo che va dai dieci ai venti anni; quanto basta per dare il tempo necessario al riassetto totale del bilancio dello Stato.

E ci si consenta di concludere con due raccomandazioni: una diretta ai contribuenti, l'altra all'amministrazione finanziaria.

Ai contribuenti, e intendiamo naturalmente ai ritardatari, noi raccomandiamo, nel loro stesso interesse, di provvedere all'adempimento del proprio dovere. Diciamo nel loro interesse, perchè presumiamo che lo Stato non permetterà ad alcuno di sottrarvisi, e prima o dopo le sanzioni minacciate entreranno in azione. Del resto, chi paga oggi, anche con la forma del riscatto, ha il vantaggio, tutt'altro che trascurabile, di pagare con una moneta più leggera; vantaggio che verrà gradatamente meno se, come auguriamo e confidiamo, il miglioramento del bilancio statale e l'incremento della vita economica nazionale, porterà ad una progressiva rivalutazione della lira.

Al governo, e particolarmente all'on. De Stefani, su cui incombe particolarmente la responsabilità di questa parte del compito comune; noi raccomandiamo, per questa complicata faccenda dell'imposta patrimoniale, di congiungere alla rigida equità la facilitazione e la moderazione. Come abbiamo già osservato, questa imposta di carattere eccezionale, costituisce un ingombro sulla strada del grande riordinamento tributario, che l'on. De Stefani concepisce con competenza di studioso e con ferma volontà di uomo di Stato; ed egli deve desiderare di toglierlo di mezzo il più presto possibile. Scopo questo che può essere conseguito sopratutto con la facilitazione del *riscatto*, che ha anche il merito di riportare l'imposta al suo carattere patrimoniale, secondo il quale fu da principio concepita. Oggi essa, con le rateazioni decennali e ventennali, è ridotta ad una imposta sul reddito, rendendo più difficile quel riordinamento, equo e severo della imposta vera e propria sul reddito, da cui il bilancio dello Stato potrà normalmente ritrarre quei proventi nei quali esso trovi la sua permanente sicurezza.

O. M.

L'"Ultimatum,, di Smirne riconfermato

dall'Assemblea nazionale turca?

LONDRA, 15.

Le notizie pervenute da Angora recano che regna colà uno stato di sovreccitazione.

L'«Agenzia Reuter» ha inoltre da Costantinopoli: Il giornale di Angora «Yenigun» annunzia che il Governo turco ha deciso di mantenere la sua decisione circa la chiusura dei porti di Smirne e di Ismidt.

Un dispaccio all'«Exchange» da Angora, dice che il Governo nazionalista turco ha deciso che la chiusura del porto di Smirne è irrevocabile, e che le navi da guerra degli Alleati debbono partire dal porto senz'altro.

L'attesa ad Angora

ANGORA, 15.

L'arrivo di Kemal Pascià è atteso per domani.

L'Assemblea Nazionale prenderebbe una decisione sulla rottura o sulla ripresa dei negoziati soltanto dopo le spiegazioni che si attendono da Ismet Pascià, il quale peraltro non verrà ad Angora insieme con Kemal come era stato annunziato, ma anzi è tornato a Bukarest in attesa di disposizioni del Governo.

Il Consiglio di Gabinetto ha esaminate ieri le proposte degli Alleati per risolvere il conflitto di Smirne, dove la situazione sembra stazionaria.

Adrianopoli sgomberata

da donne vecchie e bambini

COSTANTINOPOLI, 15

Le autorità turche di Adrianopoli hanno fatto sgombrare la città dai bambini dalle vecchie e dalle donne. Dalla Tracia orientale si annunciano affrettati movimenti di truppe.

Kemal Pascià ha inaugurato a Smirne il Congresso Nazionale Economico ed oggi partirà per Angora senza poter prima incontrarsi a Costantinopoli con Ismet Pascià che deve trattenersi ancora a Bukarest.

Complicazioni anglo-francesi per la Ruhr

potrebbero sorgere dalla questione di Colonia?

LONDRA, 15.

Sono giunti a Londra il Ministro francese Le Trocquer ed il generale Payot.

Essi vengono per conferire circa l'utilizzazione delle ferrovie esistenti nella zona di Colonia sottoposta al controllo dell'Inghilterra.

Su questo argomento al *Foreign Office* si è riservatissimi, ma l'ufficio londinese della *Agenzia Havas* ha potuto telegrafare a Parigi una sua diretta informazione e cioè che le autorità britanniche si propongono di lasciare ai francesi l'esercizio della ferrovia Colonia-Duren nella zona occupata dalle truppe inglesi.

Si domanda nei circoli londinesi quale rapporto possa avere questo con le affermazioni fatte ieri da Bonar Law e Lord Curzon in Parlamento, che in questo momento un intervento è impossibile.

La conferma di tale impossibilità è dal resto anche in una comunicazione del Governo francese, alla quale si è evidentemente inspirato il corrispondente parigino del *Daily Mail*, scrivendo:

«Qualunque tentativo ufficiale di proporre una mediazione o un compromesso sulla questione dell'occupazione della Ruhr, sarebbe considerato dal Governo francese come un atto non amichevole».

Il corrispondente aggiunge che il Governo francese è perfettamente d'accordo col Governo belga e con quello italiano per considerare che l'occupazione della Ruhr non costituisce un atto di guerra e non è possibile quindi una mediazione.

Una alta autorità francese ha assicurato sempre allo stesso corrispondente, che la Francia non vuole annettersi la Ruhr nè alimentare una agitazione artificiale, per la creazione di uno Stato autonomo renano. Nè stabilire una sorta di servaggio economico della Ruhr e della Renania alla industria francese. La Francia vuole semplicemente ottenere che la Germania faccia un onesto tentativo di pagare le riparazioni.

«La Francia — ha detto l'alta personalità — è andata col Belgio nella Ruhr perchè la Ruhr è il tesoro della Germania.

«I veri padroni della Germania sono i magnati dell'industria e la Francia è convinta che il miglior modo per forzarli a pagare è di mettere un catenaccio nella Ruhr e nella Renania. La Francia che vuole assolutamente la sicurezza contro i futuri attacchi, sa che le sue armi contro tale attacco possono essere fucinate sopratutto nella Ruhr».

Giova notare intanto il timore inglese che la Francia muti l'occupazione illimitata della Ruhr con istituzioni monetarie, di polizia e amministrative renane. Ciò che equivale, come dice il *Petit Parisien*, ad una Renania organizzata militarmente e indipendentemente dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio.

Si chiede qui in Inghilterra che cosa farà la Francia della Ruhr e della Renania quando la Germania, ciò che si spera, si sarà arresa.

Su questo grave e oscuro problema se ne innesta un altro e più urgente. Quello della permanenza delle truppe britanniche a Colonia, e questo spiega l'importanza ed il servizio dei treni francesi attraverso la zona britannica. Questo spiega l'importanza del viaggio di Le Trocquer e di Payot a Londra e il riserbo in proposito del *Foreign Office*.

La situazione a Colonia è la seguente:

Nella zona britannica ora il servizio è sempre affidato a ferrovieri tedeschi ma la Francia sostiene di aver bisogno di passare coi suoi treni attraverso la zona britannica perchè è quella la comunicazione ferroviaria principale tra il bacino della Ruhr e la Francia.

Una soluzione proposta dal Governo francese è che la lingua di territorio attraversata dalla ferrovia sia sgombrata dagli inglesi e ceduta ai francesi.

Si sa che il Governo britannico finora non ha ritenuto necessario, data anche la esiguità del traffico del carbone nella Ruhr, che i treni siano fatti passare per la zona di Colonia. Ma il Governo francese sostiene che ciò è indispensabile. Non si sa quale atteggiamento assumerà il Governo inglese.

Alla Camera dei Comuni continua intanto la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e si continua a parlare, naturalmente, anche della Ruhr.

Il partito laburista ha proposto un emendamento all'indirizzo di risposta al discorso del trono, in cui deplora l'assenza di una politica che impedisca la progressiva rovina dell'Europa, che contempli la cancellazione dei debiti di guerra, che dichiari spettare alla Società delle Nazioni di agire come organo di conciliazione e di arbitraggio nella questione della Ruhr e che prepari la revisione sollecita delle clausole del trattato di Versailles, specialmente economiche.

I liberali nazionali Lloyd-georgiani e i liberali indipendenti asquittiani, avevano presentato un emendamento il quale anche esso con parole diverse chiedeva sostanzialmente che il Governo adottasse una politica costruttiva la quale mirasse al regolamento generale di tutti i problemi e cioè riparazioni, sicurezza della pace e disarmo, per mezzo della Società delle Nazioni.

Appunto riscontrando la coincidenza dei loro punti di vista, le due frazioni liberali si sono accordate ieri sera per presentare un emendamento unico il quale raccomanda al Governo di invitare la Società delle Nazioni a nominare una commissione di tecnici compreso un tecnico americano che riferisca sulla capacità di pagamento della Germania e sul modo migliore di effettuare i pagamenti.

Questo è un passo decisivo verso la unione dei due partiti liberali anche alla Camera dei Comuni, fusione già avvenuta alla Camera dei Lorda.

Quanto alla proposta fatta dai liberali è evidente che il Governo dovrà respingere, se la situazione non muta, questo invito ad intervenire nella faccenda della Ruhr.

Le intenzioni pacifiche della Francia

In un comunicato ufficioso

PARIGI, 15.

L'*Agenzia Havas* pubblica:

«Alcune notizie diffuse all'estero allo scopo di far credere che la Francia nutra progetti bellicosi producono negli ambienti autorizzati di Parigi una impressione pressocchè di stupore tanto esse snaturano le intenzioni veramente pacifiche dei dirigenti francesi.

«Siamo autorizzati ad apporre a tali voci la smentita più categorica e formale.

«L'informazione secondo la quale si assicura che la Marina francese avrebbe preso misure per bloccare i porti di Amburgo, di Brema, di Stettino e di Kiel deve essere considerata come una vera fantasia al pari della informazione che la «Frankfurter Zeitung» pretende di avere ricevuto da New York secondo la quale sarebbe prossima una dichiarazione di guerra da parte della Francia.

«Quanto alle notizie relative agli incidenti che secondo alcuni giornali tedeschi sarebbero avvenuti in un teatro di Recklinghausen, ove, secondo quanto si afferma a Berlino, i francesi avrebbero scacciato gli spettatori a colpi di scudiscio, siamo in grado di dichiarare che sono invenzioni assolutamente fantastiche».

Ma sembra però che tendono verso una forma più arrendevole i sentimenti dei tedeschi.

L'*Agenzia Havas* ha infatti da Dusseldorf: La resistenza dei funzionari tedeschi sulla riva sinistra del Reno continua, provocando parecchie espulsioni.

L'Ufficio di propaganda tedesca fa affiggere di notte manifesti coi quali incita i soldati francesi alla disobbedienza.

Il Reich, preoccupato per le minaccie di disoccupazione, ha interpellato i padroni delle miniere per sapere se consentano a pagare i salari ai disoccupati. I padroni hanno dichiarato che la loro situazione non permette pagamenti di questo genere.

Un certo numero di impiegati tedeschi hanno consentito a lavorare con funzionari francesi nell'ufficio per la concessione di licenze di esportazione, ma sono oggetto di frequenti minaccie di morte.

Per non mostrare di essere troppo impressionati dalle misure degli alleati, alcuni industriali tedeschi hanno dichiarato di possedere nel bacino della Ruhr, «stocks» di ferro e di acciaio sufficienti a soddisfare i bisogni di sei mesi, mentre altri affermano che approfitteranno della situazione per ricostituire gli «stocks». In realtà gli uni e gli altri temono gli imbarazzi che i provvedimenti in corso faranno gravare sul loro commercio di esportazione e quindi distribuiscono molto denaro per sostenere gli scioperanti.

Anche il «Reich» distribuisce somme considerevoli per sostenere gli sforzi di resistenza contro l'occupazione e per riacquistare marchi all'estero.

Quanto all'entità della occupazione militare un comunicato ufficioso dice:

Alcuni giornali tedeschi hanno annunciato che l'occupazione della Ruhr ha procurato alla Francia oneri militari considerevoli e che la resistenza opposta dai tedeschi e l'atteggiamento ostile delle popolazioni ha reso necessario l'invio di truppe in numero sensibilmente superiore a quello previsto.

Da fonte ufficiosa francese si dichiara che queste informazioni sono destituite di ogni fondamento. Tolti alcuni incidenti senza gravità, la situazione militare è eccellente. Il contingente totale delle truppe ammonta a 44.651 uomini, tutti francesi, e a 2.081 ufficiali. Non sembra che attualmente sia necessario alcun rinforzo.

L'approvvigionamento delle truppe e della popolazione è assicurato in modo regolare; tutti i viveri necessari per le truppe provengono dalla Francia. La popolazione non soltanto non subisce alcuna privazione a causa dell'occupazione, ma anzi alcuni reggimenti francesi hanno organizzato cucine popolari per i poveri.

Quanto all'organizzazione del trasporto del carbone verso la Francia, essa migliora ogni giorno: 12.000 ferrovieri francesi e belgi assicurano ormai tale trasporto.

Infine si fa rilevare che la resistenza tedesca, nonostante gli sforzi del Governo tedesco per incoraggiarla, si indebolisce e la popolazione delle regioni occupate comincia a manifestare segni di stanchezza.

Nella Germania occupata

continuano gli incidenti

BERLINO, 15.

A Gelsenkirchen avvenne — ieri — un nuovo incidente. Un ufficiale francese per il suo contegno provocante fu fatto scendere da un tram presso la stazione e spinto in una strada laterale. L'ufficiale estrasse la rivoltella puntandola sulla folla. Giunse in quel momento la polizia ed egli consegnò l'arma, ma mentre si avviava coi poliziotti, la folla lo malmenò e lo percossa. L'ufficiale riportò alcune leggere ferite alla testa.

Presso Colonia un ferroviere che attraversava un binario è stato ucciso da una sentinella francese.

Il boicottaggio si estende al campo sportivo. Un deputato di destra ha proposto al Reichstag di proibire ai giornali la pubblicazione delle liste degli *starters*, di previsioni e di informazioni su corse francesi e belghe, pena una multa di un milione di marchi.

Il viaggio di Ebert nel Baden

Ieri un delegato della commissione interalleata della Renania si è presentato al borgomastro di Essen per fargli questa comunicazione:

«La Commissione interalleata della Renania ha appreso che i ministri tedeschi progettano un nuovo viaggio nei territori della Ruhr. Il delegato è incaricato di significare che tali viaggi sono proibiti e che i soldati francesi hanno l'ordine di impedire le visite con le armi. E' anche noto che il presidente Ebert soggiorna nel Baden. Per un eventuale viaggio del Presidente nei territori occupati esistono degli ordini precisi. Il borgomastro è invitato ad annunciare in tempo utile la visita di Ebert».

Il borgomastro ha risposto di non poter accettare l'ingiunzione.

Una proposta ad Harding

per una conferenza economica mondiale

WASHINGTON, 15.

Alla Camera dei Rappresentanti, Voigt presenta una mozione con la quale protesta contro l'occupazione della Ruhr, chiede ad Harding di convocare una Conferenza economica mondiale e dichiara che la Francia dovrebbe prendere accordi allo scopo di pagare il suo debito.

Un progetto ferroviario per la Ruhr

LONDRA, 15.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Colonia: Si ritiene che la Sottocommissione interalleata per le ferrovie, abbia terminato la preparazione di un importante progetto per risolvere le attuali difficoltà ferroviarie. Il progetto considererebbe una importante sezione di linee che, se fossero lasciate libere dalla parte francese, creerebbero per la Ruhr un largo sbocco verso ovest.

Il "referendum,, Svizzero

per le zone franche dell'Alta Savoia

BERNA, 15.

La pubblica opinione svizzera molto si interessa, in questo momento, al trattato internazionale che sarà sottoposto al voto popolare il 18 febbraio. Si tratta della convenzione del 7 agosto 1921 tra il governo circa le «zone franche» dell'Alta Savoia francese e il Consiglio federale svizzero e dal paese di Gex.

Nel 1919 la Francia, basandosi sull'articolo 435 del trattato di Versailles, domandava una modificazione dello statuto dell'Alta Savoia e cioè oltre la soppressione della neutralizzazione politica di questi territori anche la soppressione del sistema delle «zone franche».

Questo argomento fu oggetto di trattative lunghe e faticose. La convenzione elaborata sopprime dette zone, e le sostituisce con degli accordi sulla entrata ed uscita in franchigia doganale delle mercanzie, nell'interno di una regione di frontiera determinata e per la durata di 10 anni.

Questa convenzione fu approvata dalla assemblea federale, e dal Consiglio Nazionale con una maggioranza di soli 9 voti. Fu allora lanciata la domanda di referendum che, avendo raccolto più delle 30.000 firme necessarie, obbligò le autorità a sottomettere il trattato alla votazione popolare.

Gli avversari della Convenzione fanno osservare che le concessioni economiche della Francia sono insufficienti e che la cinta doganale costituisce uno strozzamento economico di Ginevra. Ma si insiste sopratutto per la parte politica e si protesta contro l'abbandono di un diritto conferito 100 anni fa alla Svizzera per garantire la sua indipendenza e mantenere la sua neutralità.

Gli avversari ricordano anche le parole dei ginevrini nel 1512: «E' meglio vivere liberi e poveri, che ricchi e sotto il giogo della servitù». Dei 240 comuni francesi situati nelle «zone franche» uno solo si è finora pronunziato per la soppressione di dette zone, gli altri vogliono conservare lo stato attuale delle cose.

Si prevede che il Trattato sarà respinto.

Il debito britannico al Senato americano

WASHINGTON, 14.

Il Senato ha oggi rinviato la decisione sulla data del voto al progetto di consolidamento del debito britannico.

L'inaugurazione a Palazzo Chigi

della Conferenza per la Südbahn

Stamane, nella grande aula dov'era la Biblioteca del Ministero delle Colonie, al primo piano di palazzo Chigi, s'è inaugurata alle ore 10 la Conferenza per la sistemazione della *Südbahn*. Come è noto, la gestione, la ripartizione delle azioni, delle spese e degli utili, nonchè l'assetto definitivo postbellico della Südbahn — cioè della rete ferroviaria sud-occidentale dell'antico Impero austro-ungarico — non sono mai stati regolati in modo conclusivo. Il trattato di Saint-Germain e le convenzioni aggiuntive che se determinano l'applicazione stabilirono che gl'interessi della Südbahn e la sistemazione di questo fascio di comunicazioni, importantissimo per il traffico dell'Europa centrale, dovessero essere discussi e risoluti a parte, per accordi diretti fra gli Stati successori od eredi dell'ex-Impero absburgico, e fra i rappresentanti dei proprietari dell'antica Società della Südbahn. Perciò s'è riunita oggi a Roma la Conferenza che deve procedere a questo ordine di lavori.

A tale Congresso sono intervenute le delegazioni di tutti gli Stati interessati.

L'Italia era rappresentata: dal marchese Guglielmo Imperiali, nostro antico Ambasciatore a Londra ed ex-delegato del Governo di Roma presso la Società delle Nazioni; dal cav. di gran croce sen. Igino Brocchi, consigliere di Stato; dall'ing. comm. Ottavio Viglione; dal grand'uff. Conti Rossini, direttore generale al Ministero del Tesoro e dal conte Viola del Ministero degli Affari Esteri.

La delegazione della *Südbahn* era costituita, dal signor A. Weber, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società e dal comm. dottor G. Fali, presidente della Direzione generale della medesima.

I rappresentanti della Repubblica austriaca erano: il dottor Müller-Martini, il dottor Pollak e il dottor Fruedl.

La delegazione ungherese era formata dal Ministro del Governo di Budapest S. E. Telessky e dei dottori Ernjcy e Finaczy.

La rappresentanza iugoslava è presieduta da S. E. Avramovic, non ancora arrivato a Roma; ma giungerà stasera o domani. Erano invece presenti i delegati Teodorovic e Boncina. Anche il quarto delegato, il dottor Borko, arriverà in uno dei prossimi giorni.

Infine, la delegazione francese era composta dai signori De Vallefrey e Randu.

Apertasi la seduta inaugurale, si è proceduto alla costituzione dell'Ufficio di presidenza. E' stato nominato presidente della Conferenza, per acclamazione, il capo della Delegazione italiana, senatore marchese Guglielmo Imperiali. A segretario generale del Convegno è stato designato il conte Viola.

Dopo il consueto saluto che il Presidente sen. Imperiali ha dato a tutti i convenuti, a nome di Roma e del Governo italiano, si è passati alla distribuzione dei lavori dell'importante Convegno. Si è proceduto subito alla costituzione delle Sottocommissioni, che dovranno studiare i vari aspetti tecnici, economici, finanziari e giuridici della sistemazione delle ferrovie e del materiale rotabile della Südbahn, nonchè della appartenenza e distribuzione, a seconda delle varie nazionalità interessate, del capitale azionario. Poi le sottocommissioni riferiranno ciascuna le proprie decisioni in conferenza plenaria.

Quindi la prima seduta, prima di mezzogiorno, si è sciolta. I lavori continueranno nei prossimi giorni.

La Commissione degli Ambasciatori

assegna Memel alla Lituania

PARIGI, 14.

L'«Agenzia Havas» è informata che la Conferenza degli Ambasciatori ha notificato al Governo di Kowno di avere deciso di porre il porto di Memel sotto la sovranità della Lituania a condizione che questa accordi agli Stati vicini garanzie riguardanti specialmente facilitazioni per la navigazione ed il transito.

Se questa condizione sarà accettata una Commissione interalleata partirà per la Lituania che sarà riconosciuta di diritto.

Una decisione definitiva si avrà quando sarà pervenuta una risposta da Kowno.

Una mozione alla Camera Polacca

VARSAVIA, 14.

La Camera dei Deputati ha esaurito la discussione su le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Skrzinski.

I rappresentanti di tutti i partiti hanno preso parte al dibattito, il quale si è chiuso con la votazione della seguente mozione presentata dal Presidente della Commissione degli Esteri Dombski:

«Il trattato concluso a Riga il 18 marzo 1921 ha fissato definitivamente la frontiera fra la Polonia da una parte e la Russia l'Ucraina Bianca e la Rutenia dall'altra. La questione dell'annessione del territorio di Vilna alla Repubblica Polacca è stata decisa per volontà della popolazione locale. Manca da parte delle Potenze alleate una soluzione formale; la questione di queste frontiere dà agli elementi ostili alla pace ed ai trattati conclusi la possibilità di provocare disordini. In seguito a ciò, la Camera considera che una rapida eliminazione dei dubbi a questo riguardo è una assoluta necessità politica ed economica e costituisce un postulato di prima importanza per la pace generale. Considerato che Memel ha per gli interessi politici ed economici della Polonia un'importanza di prim'ordine, la Camera invita il Governo ad adoperarsi energicamente per garantire alla Polonia i diritti concernenti l'utilizzazione effettiva e completa del porto di Memel».

La mozione è stata approvata all'unanimità.

La Commissione delle riparazioni

PARIGI, 14.

La Commissione delle riparazioni nella sua riunione odierna ha fissato il programma per le consegne di azoto e le forniture di piante di patate che la Germania dovrà eseguire nel 1923.

La Commissione si è poi occupata di questioni di dettaglio relative alla ripartizione del debito austriaco fra gli Stati successori.

Al Senato

Seduta del 15 Febbraio 1923

Le tribune pubbliche ed anche quella del Corpo diplomatico sono più affollate degli scorsi giorni, forse perchè era stato annunziato che oggi il Presidente del Consiglio avrebbe fatte dichiarazioni circa l'applicazione del Trattato di Rapallo; senonchè la speranza è delusa: l'inattesa estensione presa dalla discussione sui Decreti registrati con riserva, che occupò due intere sedute e il principio della terza, hanno necessariamente provocato il ritardo nella inscrizione all'ordine del giorno di quel Disegno di legge. Così non si prevede nemmeno possibile che, come da prima si era ritenuto, che il Senato possa sabato interrompere i proprii lavori per riprenderli in aprile, come già ha fatto la Camera.

Alle 15.10 la seduta è aperta dal Presidente on. Tommaso TITTONI, con l'aula come sempre molto popolata, e presenti per il Governo i Ministri Diaz, Thaon de Revel, Teofilo Rossi, Gentile, Capitani d'Arzago ed i Sottosegretarii all'Agricoltura on. Corgini, e alla Guerra on. Bonardi.

L'accordo commerciale con la Francia e le sete

Appena il sagretario senatore PELLERANO ha finito di leggere il verbale della seduta di ieri, chiede la parola il senatore REBAUDENGO, che ieri non potè essere presente alla discussione sull'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia. Se vi fosse stato, non avrebbe mancato di lamentare che non si sia inclusa nell'accordo la voce per le sete, prendendosi alcuni mesi per provvedere, mentre la deplorata convenzione di Nizza continua a nuocere ai nostri interessi. Ed avrebbe espresso il voto che siano abbinate le questioni dell'introduzione dei bachi da seta e quella di esportazione della seta, per una contemporanea soluzione.

L'oratore intanto si felicita della intenzione del Governo, ieri espressa dal Ministro Teofilo Rossi, confidando che egli saprà provvedere, valendosi dei competenti, in favore di una industria che non chiede protezione, ma soltanto invoca reciprocità di trattamento ed è negata all'agricoltura.

Dopo di ciò il verbale è approvato.

Il Ministro per l'agricoltura ed il commercio risponde poscia ad una

INTERROGAZIONI

del senatore prof. Supino, della Università di Pisa, « sulla necessità di provvedimenti intesi a rendere più facile il trasferimento di proprietà delle azioni ed obbligazioni nominative delle Società commerciali ».

Riconosce la grande importanza della questione sollevata e prospetta quanto è nelle sue intenzioni di fare al riguardo, aggiungendo che fra pochi giorni sarà emanato uno speciale Regolamento, redatto di concerto con i Ministri giuristi competenti, Regolamento che comprende tre capitoli contenenti disposizioni per la missione e la conversione dei titoli nominativi, per il loro ammortamento e trasferimento, oltre a disposizioni generali, con cui si introducono molte agevolazioni, che rispondono alle moderne esigenze e ai desideri del senatore Supino.

Si applica ai titoli nominativi la girata in pieno. La girata in bianco è ammessa solo per istanze di compensazione ad agevolare le operazioni di borsa.

Crede che l'interrogante possa dichiararsi soddisfatto aggiungendo che si è cercato di facilitare la trasmissione dei titoli salvando nell'istesso tempo l'interesse dello Stato nei riguardi della Finanza.

Il senatore SUPINO ringrazia; però vorrebbe che fosse stabilito che gl'istituti emittenti debbono prestarsi alla conversione dei titoli in tempo breve. Si è perduto più di un anno di tempo da quando egli fece un'altra interrogazione dell'istesso argomento. Confida che la promessa attuale del Ministro sarà mantenuta.

Replica il Ministro Teofilo ROSSI che le buone intenzioni del Governo sono dimostrate dalla premura con cui egli ha risposto alla interrogazione del senatore Supino. Tra la presentazione dell'interrogazione e la risposta sono trascorsi appena quindici giorni: promette che per l'esecuzione di quanto oggi ha detto passeranno meno di quindici giorni. (Vive approvazioni).

Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia

Si riprende l'esame dei provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, su cui ieri parlò a lungo, illustrandone i criteri informatori e la portata il Ministro di Agricoltura, on. Capitani d'Arzago, e pronunciò un notevole discorso il senatore Vanni, il quale riconobbe che questa Legge contiene non poche ottime disposizioni, ma rilevò anche qualche lacuna, certe espressioni non sufficientemente chiare, e lodò l'Istituto della bandita con quello delle riserve aperte.

Su questo disegno di legge ha presentati intanto varii emendamenti il senatore Vicini — che finirà col divenire il più... cinegetico fra i membri dell'alta Camera — e che propone di aggiungere sette articoli per la costituzione in ogni Provincia, con sede nel capoluogo, di una Associazione Provinciale di Cacciatori, fissandone gli scopi ed il funzionamento.

Seguito della discussione generale

Ha la parola l'on. Giambattista GRASSI, della nostra Università, che dichiara subito di ritenere buono il disegno di legge, buono dal punto di vista giuridico e venatorio, ma non rispondente ai principii del tecnicismo.

La geologia della caccia è insegnata nelle scuole di molti Stati esteri. Così dovrebbe avvenire in Italia. La caccia è un'industria che sta a fianco della pesca e della piscicoltura. Alcuni articoli del disegno di legge che riguardano le bandite e le riserve di caccia, non rispondono agli insegnamenti che dà la geologia della caccia.

Non è opportuno affidare al Ministro dell'Agricoltura il potere di permettere cattura di selvaggina nelle bandite a scopo di ripopolazione di altre terre e di protezione delle colture. Si dovrebbe invece lasciar fare al maestro della caccia, che è il più competente.

L'oratore accenna alla strana distinzione contenuta nella legge tra riserve e bandite, e dichiara che per conto suo, sarebbe favorevole alle riserve, purchè si pretenda che i riservisti contribuiscano all'incremento della selvaggina.

Ritiene che non sia possibile organizzare l'esercizio della caccia con un solo milione di spesa, e considera una Commissione consuntiva di 15 membri, troppo numerosa. Bisogna mandare all'Estero persone adatte, che imparino quest'arte, e poi vengano da noi ad organizzare. Ogni altra via è sbagliata; eppure la legge non parla di nessuna iniziativa di tal genere.

Riguardo all'articolo 22, fa notare che è difficile distinguere le femmine dai giovani maschi tra i quadrupedi, e quelle adulte tra i faggiani, e gli urogalli. Osserva che è la miglior cosa proibire ogni altro la caccia di quegli animali.

Quanto agli orsi, rileva che essi talvolta sono pericolosi per l'uomo, e può sembrare strano che per ucciderli occorra l'autorizzazione del Ministro. Fa quindi altre osservazioni sui varii commi dello stesso articolo.

Dell'art. 21 critica l'espressione « quando l'esercizio della caccia non arrechi danno alle coltivazioni »: bisognava dire gravi danni.

Sull'art. 19 nota che è inutile stabilire i termini di tempo entro i quali la caccia può essere esercitata, quando poi si lascia facoltà al Ministro di modificarli.

Quest'articolo poi colpisce in modo particolare i cacciatori di quaglie, che, a parere dell'oratore, ne uccidono solo un numero assai scarso nel momento in cui arrivano nelle nostre regioni, e perciò potrebbero esser lasciati liberi di cacciare.

Venendo poi all'art. 16, accenna ad una Convenzione internazionale del 1902 alla quale solo l'Italia non ha aderito, in forza della quale è proibito uccidere gli uccelletti che distruggono gli insetti nocivi. Non è d'accordo con l'Ufficio Centrale il quale afferma che la questione è ancora da discutere: essa è invece tanto sicuramente oltrepassata, che perfino i libri usati nella scuola elementare fanno menzione della nostra barbarie, che ci permette di distruggere quegli animaletto utili e graziosi.

L'oratore, che infiora spesso il suo discorso critico e caustico di motti di spirito provoca di tratto in tratto scoppi fragorosi di ilarità.

Il prof. Grassi, a conclusione, poichè il Disegno di legge contiene inesattezze tecniche e consente la strage degli uccelli utili all'agricoltura, propone che esso sia riveduto e corretto e ripresentato al Senato nella prossima ripresa dei lavori; e ciò perchè la legge sulla caccia possa riuscire a procurare una efficace produzione di una industria, fonte di ricchezza per il nostro Paese. (Applausi e congratulazioni).

Segue l'on. marchese Eugenio NICCOLINI, dell'Ufficio centrale, il quale difende le idee espresse nella relazione del senatore Scalori.

Il bisogno di una legge unica sulla caccia non si era inteso mai come ora che la selvaggina è diminuita in modo impressionante.

Crede utili le zone di ripopolamento, bandite e riserve, ma non ha fiducia nello Stato protettore della selvaggina, la protezione della selvaggina sia stanziale, sia migratrice è meglio affidata al proprietario privato, il quale può esercitare un'efficace vigilanza sul contadino, che è il più terribile distruttore di uccelli.

Vorrebbe che il ricavato dalle pene pecuniarie di cui all'art. 30 andasse a vantaggio del ripopolamento della selvaggina e della vigilanza sull'esercizio della caccia.

Dà lode al disegno di legge, perchè aumenta le bandite e toglie, ai Consigli Provinciali, la facoltà di stabilire i termini del divieto di caccia e impedisce ai Prefetti di essere i più temibili trasgressori della legge. (Ilarità, approvazioni).

La diminuzione degli uccelli si deve alle cambiate condizioni delle nostre campagne. Il disegno di legge è già un passo per la protezione del patrimonio venatorio; ed oggi non si può troncare di colpo una tradizione secolare. Si augura quindi che il disegno di legge avrà il suffragio favorevole del Senato. (Vive approvazioni).

Il march. Luigi TORRIGIANI rinunzia a parlare sulle bandite e sulle riserve, dopo quanto si è già detto, e lascia il turno all'on. principe don Fabrizio COLONNA, il quale rileva come il Ministro per l'agricoltura ha ricordato ieri le condizioni in cui da tempo si svolge l'esercizio della caccia in Italia. Si è in piena anarchia, e ciò è dannosissimo alla conservazione degli uccelli specialmente stanziali.

Accenna ai varii progetti presentati nel passato; dell'ultimo di essi, che si deve al senatore Rava, quando fu Ministro, egli fu relatore; ma approvato con grandissima maggioranza dal Senato, si fermò alla Camera dei deputati, forse causa della lotta fra le due tendenze fra liberisti e riservisti.

Se il disegno di legge presentato dal sen. Rava 18 anni fa si fosse applicato, si sarebbe provveduto alla protezione della selvaggina stanziaria. Spera che il disegno di legge in discussione possa entrare in porto.

I principii che regolano la caccia in altri paesi, come in Inghilterra, in Germania, ecc., sono in rapporto al principio della proprietà fondiaria; ma in Italia la selvaggina è stata sempre considerata come *res nullius* e quindi s'insegue dappertutto, varcando e devastando la proprietà.

Il presente disegno di legge propone opportunamente le bandite di ripopolamento; non esclude le riserve private e rispetta la libertà di caccia (approvazioni); esso con lievi modificazioni agli articoli può corrispondere alle esigenze, specialmente al fine della protezione della selvaggina, che è una ricchezza del paese.

Il disegno di legge è pieno di buone intenzioni; si potrà modificare in seguito, come l'esperienza avrà dettato.

Conchiude che si riserva di proporre degli emendamenti agli articoli, ma solo per quanto riguarda l'esercizio della caccia, perchè al resto egli è favorevole, come spera sarà favorevole il voto del Senato. (Applausi).

Il sen. SINIBALDI dà ragione di alcuni emendamenti che intende proporre; il primo dei quali ha il fine di vietare ogni altra forma di caccia o uccellagione non consentita dal disegno di legge.

Gli uccelletti, oltre la funzione di distruggere gl'insetti, hanno sopratutto quella di distruggere le male erbe, mangiandone i semi; e cioè provvido specialmente per una buona produzione del grano.

E' assurdo volere istituire in ogni provincia bandite di ripopolamento, senza i mezzi finanziari sufficienti.

Da Montecitorio al Viminale

I sindaci di Milano, Napoli e Roma ricevuti dall'on. Mussolini

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il Sindaco di Napoli e poi quello di Milano. Alle udienze era presente anche il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Il Sindaco di Napoli on. Angiulli, accompagnato da rappresentanti del mondo commerciale ed amministrativo della sua città, ha esposti al Presidente le richieste fondamentali del grande emporio meridionale fra cui la questione del porto, dell'arsenale, la questione finanziaria del Comune, i problemi inerenti al movimento dei forestieri, nonchè quelle per la accelerazione dei lavori nella zona cittadina, della direttissima Roma-Napoli. Il Presidente ripetendo che le sorti di Napoli stanno grandemente a cuore a lui ed al suo Governo ha assicurato il Sindaco che d'accordo con i suoi Ministri egli farà tutto il possibile perchè le giuste richieste della città abbiano a trovare compimento poichè i problemi di Napoli sono i problemi di buona parte dell'Italia.

Successivamente il Sindaco di Milano sen. Mangiagalli, che era accompagnato dall'assessore comandante Jarach e dal consigliere della maggioranza comm. Rossi, ha esposto al Presidente la situazione finanziaria ed amministrativa, nonchè molti altri importanti problemi della metropoli lombarda. Anche a lui il Presidente, che si è mostrato conscio delle condizioni e dei bisogni di Milano, ha dato assicurazioni che il Governo non mancherà, nei limiti del programma generale e di quelli particolari del Governo stesso, di rivolgere ogni premura per la risoluzione di questi importanti problemi che giustamente devono preoccupare non solo Milano ma tutta l'Italia. Infine il Presidente ha assicurato il sen. Mangiagalli che certamente accompagnerà le LL. MM. il Re e la Regina a Milano per la inaugurazione della Fiera campionaria nel prossimo aprile.

Il senatore Mangiagalli ed il comandante Jarach hanno anche conferito lungamente — sulla sistemazione finanziaria del Comune di Milano — con il Ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani.

Questa sera poi l'assessore comandante Jarah ha avuto prima un lungo colloquio col comm. Galli direttore della Cassa Depositi e Prestiti e poi una nuova conferenza al Ministero delle Finanze. I rappresentanti di Milano hanno illustrato i miglioramenti notevole del riordinato bilancio del Comune di Milano per notevoli economie apportate e per maggior gettito di imposte che si riesce ad ottenere. Per provvedere alla sistemazione della situazione passata si domanda un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti di circa centoventi milioni — che verrebbero anticipati dalla Cassa di Risparmio di Milano — nella qual somma dovrebbero esser compresi i 19 milioni che lo Stato dovrebbe dare per completare i lavori dell'Istituto di Alta Cultura.

Domattina alle 10.30 il sen. Mangiagalli ed il comandante Jarah saranno ricevuti da S. M. il Re.

In fine stamane il Sindaco di Roma Gr. Uff. Cremonesi ha presentato al Presidente del Consiglio un memoriale contenente le richieste del Comune di Roma. Il Presidente si è riservato di esaminarle.

Inchiesta sulla gestione amministrativa della R. Guardia.

Stamane il Presidente del Consiglio ha firmato il Decreto con cui nomina una Commissione d'inchiesta sulla gestione amministrativa della Regia Guardia. La Commissione è composta di S. E. il generale Alfredo Dallolio, del comm. Caruso e del comm. Gasbarri.

I cattolici di Faenza contro i popolari.

In merito alla situazione creatasi a Faenza e culminata con le dimissioni rassegnate da quell'Amministrazione comunale popolare in data 13 corr. il segretario politico del Fascio di Faenza, sig. Piero Zama, inviava il giorno 10 andante a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri la seguente lettera:

« Eccellenza! Ciò che stampa il locale foglio popolare (*La Idea Popolare*) è completamente falso. Abbiamo chiesto il nome dell'articolista per querelarlo con ampia facoltà di prova.

« *L'Idea Popolare* dice che in parrocchia San Biagio i fasciati avrebbero fatto delle violenze: ora il Parroco di San Biagio indignato di quelle menzogne si è spontaneamente recato presso la sede del giornale protestando contro i calunniatori. *L'Idea Popolare* stampa che a Prada noi abbiamo commesse violenze: il Parroco di Prada ha protestato con energia contro l'insinuazione ed al Sindaco popolare Zucchini che gli chiedeva se aveva bisogno di protezioni ha risposto: « se ancora ha capito che di un tal Sindaco non sanno più cosa farsene ». Domani sera noi siamo ospiti, invitati ad un ritrovo di divertimento proprio in casa del Parroco e nel Circolo cattolico di Prada. Lunedì siamo analogamente ospiti a Reda.

« I preti restituiscono per protesta contro l'« Idea » le tessere del P. P.; assessori e consiglieri comunali si dimettono dalla carica e dal partito. Tutto ciò senza che noi usiamo alcuna influenza, ma perchè è unanime la protesta contro la campagna di menzogne che i popolari hanno tentato. Fra pochi giorni *tutti* i contadini saranno organizzati nei nostri Sindacati.

« Mentre scrivo, qui nel Fascio, a V. E., contadini di varie parrocchie sono nella sala attigua in attesa di avere da me l'assicurazione che i nostri propagandisti non trascureranno le loro località. Cattolici chiedono ogni giorno l'iscrizione del Fascio e confesso che io stesso, pure avendo calcolato con esattezza e con calma il movimento attuale, rimango qualche volta sorpreso di questa vittoria che si converte in un vero trionfo. Ritengo certa fra pochi giorni la caduta dell'Amministrazione comunale, *non imposta nè chiesta da noi*, ma inevitabile per il fatto che i popolari antimigliolini abbandonano la cricca migliolina imperante nelle pubbliche amministrazioni.

« Contro i Deputati che racconterebbero alla E. V. cose diverse sono pronto a rispondere personalmente accettando anche sulle mie affermazioni e sulle loro il controllo ed il giudizio di qualsiasi inchiesta, certo che le mie affermazioni non avranno la benchè minima smentita. I fascisti faentini uniti nella più rigida disciplina, nella imminenza della liberazione della città nostra dal bolscevismo di Miglioli esprimono alla E. V. il loro entusiastico e devoto omaggio, mentre sentono le gravi responsabilità dell'opera ricostruttiva che li attende ».

Per il miglioramento dell'Agricoltura.

Il Ministro per l'Agricoltura ha ricevuto il Presidente della Commissione tecnica per il miglioramento dell'Agricoltura, Mario Ferraguti, il quale lo ha ampiamente informato dei lavori della Commissione stessa, anche rimettendogli voti e proposte da essa formulati recentemente.

Il Ministro, nel ringraziare il Presidente della Commissione per l'opera tecnica e patriottica svolta nell'interesse della produzione nazionale, lo ha assicurato che sarà sempre lieto di prendere nella maggiore considerazione la proposta ed i voti che gli pervengono e gli perverranno da questi tecnici volenterosi ed attivi, che spontaneamente si sono proposti di studiare e di operare nell'interesse della produzione e che, per quanto all'infuori dell'ambiente ufficiale, cordialmente intendono fiancheggiare nel campo dell'economia rurale, l'opera di elevamento che il governo nazionale fermamente intende condurre.

Il dott. Ferraguti ha messo in evidenza il lavoro di organizzazione che la Commissione da lui presieduta intende effettuare, affinchè la stampa politica, fedele alle sue nobili tradizioni di antesignana di educazione nazionale, conscia della necessità di coadiuvare validamente alla formazione di quella coscienza agricola che deve essere la base della rinascita economica e sociale della Patria.

Il Ministro ha dichiarata la sua fervida approvazione e la sua piena fiducia, in questa necessaria formazione di coscienza che deve instaurarsi in ogni strato sociale del Paese, per contribuire all'incremento della produzione; e per la quale la stampa può effettivamente dare un ragguardevole contributo.

Il Plebiscito Nazionale

Al Presidente del Consiglio on. Mussolini sono pervenuti i seguenti telegrammi:

« *Gorizia* — La Direzione della Federazione Industriale e commerciale del Goriziano riunendosi prima seduta dopo sua elezione invia E. V. omaggi devoti esprimendo voti che le rinnovate energie dell'Italia vittoriosa nell'opera di ricostruzione dei valori nazionali fermamente iniziata da V. E. restituiscano alle industrie la loro prospera attività per il maggior benessere della Nazione. Presidente Federazione ing. Risi ».

« *Malborghetto* — Lavoratori Malborghetto costituiti sindacato inviano capo Stato italiano loro devoti fedeli saluti. Passa Guildembre Insegnante Segretario Sindacato e Sindaco Malborghetto ».

« *Milano* — Architetti italiani sono lieti esprimere sensi profonda riconoscenza E. V. che nel rinnovamento morale economico nazionale validamente ha propugnato rinnovamento artistico ossequi. Ulisse Stacchini presidente Federazione Architetti Italiani ».

« *Prato* — A nome Consiglio dell'Ordine Ingegneri della Toscana esprimo E. V. viva gratitudine per approvazione legge che riconosce finalmente diritti benemerenze ingegneri italiani. Ing. Carlo Bocci presidente Firenze ».

« *Lecce* — Per riconoscimento diritti classe disconosciuta tutti precedenti Governi esprimiamo vivissima riconoscenza V. E. riconfermando impegno collaborare maggiore fervore opera ricostruzione Nazionale. Presidente Associazione Salentina Ingegneri Italiani Presidente Ruggieri ».

La signora De Nicola aggravata

NAPOLI, 15. — Dopo alcuni giorni di sensibile miglioramento le condizioni di salute della madre dell'on. De Nicola si sono di nuovo aggravate, destando serie apprensioni.

Un professore pugnalato a Catanzaro

CATANZARO, 15. — Stamane verso le ore 11 mentre il prof. Antonio Torchia usciva dal Liceo per recarsi alla Scuola Normale, improvvisamente fu aggredito da una donna che con un coltello acuminato gli vibrò un tremendo colpo alle spalle e quindi si allontanò rapida.

Il ferito venne subito raccolto da numerosi amici che lo accompagnarono alla clinica chirurgica del dott. Lapera, dove il prof. Tarchia fu medicato dai dottori Belliotti, Lapera e Bevacqua, che riscontrarono una profonda ferita nella regione sterno mastoidea, che non lede organi vitali, ma che ha dato luogo ad una grave emorragia, per cui si è dovuto ricorrere alla gessatura della larga ferita. I medici si sono riservati il giudizio.

La donna che ha così aggredito il professore, è certa Virginia Ranieri Quattromani, maritata ad un congiunto del professore, dal quale era continuamente beneficata. Essa è stata subito arrestata da un carabiniere e condotta in questura.

Il prof. Torchia è assai conosciuto a Catanzaro e stimatissimo, è consigliere provinciale e presidente della Federazione degli insegnanti scuole medie.

I socialisti unitari e Mussolini

Sandro Giuliani smentisce Gregorio Nofri

MILANO, 15. — Continuando la polemica con Gregorio Nofri, Sandro Giuliani pubblica sul «Popolo d'Italia» la seguente risposta:

E' indubitato ed è *evidente* agli occhi di tutti che, se il capo del governo e del fascismo avesse accordato il colloquio per il quale il sig. Nofri ha sollecitato il mio intervento per il tramite del suo amico Missiroli, ex-interventista, passato poi all'«Avanti!» e militante ora, come il Nofri, nel Partito Socialista Unitario, — è evidente, dico, che se quel colloquio fosse stato accordato e avesse approdato a qualche cosa di concreto — il primo a farsene bello con le persone fra le «più influenti» che speravano di potersi recare insieme con lui dal Presidente, sarebbe stato precisamente insieme col compagno Carlo Missiroli, il signor Nofri Gregorio del fu Lojola. Avendo invece il Capo del Governo, che assai meglio di me conosce le «pecore rognose» dei vari partiti socialisti italiani, rifiutato ogni contatto, eccoli saltare fuori il signor Nofri ad affermare che l'incontro fra me e lui — *che io non conosco personalmente e che non avevo mai visto* — fu provocato da me, per la preoccupazione di non so bene che cosa, e per il desiderio di regalare al Presidente dei collaboratori socialdemocratici!

Pubblicamente e recisamente smentito ciò dal Missiroli che, di fronte al proprio partito si è assunta *l'iniziativa* (?!) e la responsabilità della conversazione avvenuta fra me e il Nofri (*del quale, ha scritto il Missiroli, «conoscevo il modo di pensare al riguardo»*), e pure smentito dal pubblicista Marasini, che testifica nella sua lettera che il Missiroli *non mi aveva detto trattarsi di una sua iniziativa personale*, eccoti saltare fuori nuovamente il Nofri con un articolo nella *Giustizia*, nel quale fanno a gara le insinuazioni più malvagie e sottili con l'impudenza e la menzogna.

Non seguirò il signor Nofri in tutte le stupidità che mi attribuisce (fra le quali la tema del «terzo lontano e potentissimo» — che ben mi conosce e accanto al quale ho avuto l'onore di saper tenere in ogni momento, con fedeltà ed orgoglio, il mio modesto posto di battaglia), — e mi limiterò solo a qualche breve dichiarazione di fatto. Che io abbia *condotto* la conversazione come il signor Nofri pretendeva, sono convinto che non gli crederà neppure la sua domestica, tanto è ridicolo e assurdo il pensarlo. Mi sono limitato ad ascoltare le molte cose — interessanti, non nego — che Nofri mi ha raccontato con scorrevolissima *parlantina toscana*, convenendo con lui nel giudicare dannosi alla vigorosa opera del governo presieduto da Mussolini, certi episodi di super-fascismo dovuti a fascisti della sesta giornata, meritevoli di attenta indagine.

Ho anche accennato allo stato di animo, certamente non favorevole ad un incontro coi socialisti, che debbono avere determinato nel Presidente le trame dei comunisti, trame recisamente escluse dal mio interlocutore, con quanta ragione è dimostrato dalla scoperta di ieri l'altro a Milano.

Non ho affatto, nè potevo pensare di fare, alcun nome di persone appartenenti all'«entourage» del Capo del Governo: tutte egualmente da me amate e stimate.

Ho dichiarato che se le intenzioni manifestatemi dal Nofri « anche a nome di persone fra le più influenti del suo partito » *erano veramente, come a me sembrava, leali e sincere*, non aveva nessuna difficoltà ad informarne, come infatti ne informai, il Presidente del Consiglio, al quale avrei anche espresso il mio modesto parere in favore del colloquio sollecitato per se solo oppure, se il Capo del Governo avesse creduto, anche per qualche altra di quelle « persone influenti » che ora il Nofri vorrebbe raffigurarci nel gerente o nel portiere del suo giornale. Che il signor Nofri desiderasse di avere — come io credevo — un colloquio col Presidente, è dimostrato dal fatto che egli rimandò di due giorni la partenza per Roma — *già fissata per la stessa sera* — sperando di potere parlare a Mussolini qui, a Milano, dove sembrava che il Capo del Governo volesse recarsi per salutare la famiglia. Avendo invece il Presidente rinunziato al viaggio, Nofri partì per la capitale, dove attese per tre giorni che il Capo del Governo gli fissasse il colloquio per il tramite mio e del signor Missiroli, il quale, a questo intento, mi telefonò più volte dall'Hotel dell'Inghilterra.

Alla fine, giusta le istruzioni avute dalla capitale, io informai il signor Nofri, a mezzo del « compagno » suo, che per ora non c'era nulla da fare.... come poi confermò per iscritto il Presidente nella sua nota lettera.

Le « manovre » e i suoi « crucci » e tutte le altre sciocchezze di cui scrive il Nofri, sono inventati di sana pianta, per *dare a intendere* ai compagni che stanno alla finestra ed ai ex-compagni che spiano di dietro alla porta, e che non più tardi di ieri scrivevano nell'*Avanti* queste precise parole:

« *Non vogliamo prendere la prosa del Giuliani come il testo ufficiale dei propositi e della politica dei social-democratici, ma è certo che l'autore del noto libro sulla Russia deve essere andato molto oltre nelle sue « avances » perchè il Giuliani ne scrivesse in quei termini a Mussolini* ».

E' infatti supremamente ridicolo potere supporre di far credere alla gente che io abbia scritto al Capo del Governo e del Fascismo, come Nofri afferma, riproducendo delle idee mie attenendole più proprie per creare nello spirito dell'on. Mussolini uno stato d'animo conforme alle mie vedute e di altri fascisti della prima ora » come se l'on Mussolini fosse un fascista dell'ultima ora e non avesse — *egli solo* — tutti gli elementi necessari a stabilire o meno l'opportunità di un atto politico.

A questo punto potrei raccontare alcuni particolari inediti del colloquio di via San Paolo e dire, per esempio, che il Nofri, parlando di Turati, affermò che questi *non è un uomo di Stato* — la qual cosa può essere anche vera.

Potrei dire che lo stesso Nofri, da me interpellato sull'attitudine di Serrati, favorevole a Mosca, definì il Serrati un *uomo di mala fede*. Potrei anche soggiungere che il signor Nofri tenne a dichiarare di essere convinto che quello che ha fatto Mussolini per snellire la pesante macchina burocratica dello Stato, soltanto lui — Mussolini — poteva farlo e che nessun socialista avrebbe saputo nè potuto fare.

Così come potrei dire che il signor Nofri (dopo avermi preannunziato il voto favorevole dei suoi amici deputati al Trattato di Washington) mi ha poi confidato (non so perchè) le cattive acque nelle quali naviga la *Giustizia*, alla quale sono state fatte offerte convenientissime che non furono accettate, in attesa degli eventi....

Questo ed altro potrei dire e direi, se non mi trattenesse il timore di vedere attribuite tutte queste cose dal signor Nofri a me!

Se dopo quanto è successo io ritenessi il signor Missiroli capace di sottrarsi ad ogni solidarietà col signor Nofri, al quale è chiaramente legato in questo affare a filo doppio, io vorrei invocare la testimonianza del Missiroli stesso. Ma il farlo sarebbe ingenuo.

Io non avrò più occasione in vita mia, *anche se invitato*, di conferire col signor Nofri, ma giuro che se dovessi andarci, condurrei con me un notaio e parecchi testimoni anche per evitare la sorpresa — fortunatamente scongiurata questa volta — di sentirmi dire che gli ho rubato il portafoglio.

La conclusione dell'ignobile commedia giocata in via San Paolo è questa: che il signor Nofri — dopo aver dubitato con una consaputa menzogna, pubblicamente e nettamente smentita dallo stesso suo amico Missiroli, che fa ora da *battirelli*, ha voluto dare la prova provata, anche a chi fosse rimasto in dubbio, che la bruciante invettiva lanciata dal Capo del Governo e del Fascismo italiani ai socialisti era pienamente giustificata.

Sandro Giuliani.

Centomila lire di merce rubata alla stazione di Macherio

MILANO, 15. — La stazione ferroviaria di Macherio è stata questa notte visitata dai ladri. Forzata la porta dei magazzini dove rimane depositata la merce durante la notte, gli ignoti scassinatori riuscivano ad impossessarsi di una quantità ingente di stoffe e di seterie. Il valore complessivo della merce rubata si aggira sulle 100.000 lire. Pare che i ladri fuggiti su un « camion » siano stati visti sulle strade di Monza. Le indagini proseguono attivissime.

Illecito commercio di titoli a Milano

Una brillante operazione della Milizia nazionale

MILANO, 14. — Il Comando del gruppo della legione fascista milanese era venuto a conoscenza che a Milano venivano contrattati titoli di Stato di valore ingente a prezzo tale da non lasciare alcun dubbio sulla loro legittima provenienza.

In seguito a ciò il Comando dispose delle indagini, e martedì sera in un ristorante di Porta Venezia la milizia fascista sorprese un gruppo di persone in attitudine sospetta, che sono state fermate.

Si tratta di Oreste Corradi da Ofena, Fausto Miro da Roma, Luigi Bertocchi, Mariano Comensa, e Achille Coletti da Napoli, quest'ultimo acquirente. Essi stavano contrattando la vendita di 6 buoni del tesoro da 100.000 lire ciascuno, che venivano venduti per 180.000 lire.

Questa somma è stata sequestrata insieme ai titoli, e gli arrestati sono stati consegnati alla locale questura.

L'arresto di due commercianti genovesi

GENOVA, 5. — E' molto commentata negli ambienti commercianti e industriali della città, l'arresto avvenuto ieri sera, di due noti commercianti genovesi: certi Sangermano e Balestini.

Per quanto dalla Questura ben poco si sia riusciti a sapere, circa la gravità del reato ad essi imputata, si sa però che l'arresto è avvenuto in seguito a mandato di cattura spiccato subito dopo un lungo interrogatorio fatto subire ai due commercianti da un giudice istruttore del Tribunale di Milano, venuto per questa faccenda espressamente a Genova. Dalle voci che corrono in città pare che in seguito a questo doppio arresto debba dilagare un grosso scandalo.

Altri due arresti per l'assassinio del fascista Berta

FIRENZE, 15. — Per il barbaro assassinio del fascista Giovanni Berta avvenuto durante i moti del febbraio 1921 si sono avuti vari colpi di scena anche dopo che i colpevoli furono condannati dalla Corte d'Assise. Oggi si apprende che per mandato di cattura del giudice istruttore capo cav. Barbaro sono stati arrestati certi Ugo Boldrini detto «Occhioni» e Arduino Rossi.

Entrambi, stando alle rivelazioni di uno dei condannati, avrebbero partecipato al delitto.

"L'ame enchantée"

di Romain Rolland

Romain Rolland predilige la forma ciclica.

Si dedica alla biografia, ed ecco i tre magistrali profili di Michelangelo, di Beethoven e di Tolstoi — tre atti di devozione agli Eroi che scelse a modello della propria vita interiore ed artistica, e quindi aspetti diversi della sua stessa personalità: l'autocritica — la cosmica passione creatrice — la lotta della fede, della carne e della ragione — l'umanitarismo; ai quali potrebbe anche aggiungersene un quarto, l'Haendel: l'equilibrio dello spirito, l'idolatria della libertà. Si dedica al teatro, ed ecco le sue trilogie della Rivoluzione e della Fede; al romanzo, ed ecco «Jean Christophe», la grandiosa opera in dieci volumi, alla quale in Rolland fa succedere oggi un nuovo romanzo ciclico: «L'ame enchantée».

«Jean Christophe» era insieme Michelangelo, Beethoven, Haendel, Tolstoi, ed era perciò tutto Romain Rolland, coi suoi dubbi e con la sua fede, col suo pessimismo e con i suoi entusiasmi: biografia artistica e romanzo psicologico e romanzo sociale a tesi internazionalistica; ed egli è un po' tutti i personaggi: è il

ROMAIN ROLLAND

rude ed impulsivo Jean Christophe e il timido ed incerto Olivier, ed è anche ognuna delle eroine dell'opera: Sabine, Antoinette, Grazia.

Che cosa sarà «l'ame enchantée»? E' uscito in questi giorni, del nuovo romanzo, il primo volume: «Annette et Sylvie» (Paris, Librairie Ollendorff): troppo poco per tentare un giudizio sull'opera, di cui le finalità ci sono ancora ignote, quanto basta per riferire sul volume isolato, poichè — secondo il criterio già seguito per il «Jean Christophe» — anche qui ogni volume sta a sè, racchiude in una cornice ben definita una vicenda autonoma e completa, si prefigge determinate finalità artistiche e psicologiche. E al tempo stesso ogni volume (cito le parole del Rolland) è «come un capitolo di un'opera in movimento» di cui il pensiero si dispiega nel corso della vita rappresentata.

Le «dramatis personae»? Come nel «Jean Christophe», così nell'«ame enchantée» il Rolland si è lasciato vivere nei personaggi ideati; o forse sarebbe più esatto dire il contrario, e cioè che quei personaggi ripetono ed esprimono altrettanti aspetti della sua vita, abbandonati ad un proprio autonomo dinamismo. «Il divino beneficio dell'arte — egli scrive — è di liberarcene (della nostra personalità), dandoci a bere altre anime, a rivestire altre esistenze — (i nostri amici dell'India direbbero: «altre nostre esistenze» poichè tutto è in ciascuno».).

A quale scopo? «Non cercate qui nè tesi nè teoria — egli avverte. — Vedeteci soltanto la storia interiore di una vita sincera, lunga, fertile di gioie e di dolori, non esente di contraddizioni, abbondante di errori, e sempre sforzantesi di raggiungere, in difetto della inaccessibile Verità, l'armonia dello spirito, che è la nostra suprema verità».

E veniamo dunque a questo primo volume. E' la storia di una giovine e ricca orfana, Annette, la quale, avendo appreso che suo padre — inesauribile temperamento di amatore — ebbe da illegittimi rapporti con una donna di bassa condizione una figlia — Silvia, non ha che una preoccupazione: ricercare la propria sorellastra. E' un impulso inconsapevole ma imperioso, è l'impulso del sangue, il bisogno di riaccendere il focolare spento e intristito, di rivivere nella sorella l'affetto potente ed esclusivo che già l'avvinse a suo padre. Cuore sincero ed ardente, ella ne frena ed avvelena tuttavia ogni slancio col travaglio di una intelligenza analitica, tormentatrice, creando nel proprio essere un dissidio perenne, inconciliabile. Così l'affetto per Silvia — piccolo, malizioso e spregiudicato fiore della strada, esperta del mondo, delle sue gioie e delle sue sofferenze, e che le une e altre accetta con animo leggero, come inevitabile fardello d'ogni mortale — si converte per Annette in un martirio. E' dapprima il rancore contro la illegittima consanguinea che intorbida la memoria, e le contende l'esclusiva eredità di affetti e di ricordi del padre; è poi, quando l'ingiusta gelosia è vinta, la lotta accanita per attrarre e costringere Silvia nell'orbita della propria vita, per imprigionarla nei lacci del suo unico, prepotente amore. Silvia non dovrà pensare che a lei, non dovrà amare che lei, lei sola; ed Annette si strugge di penetrarne ogni pensiero, ogni sentimento, la scruta persino nel sonno. (Mi torna al pensiero la figura del protagonista della «Confession d'un enfant du siècle» del De Musset, il quale, non potendo strappare all'amata la certezza dell'amore, medita, mentre ella dorme, di ucciderla); e quando un giovane appare sul loro cammino, e tenta di entrambe la seduzione, Annette — un po' perchè assalita e travolta da un primo torbido impeto sessuale, ma molto più per la preoccupazione di perdere il totale amore della sorella, — si erge contro di lei con tutta la forza della sua disperata gelosia. Drammatico duello, nel quale l'amore per il giovane si riduce a rappresentare una parte secondaria ed incidentale, mentre principali e diretti contendenti sono i capricci delle due donne, i loro istinti femminili, le loro rivali volontà di imperio. Ma Annetta, se ha letto molti libri, ben poco conosce del gran libro della vita, e finisce per soccombere all'attacco freddo ma spietato della scaltra sorella. Resta sul campo della lotta qualche brandello di cuore sanguinante, e non poca amarezza: l'amarezza dell'aver dovuto constatare come le più intime comunioni del cuore, dello spirito, e del sangue, non reggano all'urto della prima competizione, nella quale le individualità si ergono a difesa dei rispettivi egoismi. Ma troppo futile fu il motivo del conflitto e troppo profondo e prepotente il bisogno che l'una ha dell'altra, perchè quello stesso ostile ardore non abbia a ricedere il campo e a purificarsi nella primitiva tenerezza. Ma il desiderio dell'uomo, che quell'episodio ha acceso nel cuore di Annette, non s'è spento. Bella, ricca, intelligente, stretta dall'assedio cortese di molti aspiranti, Annette non avrà che lo imbarazzo della scelta. Ma quale imbarazzo! Tuttavia ella previene, in cuor suo, a designare l'eletto: un giovane possidente di provincia che, militando nel partito socialista, aspira a crearsi una brillante posizione politica. Annette lo ama, perchè il giovane è bello, animoso, colto, intelligente; ma non per questo ne vede meno i difetti e rinunzia, entro di sè, a discuterlo ed a giudicarlo. Le sue idee di giustizia sociale? nobili e belle, ma troppo vaghe. E quale contrasto fra la teoria e la pratica, fra la sua oratoria demagogica, e l'arida ed avida sua condotta di proprietario — alleato supino e fedele di una famiglia di sordidi affaristi! Questa si manifesta in «chicanes» e in sopraffazioni in danno di tutti i soggetti: coloni, contadini, domestici. Dunque egli non serve disinteressatamente un'idea, serve se stesso; non è un apostolo, è uno speculatore. Ed è in questa trappola che la famiglia di lui — perenne e mellifluo sorriso sulle labbra e mano costantemente sul portafogli — vuol attrarla? ed ella rinunzierà per sempre al proprio ambiente, alle proprie idee, alla propria libertà, si avvoterà di se stessa per riempirsi della vita, degli ideali di cartone dipinto, delle ambizioni del suo promesso? E dovrà sempre approvarlo, anche quando entro di sè lo condanni? e rassegnarsi ad essere per lui uno strumento da salotto, da tavola, e da letto, quando tutto entro di lei rivendica la indipendenza del sentimento e del giudizio? E tuttavia essa lo ama ardentemente. Possono dunque coesistere in un medesimo essere apprezzamenti morali ed intellettuali negativi ed un profondo amore? Ma ella si ribella a vivere un tale dissenso che diverrà in seguito, fatalmente, sempre più grave ed insanabile. Parlerà. E si decide alfine a parlare, dopo lunghe e drammatiche esitanze interiori, ben sapendo che così distruggerà, con le sue stesse mani, il proprio destino. Ma l'uomo non capisce, schernisce, giudica la fanciulla una sognatrice malata di intellettualismo; e poichè ella non disarma egli si irrita; e come neppur questo giova, la tratta come un bimbo di cui possa avere facilmente ragione distraendolo dall'oggetto del proprio capriccio, e volge la cosa a scherzo, e finge di darle ragione. Non comprende che la posizione mentale della fanciulla è lucida, fredda, sicura, quanto la sua è fittizia ed insincera; e perciò quanto più egli si trincera nell'errore e tenta uscir dal conflitto, tanto più Annette si inalbera, si agguerrisce, spinge la propria tesi alle conseguenze estreme, all'assurdo. E mentre da questa battaglia cerebrale sprizzano faville di odio, i due cuori vicendevolmente attratti, i sensi accesi nel più vivo desiderio erotico, sanguinano e gridano nel vedersi precludere la meta agognata. La donna mostra, in questa lotta, una resistenza più contenuta e virile di quella dell'uomo, ma allorchè questi, vinto, si accascia in una crisi disperata di pianto, risorge nella fanciulla il tenero istinto femminile dell'amore e della maternità, e abbandona all'amato — con un gesto di offerta sublime — il proprio corpo. Ed ecco, ora, saziata la bestia umana, ricade sul volto del giovane la maschera che il grido di dolore della sua ardente sensualità respinta gli aveva strappato. Egli ritorna l'uomo di mondo, il gentiluomo. Riparerà; ora egli «deve» alla fanciulla il matrimonio. Ma se costei lo aveva prima rifiutato, a maggior ragione lo rifiuta adesso, perchè comprende che l'uomo, il quale solo per un senso di filistea pietà le offre il proprio nome, diverrebbe domani il suo padrone assoluto, dispotico, incontrastabile. E si raccoglie, la piccola eroina, nel proprio silenzioso dolore, mentre una nuova vita già le palpita in seno. Sarà questo l'essere al quale potrà dedicare tutto l'amore, senza riserve e senza restrizioni, senza esigenze: tutta una offerta, tutta dedizione, una fedeltà piena e compiuta, per la vita intera.

E' in questa ultima parte del romanzo un «pathos» eroico: battaglia titanica fra le più intime e potenti forze opposte ed essenziali della natura umana; fra la carne che si adatta alla schiavitù e alla menzogna, e la intelligenza e il cuore sitibondi di libertà e di verità. Nella dinamica progressiva, incalzante della tesi, Annette non vede più limiti. E allorchè il giovane, stremato dalla dura lotta, sembra rassegnarsi a concedere ad Annette il diritto alla piena indipendenza dello spirito e le domanda almeno un minimo di fedeltà coniugale, ella risponde di non poter nulla promettere. Oggi lo ama; domani chissà? Annette non può impegnare che l'attimo fuggente, la realtà presente e vivente; ma rivendica intero il diritto alla libertà di modificarsi, nel pensiero come nei sentimenti e nella carne. Soltanto in questa posizione è la verità. Eppure — strana, ma solo apparente contraddizione — noi vedemmo nel precedente episodio sororale, quanto assoluta, imperiosa, esclusiva fosse la pretesa di Annetta che a lei la sorella concedesse tutto il proprio amore. La sua gelosia non conobbe limiti; neppure il legittimo amore dell'uomo le consentì. Contraddizione? Sia pure, ma è di questa contraddizione che si alimenta l'amore: «commedia del sentimento» (ricordate il romanzo di Max Nordau?) quando le nature sono mediocri, poco scrupolose, e l'istinto della bestia superiore alla tensione dello spirito verso la luce e la verità; tragedia come in Rolland, quando la natura, anche di uno solo dei protagonisti, sia superiore, sincera, altruistica, eroica, ed al tempo stesso egoistica ed egotistica; e tutto senta di dover volere, e per nulla potersi impegnare di concedere. Ed è lotta contro di sè, contro la propria essenza costituzionale, e contro l'amato. E come lo spirito umano saprebbe ridursi nella limitazione di una ammirazione esclusiva, quando esso veda anche nell'oggetto amato difetti, e veda in altri esseri bellezze e pregi da quello non posseduti? E' la tragedia del «Don Giovanni» quale la intese il Lenau («Vorrei volare attraverso tutti gli spazii, ovunque fioriscano donne belle, inginocchiarmi dinanzi a ciascuna, e, sia pure per un solo attimo, ciascuna conquistare»); è il nucleo centrale di ogni grande vicenda amorosa, e il Rolland vi è penetrato con una passione ed insieme con una lucidezza, profonde, spietate, laceranti.

Inquadrato il problema tragico, illustratolo con una potenza di stile, una dialettica serrata e una raffinata trasparenza di sentimenti, che soltanto i conoscitori dell'intera produzione rollandiana sapranno immaginare, egli non poteva forzarsi di condurlo ad una sintesi risolutiva, morale o cerebrale. Poichè egli sa che non esiste una verità, ma due, dieci, infinite verità relative, e che tentare di conciliarle o di estrarne una verità unica e assoluta, è còmpito vano e fittizio, quanto il tentare la fusione di elementi eterogenei, di forze eternamente avverse.

Unica verità, dunque, la lotta.

Alberto de Angelis

TEATRI ED ARTE

Il nuovo anno comico

Col primo giorno di quaresima si è iniziato il nuovo anno comico che è anche l'ultimo del triennio per quanto riguarda le compagnie di prosa. I cambiamenti non sono molti. Fra essi il più importante è quello che deriva dallo smembramento della Compagnia Nazionale e che darà origine a ben tre distinte compagnie.

Una sarà diretta da Ruggero Ruggeri, che avrà per prima attrice Rossana Masi, oltre la Caimotti la Marchiò (Gilda), Haydée Urbani, il Pettinelli, il Becozzi. Sarà in Roma in aprile. Un'altra sarà diretta da Aldo Borelli; che avrà per primo attore Marcello Giorda, oltre Lucio Ridenti e Linda Torri. Infine la terza, diretta da Virgilio Talli, avrà stretti rapporti con il Teatro Sperimentale di Bologna. Virgilio Talli si ripromette di fare della sua «troupe» una specie di compagnia-scuola. La nuova compagnia, di cui fanno parte il Calò, l'Olivieri e il Tofano, farà conoscere due nuove attrici: Mimi Aylmer, reduce dal teatro di operetta, e Amelia Boeccolo.

Una speciale Compagnia si aduna col programma di rappresentare esclusivamente le opere di Sem Benelli. Ne fanno parte Gemma Bolognesi, prima attrice, Letizia Carrara, Vittorina Benvenuti, Ettore Piergiovanni, Giulio Lecchini, Arnaldo Martelli e Carlo Cecchi. La Compagnia intraprende il suo giro da Venezia.

Altre Compagnie di nuova formazione sono quella di Gustavo e Alessandro Salvini (con Lia Di Lorenzo e Ida Salvini): la «Antonelliano», con Bianca Fortis e Ubaldo Stefani; la «Buffonesca», diretta da Carlo Veneziani, il quale ha scritturato come prima attrice Adriana De Cristoforis, e la Compagnia raccolta da Lucio D'Ambra per il «Teatro degli Italiani», i cui principali elementi sono Teresina Franchini, Emilia Varini ed Ettore Berti, con la direzione di Mario Fumagalli.

Per ciò che riguarda le Compagnie ch'erano già in funzione dallo scorso anno, si può segnalare che quella guidata da Eleonora Duse andrà probabilmente all'estero, come v'andrà con la propria Ermete Zacconi che visiterà la Spagna e l'America del Sud. Anche Dario Niccodemi tornerà in America quest'anno, e con lui andrà come condirettore Ruggero Lupi. In tutte le altre Compagnie, nessun mutamento meritevole di particolare menzione. Esse completeranno il triennio coi rispettivi elementi attuali, mentre rimangono in riposo Tina Di Lorenzo, Irma Gramatica, Virginia Reiter e Giuseppe Sichel. Un cambiamento di repertorio si annunzia invece per la Compagnia di Gastone Monaldi, il quale abbandona in gran parte il vernacolo romanesco per recitare in italiano. Le altre Compagnie dialettali, venete o fiorentina, siciliane o meneghine, restan tutte in piedi quali erano sino ad oggi, e tra esse v'è da segnalare soltanto che quella di Giuseppe Zago promette il ritorno alle scene dell'illustre attore veneziano Emilio Zago.

"Una buona azione" al Nazionale

Iersera, al Nazionale, affollatissimo come sempre di pubblico, Angelo Musco recitò *Il berretto a Sonagli* di Pirandello. Di questi due atti, che sono tra i più forti e geniali di tutta la vasta produzione dell'illustre scrittore siciliano, Musco diede una interpretazione che fu classificata tra le più belle e poderose della sua arte prodigiosa. Che cosa egli sappia fare della burlesca tragicità del poveruomo che scopre di essere becco e vorrebbe distruggere in sè e negli altri questa convinzione, non può dirsi in brevi parole. Raramente sulle scene abbiamo visto raggiungere tanta e così profonda umana drammaticità, con elementi comici e tragici insieme. Angelo Musco iersera sbalordì il pubblico, che fece a lui e a Luigi Pirandello — il quale assisteva allo spettacolo da un palco — una lunga entusiastica dimostrazione.

Dopo il *Berretto a sonagli*, nel quale Musco ebbe ad efficacissimo collaboratore il bravo Turi Pandolfini fu rappresentato un nuovo atto di Enrico Serretta, *Una buona azione*. Si tratta di una specie di novella dialogata che ricorda certi *lever de rideau* francesi di Mirbeau e di Tristan Bernard. La buona azione è quella che ha cercato di compiere un curioso tipo di vagabondo, filosofo e pessimista, che un bel giorno s'è indotto a rubare un orologio ed una catena d'oro dal gilet di un sospettoso e furente marito che, davanti ad una casa, monta la guardia per sorprendere la moglie adultera e vendicare il suo onore vilipeso. Ha rubato per distrarre il marito dalla sua fazione, e per salvare così i due amanti: ha compiuto una buona azione, e ne è soddisfatto, perchè la buona azione gli frutterà almeno tre mesi di carcere, cioè la sicurezza di passare tranquillo e sicuro, al riparo d'ogni guaio, i tre peggiori mesi dell'anno, quelli invernali. Disgraziatamente per lui, però, per un incidente sollevato in udienza dal difensore d'ufficio del ladro filosofo la causa è rinviata e la signora fedrifraga, avendo paura di più gravi complicazioni, rivela tutto al marito. Il mendicante non ci guadagna che trecentocinquanta lire, regalategli dall'amante della imprudente signora, ma la villeggiatura invernale nel carcere sfuma, e la sua buona azione è stata inutile, per gli altri almeno.

L'atto è pieno di umorismo e di sarcasmo; e dà modo a Musco di crearvi una gustosa originale macchietta, quanto mai divertente. Lavoro e interpreti riportarono iersera un calorosissimo successo.

Stasera *Il ratto delle Sabine*. Per domani sera è annunciato lo spettacolo d'onore del bravo e simpaticissimo attore Turi Pandolfini, con il *Pomo d'Adamo* di Mulè. E sabato una novità interessantissima, *Si tu*, di Sotedeni, l'autore del piacevolissimo e fortunato *Otello*. La ventura settimana un'altra novità, vivamente attesa: *'U me carretta* dei colleghi Mario Corsi e Maso Salvini.

"Il dramma del N. 77" al Teatro degli Indipendenti

Nel teatro sotterraneo di via degli Avignonesi iersera si era annidato il fior fiore dell'intellettualità romana *indipendente* (quella — cioè — che non ha pregiudizi, che non è devota a scuole o camarille e cerca il bello ovunque si trovi, magari in fondo al pozzo di una miniera di salgemma o nell'anticamera di un forno crematorio): la critica musicale e drammatica cittadina era quasi al completo, ma non faceva sfoggio di zagaglie avvelenate, nè di scimitarre a doppio taglio; nella penombra molto mistica, splendevano creature femminili aristocratiche; vaghi e squisiti profumi ondeggiavano nel tepore dell'aria e ognuno dei presenti aveva la sensazione di assistere ad un rito strano, ad una cerimonia artistica alquanto voluttuosa.

Il programma della serata appariva vario e sostanzioso: figuravano in esso la *Fantasima* di S. Luciani, il *Re ranocchio*, la *Guerra* di Balilla Pratella e alcuni suggestivi quadri di danza: *Nella steppa*, *Voci di primavera*, ecc.; però la grande, la vera attrattiva della festa era formata dalla nuova produzione mimico-satirica di Eugenio Giovannetti: *Il dramma del n. 77*, con musica del maestro di Guido Sommi Picenardi.

Non abbiamo l'ingenuità di voler presentare alla folla l'amico Giovannetti. Egli gode di una popolarità *sui generis* nel mondo giornalistico e letterario, quale scrittore di quel *Satyricon* che è uno dei più preziosi ornamenti del «Giornale di Roma». Per la finezza dell'*humour*, la eleganza dello stile, la ricchezza delle idee, Eugenio Giovannetti non ha chi l'uguagli. Egli sa sferzare a sangue con un fragile ramoscello di lillà e comporre miscugli incredibili di cotone fulminante ed essenza di rose. Quest'uomo, di spirito caustico e di vasta cultura, si fa adorare, pur essendo pericoloso come nessun altro degli scrittori romani cui piace ridere degli altrui feticci...

Il Giovannetti, tentando le vie del teatro, è rimasto fedele a sè stesso: vale a dire, ha voluto — una volta di più — scherzare con un brio originalissimo, prendendo in giro — come se nulla fosse — una donnina galante e... due cadaveri di ladri. Il suo *Dramma del n. 77* è un gioiello di garbata comicità: chi non sa apprezzarlo, vada a giocondarsi l'animo leggendo la *Critica della ragione pura* di Emanuele Kant.

Ecco la trama del lavoro del Giovannetti: Una mondana, molto leggiadra ed eccentrica, torna al suo *hôtel* a tarda ora, seguita da un bellimbusto anzianotto, fratello minore del «vecchio arzillo» dipinto da Ignacio Zuloaga per la soddisfazione di coloro che vanno a visitare la galleria di Valle Giulia. Il *viveur* vorrebbe seguire la donnina nella sua stanza — che appunto ha il N. 77 — ma viene congedato con asprezza. Ed egli si allontana, barcollando goffamente, a digerire lontano lo *champagne* bevuto e la delusione sofferta. Rimasta sola, la mondana, va per spogliarsi: però, d'un tratto, vede nello specchio due torve figure, due *rats d'Hôtels* che sono entrati di soppiatto per fare man bassa sui suoi gioielli. Il momento è tragico, ma la donna non si perde d'animo. Ella finge di non essersi accorta dei due ladri e, quasi volesse provare una nuova danza, si dà a compiere evoluzioni ritmiche audacissime, mettendo in mostra abilmente tutte le sue grazie fisiche. I due *rats* rimangono estatici e dimenticano del tutto lo scopo della loro... visita notturna. Di bene in meglio: fra i due uomini si accende una lite per gelosia della bella etèra: alla fine essi mettono mano alle armi, si avventano l'uno contro l'altro e, in un duello ultra-rusticano, si trucidano a vicenda. La mondana, che ha assistito impassibile al «fattaccio», quando vede esanimi i due contendenti, suona sorridendo il campanello elettrico. Sopraggiunge un cameriere: la bella gli fa un cenno ed egli con una grossa scopa, spazza via i due cadaveri. Un ultimo sorriso mefistofelico della vittoriosa e... cala la tela.

Come si vede, un lavoro senza intenzioni filosofiche opprimenti, senza complessità snervanti, senza lungaggini oziose e, per contro, pieno di sale d'arguzia e di genuina novità. L'effetto scenico è dei più interessanti. La danza della etèra seminuda, mentre i due «diavoli neri» stanno in agguato palpitanti, costituisce una indimenticabile trovata. La musica di Guido Sommi Picenardi segue con fedeltà l'azione; in essa si trovano motivi lucidi, ritmi ardenti e, sopra tutto, armonie di buon gusto moderno. La piccola partitura è degna del valoroso autore della *Tragedia del mago Ballanzone* e della *Torre rossa*. Additiamo nuovamente all'estimazione dei cultori di musica questo giovane maestro che ha una bella preparazione tecnica e un'inventiva feconda.

Iersera, per un deploratissimo puntiglio, l'orchestrina del teatro ha fatto sciopero, all'ultimo momento. Si è rimediato alla meglio, col pianoforte. Comunque, il successo del *Dramma del N. 77* è stato schietto e vivace. La Ruskaia, protagonista ammaliante, ha avuto grandi onori e il Sommi Picenardi è stato chiamato con insistenza al proscenio.

Eugenio Giovannetti si era reso latitante: i suoi amici sostenevano che, in quel momento, egli stesse scrivendo un *Satyricon* di lusso. Stamane, però, nel *Giornale di Roma* non abbiamo visto nulla di nulla. Ci sentiamo quindi in diritto di bollare il Giovannetti come traditore dell'amicizia.

Un'altra volta ci vendicheremo. Oggi il radioso sole romano ci persuade a clemenza... e perciò gli inviamo un fraterno saluto.

A. G.

* * *

Nel bizzarro Teatro degli Indipendenti, a via degli Avignonesi, verrà tra giorni eseguito un balletto in tre *fantasie*, moderno, trammatico, ironico, che ha per titolo: *Un sorso di Tornamore*.

Renato Mucci ne ha fatto la trama; la musica e di Ezio Carabella, l'applaudito sinfonista all'Augusteo e fortunato autore del «Don Gil dalle calze verdi» che fra giorni finalmente riudremo in una finissima edizione al Teatro Quirino.

La Compagnia Davice e Fineschi al Quirino

Con la popolare operetta «La danza delle libellule» inizia questa sera al Quirino il corso delle sue recite la grande Compagnia d'operette di nuova formazione, diretta dal maestro Costantino Lombardo, per tanti anni direttore della «Città di Milano».

Armando Fineschi, brillante insuperabile e singolarmente caro al nostro pubblico, Gina Davico, la vivacissima soubrette e il tenore Abrate, reduce dalle scene liriche e notissimo in arte per la bellezza e la potenza della voce e, per la padronanza scenica, sono i principali elementi di questa nuova Compagnia, che è diretta dal valoroso Maestro Costantino Lombardo.

Quanto prima la Compagnia presenterà, in una nuovissima edizione, la deliziosa operetta di M. Corsi e M. Salvini, musica del maestro Carabella *Don Gil dalle calze verdi*.

Concerto-profilo del m.o Gianolio

Sabato prossimo alle ore 17 avrà luogo nella Sala del Lyceum Romano in via dei Prefetti, 48, un concerto-profilo del valoroso Maestro Giuseppe Gabriele Gianolio.

L'interessante programma comprende le seguenti composizioni del giovane compositore: 1. Parte: *Le Rossignolet* (G. Sand) *Le Monachine* (E. Panzacchi), *Lungi Lungi* (G. Carducci), *Sul fiume* (E. Panzacchi), canto e pianoforte.

2. Parte: *Giuochi di Bimbi*, piccola Suite per Archi e Pianoforte, *Preludietto*, *Giro Tondo*, *Ninna Nanna*, *L'orco*, *Mosca cieca*.

3. Parte: *Samarith di Gaulan* (A. Fogazzaro), poema per Canto e pianoforte, *Tramonto* (Vanny Knering) per Canto, Archi e Pianoforte.

Esecutori: Rachele Mori Maregliano, Carlo Stengel, arpa Franco, Francesco Marconi, Ruggero Sperapani (Violini), Carlo Savio (Viola), Marcello Arnaldi (Violoncello). Al Piano la Signora Giuseppina Zannoni Teofani. Dirigerà l'autore.

L'ultimo concerto Busch

Domani, venerdì, alle ore 16, avrà luogo all'Accademia di S. Cecilia il terzo ed ultimo concerto del quartetto Busch che tanto successo ha ottenuto nei due precedenti.

Ecco l'interessante programma col quale il quartetto chiuderà domani la serie delle sue audizioni a S. Cecilia:

1. Verdi: *quartetto in mi min.* (*Allegro, — Andantino — Prestissimo — Scherzo — Fuga*). — 2. Brahms: *Quartetto in sol minore* (*con piano forte*) *op.* 25 (*Allegro — Intermezzo* (*Allegro ma non troppo*) — *Trio* (*animato*) — *Andante con moto — Presto — Rondò alla zingaresca* — 3. Reger: *Quartetto in mi bem. magg. op.* 109 (*allegro moderato — Quasi presto — Larghetto — Fuga* (*allegro con grazia e con spirito*).

Quattro concerti di Livio Boni

L'ammirato violoncellista Livio Boni terrà alla *Sala Sgambati* quattro concerti che si svolgeranno nei giorni di sabato 17 e 24 febbraio, 3 e 10 marzo. Nel primo e nel quarto concerto, in cui il Boni avrà a compagno il pianista Renzo Lorenzoni, verranno eseguite per la prima volta in Italia la Sonata di Pizzetti, per cui è vivissima attesa, l'Adagio con variazioni di Respighi e la Sonata di Lunghi.

Gli altri due concerti che Livio Boni terrà in unione al pianista Paul Loyonnet saranno riservati all'audizione integrale delle composizioni di Beethoven per violoncello e pianoforte.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questi quattro concerti, i quali per la severa scelta dei programmi e la indiscussa valentia degli esecutori sono certo destinati al miglior successo.

La "Tempesta" al Teatro dei Piccoli

Rammentiamo che oggi, alle 17, si darà la prima rappresentazione della *Tempesta*, di Shakespeare, in inglese.

Le prenotazioni sono moltissime e si prevede un teatro esaurito ed un immancabile successo.

L'on. Siciliani a Trieste

per la prima della "Monacella alla fontana"

TRIESTE, 15.

S. E. Siciliani, sottosegretario alle «Belle Arti» assisterà alla prima rappresentazione dell'opera «La Monacella alla fontana», libretto di Giuseppe Adami, musica di Giuseppe Mulè, che avverrà al nostro Teatro Comunale Verdi la sera di sabato 18 corrente.

Come sapete tale opera è una delle quattro premiate al concorso governativo 1921.

L'attesa del pubblico è grandissima.

Al COSTANZI. Stasera a prezzi popolari, la *Butterfly* con la Melis, il tenore Nadal e il baritono Parsichetti.

Domani replica dell'opera *Cristoforo Colombo* del maestro Franchetti.

Sabato — pure a prezzi popolari — *La dannazione di Faust*.

Quanto prima, sotto la direzione del maestro Gui, *Tristano e Isotta* con Weidt Lusy, Einetti Giuseppina, Bassi Amedeo, Attannasio Giovanni e Torres de Luna.

Al KURSAAL ROMA — Continua con sempre più successo le doppie giornaliere rappresentazioni. Oggi alle 17 e 21 doppio spettacolo attraentissimo.

SPETTACOLI del 15 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 15 — Ore 21, (fuori abb.). A prezzi popolari, concordati col Comune:

Madama Butterfly

VENERDI', 16 — Ore 20,30, (fuori abb.). A prezzi popolari: CRISTOFORO COLOMBO.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette di C. LOMBARDO

GIOVEDI', 15 — Ore 21: Debutto della Compagnia di C. Lombardo con

La Danza delle Libellule

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 15 — Ore 17: Rappresentazione in lingua inglese de:

La tempesta

di G. Shakespeare

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Riposo.

KURSAAL ROMA — Grande Circo Almart — Ore 17 e 21: Grandiosi spettacoli con nuovi debutti.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Un'agenzia di matrimoni*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bossi — Ore 21: *Anime perse* e *Damo, marito e nonna*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *Il ratto delle Sabine*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

La vertenza tra proprietari del teatro e capocomici risolta

In seguito all'autorevole e gradito intervento dell'on. Acerbo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata in questi giorni amichevolmente risoluta la vertenza esistente fra l'Associazione dei proprietari di teatro e quella dei capocomici, vertenza che, mentre teneva in agitazione tutta la famiglia del teatro di prosa, non poteva non nuocere agli stessi fini dell'arte.

Le parti si sono accordate sulla base di un aumento nel minimo della percentuale, che i capocomici richiedevano nella misura del 60%, restando libera la trattazione per gli eventuali aumenti, caso per caso. Ed i proprietari di teatro si sono anche impegnati — pur nella libera contrattazione — di offrire ai conducenti di compagnie, la forma del nuovo contratto tipo, a preferenza del vecchio. Per la conclusione dell'accordo hanno cooperato il comm. Alfredo De Sanctis, Presidente dell'Associazione Capocomici e il gr. uff. Franco Liberati come amichevole compositore.

LIBRI

Colette, Colette Willy, o Madame Colette come ormai la chiamano a Parigi, ha fatto un nuovo tuffo nell'autobiografia, col suo libro ultimo: *La Maison de Claudine* (Ed. J. Ferenczi et fils, Paris). E se è esagerato asserire che questo libro costituisce addirittura il suo capolavoro, bisogna riconoscere: 1. che è fra i suoi più belli; 2. che ha il merito di guidarci in regioni di quell'autobiografia meno esplorate; perchè Colette, nei suoi romanzi e libri di sogni, aveva lasciato in disparte, generalmente parlando, esperienze e ricordi infantili. *La Maison de Claudine* è precisamente il romanzetto di questi ricordi.

Il lettore che non conosca bene Colette si sente pochissimo incoraggiato. Da alcuni anni, anche in Italia, è, da tutte le parti tale un accorrere retorico e imbecille verso il brefotrofio, che quelle magiche parole: Infanzia, Adolescenza etc. e tutto il bagaglio annesso degli affetti e delle memorie, ormai ci fanno un effetto stomachevole: e quasi si direbbe che i nostri scrittori, e non nostri soltanto, dopo aver meravigliosamente assolto l'incarico di farci vergognare di esser persone grandi, abbiano voluto assumersi quello di farci vergognare d'essere stati piccini. Bugiardi, poi, più di Caco! Per quante ricerche abbia fatte, non m'è riuscito di trovarne uno che confessasse d'aver a quei tempi bagnato il letto e d'aver ficcate le dita nel nasino. Quasi tutti ci si presentano negli atteggiamenti della più temibile precocità sessuale; e non si riesce a capire, le loro balie e cameriere, come possano aver fatto ad essersi salvate. Nel bianco silenzio delle *nurseries*, devono esser successe scene spaventose. Sorvoliamo. Come in merito a molte altre delicatezze, anche in merito a quella di saper toccare a modo la tenerissima materia autobiografica della quale stiamo trattando, una eccezione, rara quanto onorevole, va fatta pel vecchio Baldini.

Cara Colette! Con lei, almeno, si può andare a colpo sicuro che, come non ci ha mai traditi, neanche questa volta ci tradirà! E come non ci ha mai detto bugie, — a meno fossero più *vere delle verità* —, non ci dirà bugie neanche questa volta. A quasi tutte le donne che compongono romanzi, per intenderci, sul genere dei suoi, si può applicare quell'adorabile verso di Byron; adorabile dico; e che non si capisce nemmeno come sia riuscito a scriverlo: *Some play the devil, and then write a novel*. Ma Colette, se faceva il diavolo, è certo che lo faceva senza pensare ad altro: a meno di tutto a cavare un libro dalle sue diavolerie. Sincera, sincerona; tutta in luce, e per ciò stesso tremendamente misteriosa e delusoria; spavalda, sfrontata e, nello stesso tempo, gelosa e casta: d'una castità, naturalmente, come quella di chi ha moltissimo amato, ma senza perder mai il ricordo e rispetto di sè e quello degli altri; esperta e candida; cinica e lirica; *blasée* e perpetuamente curiosa, stupefatta; e forse anche un pò stupefatta della propria curiosità; etc. etc.

Nella sua infinita saggezza la Chiesa ha creduto di dover negare alle donne, insieme a tante altre cose, la facoltà di amministrare la confessione; e, in fatto di sacramenti, se non m'inganno, ha lasciato soltanto, per i casi urgentissimi, autorità di battezzare anche senza sale, alle mammane, alle nutrici e levatrici. Avrà avuto, la Chiesa, ottime ragioni, non discuto; ma è vero lo stesso che Colette è una di quelle donne che uno ripensandosi, dice: «Mi ci confesserei volentieri». Tante volte capita di trovarsi in un imbarazzo filosofico, in un teoretico garbuglio, e si sarebbe tanto contenti di poter esporlo, a cuore aperto, a Benedetto Croce. Altri imbarazzi, altri garbugli si vorrebbero confidare a questa diavolessa; e siate sicuri che darebbe sempre il consiglio sano e buono. E se io fossi Vescovo, sotto sotto consiglierei lo studio dei suoi libri, e d'altri libri dello stesso tipo, ai confessori della mia diocesi. La infinita superbia maschile ha cercato di dare ad intendere che, parlando con Pericle e con Socrate, Aspasia contraffaceva il tono dell'austerità maschile, come un *bas bleu*; mentre la verità è che, se Aspasia avesse fatto così, Pericle e Socrate, invece di starla a sentire a bocca aperta, sarebbero scappati. Ora m'è inutile volerci far credere che la Ninfa Egeria fosse sorniona e pojosa come una Vestale. Se a Numa Pompilio fosse stato sufficiente consigliarsi soltanto con le Vestali, sarebbe andato dalle Vestali; e basta. Ma Numa, nei casi difficili, andava dalla Ninfa Egeria; appunto per la sua ariosa e carnosa qualità di Ninfa, e niente affatto di Dottoressa e di Vestale. E tutti gli ipocriti e mascalzoni sparsero calunnie sull'amicizia del divino Girolamo, per Albina, Felicita, Marcella, Paola; precisamente perchè esse non erano delle ignorantissime zoccolanti, ma il più squisito fiore muliebre del loro tempo: creature di passione, d'esperienza e d'intelligenza creativa. E non istituisco, intendiamoci bene, nessun raffronto fra Colette e Marcella o la Ninfa Egeria. Ma dico e sostengo che, oggi come oggi, Colette è una delle rarissime donne davvero civilizzate.

Il discorso ci ha portati a insistere sulla qualità generali e di fondo di questa scrittrice: la sua ferace conoscenza del cuore umano, e la sua ricchissima capacità d'emozione, che non degenera mai, sfarfallando, nell'impudicizia sentimentale; il suo dono di verità, fin crudele, ma cordiale tuttavia, ed ormai completamente purificato da un certo che di mondano e britannicamente *grimaçant* che restava ancora in opere come l'*Envers du Music-Hall*, e aveva origine, probabilmente, dall'influenza di Willy. E avendo voluto insistere su tutto questo, ci resterà, disgraziatamente, meno posto per altre cose di importanza non minore, e sopratutto, la qualità dell'arte, e dell'arte di questo ultimo libro.

Nel quale, forse, non si troveranno lirismi di sottile intimità, come nelle prime parti di *Les Vrilles de la Vigne*; nè scatti e divertimenti di virtuosismo stilistico, come in *La Paix chez les Bêtes*. Ma una maniera più facile e larga, e una naturalezza e un riposo che non escludono, si capisce bene, la solita straordinaria capacità di definizione plastica e psicologica, e sono i più adatti in un'opera, come questa *Maison de Claudine*, d'ispirazione puerile e rusticale. Sfondi di giardini devastati e cospars di balocchi morti; odore d'erba pesticciata; gli scricchiolii della casa; e la sana strepitosa volgarità infantile e la repentina malinconia infantile; rozze finzioni e magici presentimenti: *le vert paradis des amours enfantines*, *les courses*, etc. ricantati in un tono più crudo e realistico e senza *les violons vibrant derrière les collines*, ma con l'ornamento di altre musicali gentilezze; quante citazioni, quante belle pagine da copiare, anche soltanto nei primissimi capitoli del volume, per la gioia mia e di chi legge! E quel balenare di gelosia, irragionevole, anzi quasi umoristica, fra i genitori; e la siluetta del fanciullo che costruisce piccoli cimiteri per immaginari defunti nel giardino; sopratutto, la figura della madre che silenziosamente governa tutto il libro, come un giorno, altrettanto silenziosamente, governò la casa; eppoi ancora giuochi, e risse, e fughe di Colette. Che accidente deve essere stata questa Colette, anche da bambina!

Qui si colgono i primi brividi di quell'esperienza appassionata, e insieme vigile e a volte quasi acre, dalla quale dovevan nascere immaginazioni e confessioni che amiamo e alle quali torniamo senza mai esser delusi. E si riconosce di qual profondo e autentico senso terrestre sia nutrita quella spiritosa saggezza di cui s'è parlato poco prima. La confidente, l'interprete delle complicazioni di cuore e d'amore, qui è ancora sotto le spoglie di ninfa, e ninfa bambina, con un codinzolo di capelli bruciato dal sole e strappucchiato e le mani tutte graffiate dal gatto.

Ma lasciate che passi qualche anno...

Il tarlo

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per risanare il bilancio comunale

La gestione privata della Nettezza Urbana e della manutenzione stradale

Siamo informati che in una delle ultime sedute di Giunta è stata approvata la proposta della cessione ad appaltatori privati dei servizi di manutenzione stradale e di nettezza urbana riguardanti un terzo della città: e precisamente i quartieri periferici, come porta Maggiore, S. Giovanni ecc.

E' un provvedimento questo della massima importanza. Esso si ricollega a due grandi problemi comunali: e tutti e due di grande interesse attuale. L'uno più teorico, l'altro pratico.

Quello teorico riguarda le recenti discussioni fatte da ogni parte sull'utilità o meno delle gestioni statali e municipali per i servizi definiti di carattere pubblico. Ora in linea generale — senza addentrarci nella questione di principio che può essere prospettata da vari punti di vista — diremo che la definizione «servizi di carattere pubblico» è di per sè stessa talmente lata da poter comprendere tutti indistintamente i servizi inerenti ai bisogni più diffusi. Noi preferiamo piuttosto attenerci a un principio più semplice ed attuabile: esistono dei servizi tanto connessi ai bisogni collettivi moderni che è assolutamente indispensabile, o da parte dello Stato o da parte degli Enti locali, di mantenere ben fermo il diritto d'ingerenza, di controllo e facoltà di partecipazione diretta. Non ci pare invece indispensabile, nè utile la difesa ad ogni costo delle gestioni dirette statali o comunali, specie quando si tratti di gestioni disastrose per le finanze pubbliche.

Dal punto dunque di vista del problema teorico il provvedimento preso dalla Giunta Cremonesi non distrugge nè menoma il principio delle municipalizzazioni; d'altra parte — non solo sminuisce — ma distrugge completamente il pessimo sistema che s'instaurò nelle pubbliche amministrazioni, allorchè la demagogia imperversante nel Parlamento e nei Consigli comunali tentò snaturare i caposaldi fondamentali dell'economia pubblica, accentrando negli organi statali e comunali funzioni che sono strettamente inerenti allo sviluppo industriale del Paese. Abbiamo già detto che per difendere, per esempio, le municipalizzazioni non basta dimostrare che taluni servizi rivestono carattere pubblico, ma occorre anzitutto dimostrare che il Comune è capace di tali gestioni senza recar pregiudizio o danno alle proprie finanze. Le municipalizzazioni sono insomma ottima cosa, se sono capaci di realizzare un servizio con economia degli utenti e del Comune.

Potremmo anche aggiungere che bisogna distinguere nei servizi municipalizzati quelli che hanno da quelli che non hanno carattere industriale. Per esempio quello della manutenzione stradale è un servizio in pura spesa, non ha davvero entrate: ora se succedeva che, una volta ceduto a privati, comporti una minore spesa per il Comune, ha fatto bene la Giunta Cremonesi a cederlo a un appaltatore privato. Quello della Nettezza Urbana è invece un servizio industriale, ma che non lo è mai stato con la gestione comunale, per il fatto che il Comune non ha mai saputo utilizzare i rifiuti e anche perchè le tariffe sono state troppo generalizzate: un appaltatore privato può essere in grado di realizzare con minore spesa di quella odierna un ottimo servizio, attenendosi a criteri eminentemente industriali.

Dal punto poi di vista del problema finanziario, che è l'essenziale (perchè quell teorico è ad esso strettamente connesso) il provvedimento della Giunta Cremonesi giunge molto a proposito e merita la lode più incondizionata. La merita tanto più, perchè denota, diremo anche, un atto di coraggio, in quanto che il Sindaco ha voluto personalmente infrangere ciò che sembrava essere oramai rientrato negli usi comuni e, perciò, intangibile. E' facile la critica, quando non si assumono le responsabilità. Il bilancio comunale navigava fino a ieri in pessime acque: tutti eran buoni a predicare l'economia, ma bastava un solo tentativo a realizzarla in qualche modo, per trovare subito dai banchi stessi del Consiglio o da parte della stampa i critici ad ogni costo. Il bilancio del Comune di Roma ha minime risorse ed oneri quanto nessun'altra città d'Italia: è da amministratore scrupoloso e cosciente stralciare dal bilancio tutti «i pesi morti». Solo facendo così, si può mettere in grado il nostro Comune di raggiungere il pareggio.

Cedere a privati i servizi della manutenzione stradale e della nettezza urbana vuol dire realizzare un'economia di parecchi milioni all'anno, senza con ciò pregiudicare nè la continuità nè il regolare funzionamento dei servizi. Anzi col vantaggio di mantenere egualmente intatti l'ingerenza e il controllo del Comune su quei servizi. Con l'odierno provvedimento si mira insomma ad ottenere l'identico scopo con la minima spesa.

L'aver voluto tuttavia, per il momento, cedere la gestione di codesti servizi solo per un terzo della città sta a dimostrare la cautela dell'amministrazione, che ha creduto opportuno procedere a un esperimento per sincerarsi sull'utilità effettiva e concreta del provvedimento. E tutti capiscono che, ad esperimento compiuto con ottimi e benefici risultati, non si opporrà alcun motivo ad estendere l'odierno provvedimento a tutta la città. C'è dunque tempo per tornare ancora sull'argomento e più dettagliatamente.

Per adesso ci piace segnalare la decisione del Sindaco Cremonesi che, preso a cuore il pareggio del bilancio della nostra città, non vuol lasciar nulla d'intentato: mantenendo però intatto il principio (questo davvero inviolabile) della ingerenza e del controllo del Comune su quei servizi d'interesse pubblico che è bene — per l'economia delle finanze municipali — siano lasciati all'esercizio privato, più adatto a realizzare con minori oneri per il Comune una maggior perfezione di quegli stessi servizi.

Affitti attivi e passivi del Comune

Sono terminati i lavori dell'Ufficio Beni Patrimoniali del Comune per fissare le nuove pigioni e sono scaduti i termini per i ricorsi. Su circa 1.250.00 lire preventivate in entrata per fitti di fabbricati, si è avuto un aumento complessivo di L. 275.000. Da questo risulta una percentuale media di aumento di 22 per cento.

Il numero dei ricorsi presentati alle diverse Commissioni arbitrali è irrisorio rispetto al numero totale degli affitti che è di circa 800. Cinque sono i ricorsi per appartamenti, otto per negozi, e nove per locali affittati ad Enti pubblici (commissariati, carabinieri, preture, ecc.). E' anche probabile che questi ricorsi siano per la massima parte conciliati prima di giungere alla discussione.

Questi dati confermano come il Comune abbia fornito un lodevole esempio di moderazione, coerentemente a quanto ebbe a consigliare ai proprietari di case in Roma.

Il mercatino in Piazza Sallustio

L'Ufficio Annona comunica:

Pervengono frequenti richieste da parte di abitanti della Piazza Sallustio perchè ne sia allontanato il mercatino di frutta ed erbaggi che, su domanda di numerosi cittadini, vi fu istituito trasportandolo da località inadatta o priva di traffico. L'Ufficio di Annona non ha mancato di prendere in esame i reclami pervenuti, e funzionari dell'ufficio con lo stesso Assessore, hanno compiuto numerosi sopraluoghi in seguito ai quali hanno potuto constatare che si può adottare un solo provvedimento: sopprimere, cioè, il mercatino.

Poichè in definitiva ciò significherebbe certamente un aumento nei prezzi di rivendita nei negozi adiacenti e un conseguente aggravio per gli abitanti del quartiere, si è stimato opportuno di rendere di pubblica ragione le considerazioni che militano a favore della conservazione del mercato stesso, il quale, se qualche volta può recare leggeri fastidi agli inquilini delle case prospicienti, compie una funzione non disprezzabile nei riguardi della pubblica alimentazione. Si aggiunge che nel mercatino alle ore 12 deve cessare la vendita e che le operazioni si iniziano tra le ore 8.30 e le 9 del mattino.

Il sindaco presenta all'on. Mussolini

Il memoriale sui provvedimenti per Roma

Non sappiamo quale sia la portata del memoriale presentato oggi dal Sindaco all'on. Mussolini. L'attuale presidente del Consiglio più volte ha espresso il desiderio di provvedere degnamente alle sorti di Roma, il cui problema non è oggi più soltanto un problema comunale, ma ha specialmente la sua grande importanza nazionale. Siamo perciò sicuri che l'on. Mussolini esaminerà il memoriale con quello spirito che si conviene alla sistemazione della Capitale: egli ha già portato nel governo quell'alta fede nazionale, che non limita gli orizzonti ai problemi d'indiscutibile importanza e interesse.

Quello di Roma — capitale è un problema che dorme da troppi anni il sonno della dimenticanza: l'Italia di Vittorio Veneto deve finalmente provvedere a risolvere la inveterata questione della Capitale che, col trascorrere del tempo, può soltanto più aggravarsi.

E' con tale speranza e anche con tale fiducia che il Sindaco Cremonesi ha oggi recato al Presidente il memoriale per i nuovi e definitivi provvedimenti finanziari per Roma.

L'Inaugurazione dei gagliardetti "Balilla"

Oggi alle ore 15.30, nel salone del Palazzo dell'Esposizione, ha avuto luogo la cerimonia della consegna dei gagliardetti alle legioni laziali «Balilla».

Erano intervenute la prima legione, al comando di Celli Giambattista, la seconda al comando del console Mareri Vincenti Fulco, la terza con a capo Antonio Scipioni, la Coorte Avanguardista romana, comandata dal seniore Colasanti Mario, tutte al comando del console generale Lourier Giorgio.

Sono intervenuti il Sindaco di Roma gr. uff. Cremonesi, Gino Calza Bini, il padre di Enrico Toti, Asvero Gravelli, ideatore e fondatore delle legioni «Balilla», don Luigi del Signore, di Montecompatri, cappellano della seconda legione, ed altri del Direttorio.

Avevano mandato la loro adesione l'on. Sardi e l'on. Acerbo.

Colasanti ha fatto la proposta che fosse chiamato a presiedere la cerimonia il padre di Enrico Toti, e all'indirizzo del bersagliere caduto si è elevato un triplice *alalà*.

Parlano poi Asvero Gravelli, Lourier, Augusto Gro, e, infine, il Sindaco, che porta il saluto augurale di Roma.

Compiuta la cerimonia della inaugurazione dei gagliardetti, tutte le legioni sfilano in ordine, scendendo quindi per l'ampio scalone del Palazzo dell'Esposizione, e dirigendosi verso la tomba del Milite Ignoto. All'Altare della Patria, dinanzi alla tomba, mentre tutte le legioni si ponevano in ginocchio, è stata deposta una corona di alloro con bacche dorate.

La nuova piazza nel quartiere Balduina

L'Associazione artistica fra cultori e architettori comunica:

La Commissione giudicatrice del Concorso del progetto della nuova piazza nel quartiere della Balduina ha compito i suoi lavori, dei quali qui si riassumono i risultati. Il primo premio, di L. 7000, è stato assegnato al progetto dell'arch. Vaccaro in considerazione specialmente dei pregi di considerazione specialmente dei pregi di

Giudicati quindi di merito equivalenti gli altri cinque progetti degli architetti Wittinch, Marino, Lombardi, Rapisardi Ernesto e Rapisardi Gaetano, ed ottenuta una generosa elargizione suppletiva dal sig ing. Pomilio, benemerito promotore del concorso (il quale ha così voluto dimostrare la sua soddisfazione pel felicissimo esito collettivo), la Commissione ha creduto, invece di assegnare il secondo premio di lire 4000, di assegnare cinque ex-aequo di lire 2000 ciascuno ad ognuno dei cinque progetti.

Avviso d'Asta

Vendita di casa in Roma, in via di Pietra N. 84, sul prezzo di L. 300.000 nel giorno 12 marzo 1923 presso Notaro in Roma comm. dott. Francesco Guidi, alle ore 10, via della Gatta n. 11, indove sono depositati i relativi documenti e le condizioni della vendita.

Per i pacchi vestiario

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha disposto perchè siano messi dal Commissariato dell'Emigrazione, a disposizione del Sindaco di Roma, i pacchi vestiario residuati che venivano distribuiti ai militari smobilitati rimpatrianti all'estero, con l'incarico di ripartirli fra gli istituti locali di beneficenza che risultassero bisognosi.

Il sindaco di Roma, gr. uff. Cremonesi, ha diretto all'on. Finzi, che si era interessato della cosa, una nobilissima lettera di ringraziamento con l'assicurazione della ricc-

La voce del pubblico

Via Vittorio Veneto

Caro Cronista,

Vorremmo aggiungere qualcosa a quanto la *Tribuna* tempo fa ha giustamente detto in merito a questa via elegante il cui nome esalta un ricordo di perenne giovinezza del popolo d'Italia.

Via Vittorio Veneto è diventata la più elegante di Roma, migliaia di forestieri vi passeggiano giornalmente, e non a torto è stata battezzata da molti la *Promenade des Anglais*: certo che il sole di Roma non è meno caldo di quello di Nizza.

Il Comune spende una somma ingentissima per conservare in modo regolare la pavimentazione da Piazza Barberini all'Hotel Excelsior, che rinnova ed incatrama ben due volte l'anno. E malgrado sì rilevante onere, dopo un mese di traffico la strada è di nuovo ridotta in pessimo stato. Perchè? Perchè il traffico di via Vittorio Veneto è ormai divenuto intensissimo per l'enorme circolazione delle automobili. Le poche carrozzelle che rimangono ancora in Roma (sopravissute caratteristiche dell'ieri, smarrite fra il moto dinamico di oggi, scomparse nella vertigine della civiltà di domani) preferiscono passare per la più tranquilla Via S. Nicolò da Tolentino, ma tutte le automobili e gli autobus che salgono il Tritone imboccano Via Vittorio Veneto.

Non ci sarebbe un sistema di pavimentazione che desse affidamento di una sistemazione definitiva per un buon numero di anni? Perchè il Comune non sceglie una pavimentazione monolitica con tutti gli enormi vantaggi di acquistare a Roma veramente allora una delle più belle strade di Europa? Non crede il Comune che sarebbe più igienico evitare la polvere, più decente evitare il fango e più economico non dover più pensare all'inaffiamento? (attualmente Via Vittorio Veneto viene annaffiata fino a quattro volte al giorno. Lasciamo andare i forestieri che passeggiano, che abitano gli *hotels* e che se ne stanno ai tavolini del caffè e delle *tea rooms* — perchè si potrebbe dire che tutte le nostre cure e premure sono per essi — ma stavolta l'Amministrazione Capitolina crediamo che farebbe un segnalato piacere anche a qualcuno ch'è tutt'altro che straniero: Alla Regina Madre, il cui delizioso palazzo dalle finestre perennemente chiuse e blindate ne deve saper qualcosa del provato nemico da cui invano tenta sottrarsi: la polvere di via Vittorio Veneto!

Un Quirite di Via Veneto.

"Zavorra laureata"

Caro cronista,

Asprissima satira è l'appellativo «Zavorra laureata» di cui il Comitato Centrale Postelegrafonico ha insignito a mezzo della stampa i propri colleghi forniti di laurea. L'espressione però non è più che una *contradictio in terminis*. La vera zavorra, infatti non arriva alla laurea: attraverso il non breve percorso degli studi, affonda inesorabilmente.

La laurea è sempre il coronamento di una volontà tenace e di molteplici sacrifizi.

I postelegrafonici laureati hanno dato e danno al pari dei loro colleghi di altre pubbliche amministrazioni con entusiasmo e coscienza un pregevole contributo di operosità intellettuale. Gl'incarichi più delicati, i compiti più salienti sono stati quasi sempre affidati ai funzionari laureati anche se per avventura il loro grado non comportava le inerenti responsabilità. Nei vari concorsi a segretari e primi segretari riuscirono a conquistare il maggior numero di posti e l'ultima sistemazione in prima categoria di tutti i laureati devesi al riconoscimento da parte di ben sette ministri di requisiti e ragioni inoppugnabili che in perfetta armonia coi bisogni e gli interessi della amministrazione ponevano a luce meridiana l'opportunità del provvedimento attuato.

Noi non crediamo che il sarcastico epiteto del Comitato Postelegrafonico rispecchi effettivamente l'*animus* dei propri componenti; dacchè se ciò fosse non troverebbe attendibile giustificazione un tale atteggiamento proprio in quel fascismo che oltre ad avere in cima al proprio programma la redenzione dei valori spirituali ed intellettuali è espressione fulgida di elevata intellettualità.

Un laureato.

La celebrazione dannunziana rinviata

L'Associazione Nazionale Madri e Donne dei Combattenti comunica che la celebrazione dannunziana fissata per oggi 15 al Teatro Argentina è stata rimandata a data indeterminata.

Associazione Miglioramento Celio

Fondata nel gennaio 1904, la gloriosa Associazione, apolitica ed areligiosa, mirante solo allo sviluppo economico e morale del Rione Celio, festeggerà Domenica 18 corr. alle ore 12.30 il 5. anniversario della sua fondazione con un banchetto nel ristorante Principe Umberto in via Principe Umberto n. 10.

A tale banchetto parteciperà «tutta» la stampa quotidiana senza distinzione di colore politico.

"Echi e Commenti"

L'on Luigi Luzzatti per la Redazione di questa autorevole Rassegna scrive nel numero odierno sentite parole di condoglianza per la morte della madre di Achille Loria, Direttore della Rassegna. Articoli interessanti sono degli on. Roberto De Vito, Emilio Faelli, un ex Ministro, Guido Pighetti, Gino Baldesi, Luigi Luiggi, Luigi Credaro e M. Ruini. La stampa francese è commentata dall'on. M. Vaccaro. La germanica da Paolo Ceci. La inglese dall'on. Luiggi. La olandese dall'on. Vincenzo Carboni.

Il prof. Graziani scrive a proposito della Banca Nazionale di Agricoltura. Il colonnello Laghezza sui Trattati di Washington. L'avv. Montemurri sulla riorganizzazione finanziaria. Interessante articolo sul Banco di Roma e sulla Banca Nazionale di Credito.

In onore dei caduti del quartiere Appio

Domenica 18 corr. sulla via Appia Antica presso la Basilica di S. Sebastiano verrà inaugurata alla presenza delle Autorità civili e militari una lapide commemorativa in onore dei caduti in guerra del Quartiere Appio. Alle 9 nell'attigua Basilica sarà detta una Messa in suffragio dei caduti e alle 10 avrà luogo lo scoprimento della lapide.

La cerimonia è stata organizzata, sotto gli auspici della Società Sportiva Jucunditas, da un Comitato esecutivo locale costituito dai signori Murra Filippo, presidente, Annarella Nello vice presidente, Iacobelli Domenico tesoriere, Bencivenga Mario segretario, Gattamorta Amedeo, Ratini Amato, Cococcioni Luigi e Campioni Alfredo, consiglieri.

Le associazioni patriottiche sono invitate ad intervenire con bandiera.

Mostre romane

Una decorazione pittorica di M. Barricelli

Stamane, alle 11, ha avuto luogo l'inaugurazione della loggetta del nuovo palazzo della Banca Nazionale di Credito a Piazza Colonna, che vanta, come suo più cospicuo ornamento, un vasto fregio pittorico di Maurizio Barricelli, visibile in parte anche dal Corso e dalla piazza sottostante.

Il fregio, sotto il soffitto, corre lungo la parete centrale e le due laterali. Lo popolano, su sfondo all'aria aperta, una legione di bambini nudi, dei quali sette a destra, quattro a sinistra e tredici nel centro, dove due donne discinte distribuiscono ad essi i più gentili e gustosi frutti della terra. I bambini di destra tripudiano a gruppo serrato o in *beata solitudo* tra uva, mele, poponi, melograne, distaccandosi su prospettive di miti nubi e di pampini; quelli di destra, due giacciono in guisa da formar quasi un semicerchio de' nudi corpi sur un rialzo di zolle dalle acque circostanti, uno rincorre delle farfalle, un quarto è come tuffato in un gran festone di rose gialle che rievoca i festoni famosi del Rubens a Monaco di Baviera. Il cielo è rossigno, come al tramonto. E un cielo pur benignamente nuvoloso e ardente ha dato il pittore ai putti del centro, ai quali il maggiore spazio concede maggior varietà e libertà di movimento, tra le due citate donne simboliche che diffondono ogni ben di Dio con palese preferenza per il ghiotto frutto di Bacco.

Non occorre disturbare il pittore per domandargli ciò che ha voluto fare. Senza l'ingombro di simboli astrusi, che sono il castigo di tanta decorazione moderna, con figurazioni di una significazione cristallina, egli ha inteso celebrare la generosità della terra, la bellezza della giovinezza e della salute, la gioia della vita che non tradisce distaccandosene la buona natura: cose che hanno un lor monito tanto più alto quanto più alieno da ogni ombra di burbanzosa pedanteria. A questo scopo, e a empir gli occhi e le anime di georgica giocondità gli son bastati pochissimi elementi, e cioè nudi di bimbi, due donne espresse in ispirito barocchegiante, frutta, fiori, prospettive aeree.

E tuttavia il pittore ha saputo cavarne effetti poderosi: egli ne ha tramato una chiara ed armoniosa composizione avvivata da particolari pieni di leggiadria; chiara e ritmica e organica nella quale il dittico o il polittico, pur cospicui in sè, s'innestano nel quadro d'insieme per raccordi ideali, stilistici e tecnici; e attraverso le opere, le modellazioni luminose, gli scorci, tutta corsa di movimento e di festività, e superante il pericolo della monotonia che parrebbe doversi diffondere dalla strettissima parentela de' nudi fanciulli. Osserveremo, da un punto di vista più strettamente pittorico, che, più della modellazione comunemente intesa, ha qui valore la definizione lineare delle persone e delle cose, senza però essere, come in altri, esclusiva: una linea grossa, quasi sorella di talune che si veggono nel Veronese ora esposti a palazzo Venezia, pastosa, paga di stringer la sola sostanza delle forme; e che il colore è così vivo da parer aspro se non si pensasse che il fregio non è in una chiusa stanza e che il tempo non trascorre invano neanche per la pittura, tutta solcata di bei gialli e viola; e che la luce, infine, a grandi chiazze, bagna a profusione ogni zona del fregio.

Opera, insomma, se non immune da qualche menda, ricca d'intrinseci pregi, non indegna di lavori del genere di cui Roma viene decorandosi, come quello del Villani alla Presidenza del Consiglio o del Petrone all'Agricoltura, moderna nell'idea e nella tecnica, egregiamente intonata nello sviluppo stilistico all'architettura del palazzo e alla tradizione di quell'arte barocca, che segna così potentemente di sè la Roma pontificale.

Alla inaugurazione assistevano il Presidente del Consiglio, il sottosegretario on. Siciliani, le principali autorità cittadine, delle Belle Arti, della Banca e un pubblico sceltissimo.

VICE.

Asterischi

All'Hôtel Métropole

L'ultima notte di Carnevale è stata festeggiata all'Hotel Métropole con un *souper-dansant* molto riuscito sia per l'ambiente finemente signorile per cui si distingue l'albergo, sia per l'eletta schiera dei convenuti.

Si ballò fino a tarda ora nelle belle ed eleganti sale dell'Hotel.

Fecero squisitamente gli onori di casa la signora Sabbatini con le gentili figliole. Notati fra i presenti: Signora e Signorina Norsa — Signora e Signorina Corvini — Famiglie Antonini — Belloni — De Cupis — Conti — Signora e Signorina Corsi — Signora e Signorina Mansi — Signora e Signorina Iacometti — Conte Toni e Signora — Avvocato Mattoli e Signora — Prof. Piergili e Signora — Famiglia Avogadro — Signor Pardo e Signora — Dottor Apolloni e Signora — Signor Franchetti e Signora — Signorina Signorini — Ing. Ruggiero — Avv. Marchetti — Prof. Ruberti — Signori Todini — Serafini — Chiovenda — Boccelli — Faiella — Di Palma — Morelli — Gualdi — Marta — ecc. ecc.

Nozze Rollo-Marzo

Sabato 10 febbraio si unirono in matrimonio il dott. Achille Rollo e la gentile e leggiadra signorina Giuseppina Marzo, sorella dei nostri carissimi amici dott. Nunzio e ing. Felice Marzo. I matrimonio civile fu celebrato dal consigliere comunale comm. Castelli, il quale, dopo acconcie parole di saluto e di augurio, donò agli sposi la tradizionale penna d'oro.

La funzione religiosa fu celebrata il 12 febbraio, alla presenza di numerosi invitati, in una cappella privata della chiesa di S. Luigi dei Francesi dal rev. Donal A. Reidy, legato da cordiale amicizia alla famiglia della sposa. Assistirono come testimoni nei due riti l'on. comm. avv. Luigi Capaldo, il comm. avv. Umberto Giglio, il cav. Federico Acquistapace e il dott. Nunzio Marzo.

Dopo un sontuoso rinfresco gli sposi partirono per Trieste. Alla coppia felici auguri vivissimi.

Conferenze su Roma

Siamo in grado di poter annunciare ai nostri lettori che si svolgerà per iniziativa dell'avv. Ilo Nunes, nel magnifico appartamento di Palazzo Orsini, delle conferenze riguardanti la nostra Roma del '300, dove tante opere d'arte sono raccolte. Le conferenze che avranno più che altro carattere di conversazioni private, alle quali si accederà con biglietto strettamente personale, saranno iniziate il 16 febbraio con un discorso di Pietro Fedele sulla vita civile e religiosa a Roma nel '300». Di settimana in settimana si seguiranno poi Antonio Munoz, Federico Hermanin, Ettore Sestieri e Roberto Papini che parleranno rispettivamente dell'Architettura, della Scultura, della Pittura e delle Arti Minori.

I nomi dei conferenzieri, l'argomento che tocca uno dei momenti più gloriosi della storia artistica di Roma e l'ambiente in cui si svolgeranno le riunioni concorreranno certo a rendere questo ciclo di conferenze uno degli avvenimenti più brillanti di tutta la stagione invernale, sia dal lato artistico che mondano.

Ordine delle conferenze:

16 febbraio: Pietro Fedele: Vita civile e religiosa a Roma nel 300 — 23: Antonio Munoz: L'architettura a Roma nel '300 — 2 marzo: Federico Hermanin: La scultura a Roma nel '300 — 9: Ettore Sestieri: La pittura a Roma nel '300 — 16: Roberto Papini: Le arti minori a Roma nel '300.

Conferenza d'attualità

Domenica 17 corr., il prof. Renato Perotti terrà, per conto della Società Agronomica Italiana una conferenza di grande attualità scientifica col titolo *Il motore solare e la concimazione all'anidride carbonica*. La riunione è indetta in via Depretis, 93 (aula di fisiologia) alle ore 18,30. Chiunque può intervenire: ritirare i biglietti d'invito a Piazza Montecitorio, 115 — telefono 79-96.

Alla Casa del Soldato

Domenica 18 corrente, alle ore 17, nella Sede centrale in via Salita del Grillo n. 36, avrà luogo un'audizione musicale. Nel tempo stesso verranno sorteggiati fra tutti coloro che acquistarono biglietti-ricevuta per la nuova Sede, i bellissimi quadri ed oggetti offerti a tale scopo da artisti e personalità cospicue.

Mostra Paicani alla Galleria Giacomini

Da ieri al 24 corr. sarà aperta alla Galleria Giacomini, in Via del Teatro Valle N. 48 una Esposizione di pittura di Romolo Paicani. La Mostra si presenta interessante per il numero e la qualità dei quadri esposti e ad essa non potrà mancare, insieme al concorso del pubblico l'appassionato intervento degli artisti.

Al «Russie»

Domenica prossima, 18, alle ore 22 avrà luogo all'«Hotel de Russie» una «soirée» danzante che si prevede riuscirà brillantissima. Si danzerà fino alle ore piccole.

Al Lyceum

Sabato 17 corr., alle ore 17 concerto Profilo del maestro Giuseppe Gabrielle Gianolio col gentile concorso della signora Mori Maraglino e signora Zannoni Teofani.

Fidanzamento

Si annuncia il fidanzamento del capitano Gino Liverziani, dei Lancieri di Firenze, cavaliere tra i migliori e più brillanti d'Italia, con la signorina Bebe Guerruzzi. Auguri fervidissimi.

Colpisce a rasoiate la fidanzata

Abbiamo da Rocca di Papa, 15:

Certo Baldini Gino, di anni 18, che amoreggiava da qualche tempo con la signorina Rosa Emili, in questi ultimi giorni era stato abbandonato dalla fidanzata.

Il Baldini, che era rimasto oltremodo offeso dalla ripulsa, incominciò a nutrire contro la giovane il più violento odio, tanto che ieri, verso le 15, introdottosi nell'abitazione di lei, incominciò a percuoterla con pugni e calci, finchè, sempre più inferocito, mise mano ad un rasoio, di cui si era precedentemente munito: con l'arma vibrò contro la malcapitata diversi colpi alle guancie e alla testa.

La Emili, soccorsa poco dopo da alcuni contadini che, quando il giovane si era già dileguato, erano accorsi alle grida, fu trasportata nella locale farmacia dove fu prontamente curata dal dott. Augusto Mulè.

Ella aveva riportato diverse ferite alle guancie ed alla regione temporale sinistra interessanti la cute, il cellulare sottocutaneo e i muscoli, fino al piano osseo.

Il Baldini è attivamente ricercato dai carabinieri di questa Stazione.

Il grande spettacolo di beneficenza al "Kursaal Roma"

Siamo alla vigilia del grande e originale spettacolo di beneficenza organizzato con molta cura per domani sera al *Kursaal Roma* e di cui una parte del ricavato andrà a beneficio del Sanatorio di Ariccia.

Programma *monstre* e variatissimo dove vedremo attrici, attori di prosa, tra cui Vincenzo Scarpetta e i suoi comici, di operetta e artisti noti di varietà prodursi in pista o a cavallo in scene comiche e in originali creazioni.

Le attrazioni più acclamate del circo Almari, gentilmente concesse dal proprietario cav. Martorelli prenderanno parte allo spettacolo.

La vendita dei biglietti si è di già iniziata al *Kursaal Roma*.

Consorzio obbligat. di bonifica nell'Agro Romano

In seguito alla espropriazione di alcuni terreni dell'Agro Romano, zone Settebagni, Prima Porta, Quarticciolo o Casa Calda, Settecamini Cecchina-Aguzzano, e Capannelle, decretata dal Ministro lo scorso anno per la costituzione di centri di colonizzazione, si è pubblicato il R. Decreto che costituisce un Consorzio obbligatorio di bonifica agraria in Agro Romano, zona B Prima Porta, avente personalità giuridica e sede in Roma, ed i cui organi sono: l'assemblea generale degli acquirenti della zona espropriata, il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei probiviri, e che dovrà provvedere alla costruzione e manutenzione delle strade interne della zona espropriata di accesso comune per il disimpegno dei lotti non confinanti con le vie pubbliche: al dissodamento dei terreni a sottosuolo tufaceo mediante scassi profondi con mezzi meccanici: agli impianti necessari per portare nella zona e distribuire tra i vari lotti l'acqua di irrigazione, e l'acqua potabile.

Un convegno di agricoltori per l'imposta di R.M.

Gli agricoltori laziali, consci del loro dovere di collaborare col Governo nell'opera di risanamento delle finanze pubbliche, hanno ormai superato le opposizioni di principio alla nuova imposta di R. M. sui conduttori diretti. Essi sono in attesa delle norme che il Ministero dovrà emanare per l'applicazione dei recenti decreti. Allo scopo di illustrare lo spirito e la portata di essi, di concretare le proposte per dette norme, con speciale riguardo delle condizioni dell'agricoltura laziale, l'Unione Agricoltori del Lazio, l'Associazione Proprietari Terreni e Fabbricati e il giornale «L'Agricoltore del Lazio dell'Umbria» indicono un Convegno di conduttori di fondi per domenica 18 c. m. alle ore 10, nella sala dell'Associazione commerciale industriale agricola, in via Lucina 17. Riferirà sull'importante argomento il Principe Luigi Pignatelli.

L'ingresso al Convegno è libero. Gli Enti agricoli di tutta la Provincia sono pregati di inviare un loro rappresentante, a mezzo del quale potranno portare il loro contributo di studio e presentare proposte specie per quanto riguarda il sistema di applicazione provvisoria per gli anni 1923 e 1924.

L'insegnamento d' Fisica nel R. Istituto di Magistero Femm.

Oggi è andato in vigore il R. Decreto che sopprime l'insegnamento degli elementi di fisica nel R. Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma, come in quello di Firenze. Il titolare di tale insegnamento sarà collocato in disponibilità.

Un'altra trovata dei ladri

Da qualche tempo, in casa di noti avvocati romani, si presentava un giovane elegante in compagnia di una signora, chiedendo di essere ricevuto dal padrone di casa. Nell'attesa che questi giungesse, i due facevano man bassa di quanto capitava loro sotto mano.

In tal modo all'avvocato Enrico Mariani, abitante in via dei Serpenti, 137, furono rubati un paletot e dell'argenteria: all'avv. Dorelli, abitante in via Tomacelli, 18, una pelliccia del valore di lire 1500. Altre sottrazioni di biancheria e di oggetti preziosi — compiute sempre dalla medesima coppia — furono denunziate da varie altre persone.

Ricevute le denunzie, la questura iniziava subito le più accurate indagini, delle quali si incaricarono in special modo i commissari Trento e Cadolino, coadiuvati dai vice-commissari Lamberti ed Errico, e dall'ispettore Ametta. I bravi funzionari riuscirono così a mettere presto le mani addosso all'intraprendente giovanotto, identificato subito per Pesanti Luigi, di Vincenzo, di anni 30, da Cava dei Tirreni, senza fissa dimora, il quale solo da qualche giorno era tornato a Roma, dopo che, per misure... di precauzione si era allontanato dalla nostra città. Se non che, egli non è stato abbastanza prudente...

L'arresto avvenne ieri, verso le 13, per opera specialmente del vice-commissario Lombardi, il quale, trovandosi insieme con l'agente Lo Savio, nei pressi del caffè Aragno, scorse il Pesanti che se ne stava fermo sul marciapiede ad osservare i passanti. Invitato dal funzionario a recarsi con lui, il ladro non oppose nessuna resistenza, anzi in questura confessò senz'altro ogni cosa.

Ora si trattava di recuperare parte della refurtiva: del paletot dell'avv. Mariani, non è stato possibile saper nulla, ma la pelliccia dell'avvocato Dorelli fu recuperata presso il barbiere Surace Gaetano, di anni 45, da Villa San Giovanni, con negozio in via in Lucina. Il barbiere l'aveva acquistata per L. 1300.

La compagna dell'arrestato finora è riuscita a sfuggire alle ricerche; ad ogni modo, ella è stata identificata per Bruna Benvenuti, di anni 25, da Firenze.

Morte improvvisa

Certo Di Giacomo Giuseppe, di Antonio e di Mastrangeli Giulia, di anni 25, da Roma, contadino, si era stabilito da qualche tempo in un paese della nostra provincia, dove se la passava alquanto bene. Ma circa un paio di mesi fa incominciò a sentire dei forti disturbi cardiaci, tantochè fu costretto quaranta giorni or sono, a venire a Roma per farsi curare.

Giunto alla nostra città, e incominciato il periodo di cura, si stabilì al Vicolo della Marana, 4. Ma ieri sera egli fu colto da improvviso malore. Accorso il cognato Berardi Antonio, di anni 35, da Campobasso, abitante nella stessa casa, il disgraziato fu da questi accompagnato all'ospedale di San Giovanni. Ma durante la notte le sue condizioni andarono sempre più peggiorando, così che nelle prime ore di questa mattina, egli cessava di vivere.

Il cadavere resta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

* * *

— In via delle Carrozze, n. 30, è morto stamane, per sincope, Silverio Zanfrilli, di anni 72, da Frosinone.

Sul posto si è recato il cav. Giannitrapani, commissario del Campo Marzio, il quale ha fatto piantonare il cadavere.

Un investimento

Stamane, verso le 9, in via dei Cartari, Rossi Tullia, di anni 23, da Grosseto, abitante in via degli Spiondi, 35, assistente di farmacia, veniva investita da una vettura pubblica. Nella caduta, la poveretta rimaneva sotto le ruote, riportando la frattura di tre costole del fianco sinistro.

Accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, vi veniva giudicata guaribile in trenta giorni.

* * *

— Stamattina, a Ponte Garibaldi, angolo Piazza Sonnino, il tram della linea 25, numero 309, ha urtato un carro carico di frutta, guidato da certo Alfredo Serpieri, di Pietro, romano, di anni 20, abitante in Piazza dell'Oca, 47.

Il carro, per l'urto ha investito ha sua volta un carrettino condotto da Becchini Silvestro, di anni 67, abitante in via della Scala, 9.

Il Becchini, caduto in malo modo, ha riportato delle contusioni, per cui è stato trattenuto in corsia all'ospedale della Consolazione.

L'arresto di due romani a Forlì dopo un'audace operazione ladresca

FORLI', 14. — La signora Savazzoli, abitante in via Fratelli Bandiera, n. 5, ieri udì degli strani rumori provenire dall'appartamento dei coniugi Monti soprastante al suo. Sospettando che durante l'assenza dei coniugi qualcuno vi si fosse introdotto, si mise a spiare e vide uscire dall'appartamento due individui, i quali scesero cautamente le scale e raggiunta la porta di strada si diedero alla fuga.

La signora Savazzoli li seguì allora gridando: «Al ladro! Al ladro!»

I due furfanti furono inseguiti e raggiunti da due fascisti che li condussero in questura.

Interrogati dal vice commissario dottor Agnesina, i due risultarono essere Nervegna Guglielmo fu Guerino, di anni 27, da Roma e Luzzi Eracleo da Piperno, abitante pure in Roma. Entrambi erano qui giunti il mattino stesso. Dichiararono poi di provenire da Bologna.

Indosso ai ladri furono trovati un paletot e biglietti di banca per la somma di 250 lire, oltre un portamonete con 2 lire.

Attraverso i rioni

L'AUTOMOBILE numero 55-12420, condotta da tal Manzi, investiva ieri sera, in via delle Mura Pinciane, tre passanti. Le lesioni riportate dai tre pedoni non sono gravi, ed all'ospedale di S. Giacomo vennero giudicati guaribili in 8 giorni. Gli investiti sono: Alfredo Bughi, di anni 38, da Roma; Giulio Garofoli, di anni 30, da Roma ed infine Stagastio Cesare di anni 21, anche da Roma.

DAI FASCISTI di Tivoli venne risaputo che tale Corvetti Pietro, abitante al vicolo S. Giuliano, 1, si recava sovente a Tivoli per fornire di saccarina negozianti poco scrupolosi di quella città.

I fascisti organizzarono un servizio di appostamento in seguito al quale ieri mattina alla stazione di S. Cesareo, delle ferrovie Vicinali riuscirono ad arrestare il Corvetti che venne trovato in possesso di un pacchetto contenente 2 chili di saccarina.

Lo spacciatore di saccarina, indosso al quale si trovarono varii documenti che serviranno ad identificare gli acquirenti della merce di contrabbando, venne dai fascisti consegnato al comandante la locale stazione dei carabinieri.

IL COMMISSARIO cav. Neri del distretto di Magnanapoli, coadiuvato dagli agenti Luciani e Priori, ieri sera ha proceduto all'arresto di Quirino Turchetti, di anni 22, già artista cinematografico, ricercato perchè doveva ultimare di espiare la pena di sei mesi per furto.

Il Turchetti il 9 luglio, alla stazione di Civitavecchia riuscì a togliersi i ferri dai polsi ed evadere da una colonna di detenuti scortata dai carabinieri.

STAMATTINA, all'ospedale di San Giacomo, è morto Aristide Theodoli, fu Carlo, abitante in via dell'Orso 50, piano 3.o; egli il giorno 5, per dispiaceri di famiglia, si era avvelenato con cinque pastiglie di sublimato.

Problemi siciliani

Il fascimo e la ragione economica

II.

PALERMO, febbraio.

La ragione economica in Sicilia in rapporto allo svolgimento dell'attività del nuovo partito è di capitale importanza.

Il primo tempo del fascismo era qui di difficile situazione perchè veri contrasti tra datori di lavoro ed operai non esistevano e non potevano esistere.

Mancano in Sicilia difatti le grandi industrie e mancano delle vere e proprie maestranze. Infatti il Cantiere navale, una volta del comm. Ignazio Florio come del resto anche i Cantieri Liguri e la Società Esercizio bacini di Genova, passata nelle mani di armatori genovesi, è come un appendice dei Cantieri navali riuniti. Qui le maestranze che aderivano alla Camera del Lavoro o alla Borsa dei Lavoratori non subivano mai la propaganda comunista, anche perchè comunisti qui non esistevano, e le nostre maestranze facevano parte della Camera unicamente per qualche piccolo contrasto di natura economica. A Palermo non si ebbero mai difatti scioperi politici, ma qualche sciopero riguardante richiesta di aumento di salario.

Nello stesso primo maggio le festa aveva come estrinsecazione una tranquilla passeggiata con successive gite in campagna o nei comuni vicini.

L'industria zolfifera, già tanto florida ed oggi in grave crisi, non creò mai vere e proprie organizzazioni socialiste, e se manifestazioni si ebbero di recente, esse furono dovute alla disoccupazione che si avviava gradualmente ad affamare numerose famiglie.

Nè rifaremo qui la storia dolorosa di questi poveri zolfatai, poichè vi hanno capitoli mirabili che illustrano la strana vita in cui sono stati costretti a vivere questi disgraziati, e a quali pericoli tutti i giorni sia esposta la loro esistenza.

A questo punto diciamo subito che lo on. Mussolini appena salito al potere, si preoccupò di questa situazione e mandò a Londra ad accompagnare la Commissione per stabilire i prezzi dello zolfo da esportare, Massimo Rocca, oggi Commissario del Consorzio Zolfifero Siciliano.

Ed accanto alla crisi zolfifera, un'altra crisi si è manifestata assai più grave, quale è quella dei limoni, che, data la produzione che se ne fa oggi in California, non vengono più esportati nelle Americhe.

Un'altra crisi non meno lieve si è poi determinata nel dopo guerra con la chiusura delle porte d'America dell'esportazione delle paste alimentari, poichè sono sorti negli Stati Uniti degli stabilimenti che funzionano ottimamente e che producono delle paste alimentari che vengono oggi anche spedite in Italia, in ispecie a Napoli.

Uno stato di generale benessere è stato portato dalla immigrazione di Siciliani ritornati dall'America, ove hanno fatto fortuna, e dalla continua rimessa di valuta che fanno i nostri emigrati.

Torniamo quindi alla media borghesia composta in gran parte di professionisti e modesti impiegati e da piccoli proprietari, non usi a coltivare le terre.

Cominciando da questi ultimi, è indubitato che questi piccoli proprietari rappresentavano nell'anteguerra degli agiati borghesi, in quanto con dieci lire al giorno e con modeste pretese, in un piccolo paese, si poteva vivere bene, ma oggi, dato l'alto costo di tutti i generi di prima necessità, dato l'enorme rincaro della mano d'opera, dato l'aumento delle tasse, fondiaria e di ricchezza mobile, essi rappresentano la classe più disagiata.

Non è a parlare del ceto agricolo, poichè qui mancano vere e proprie organizzazioni di lavoratori della terra, poichè i nostri contadini sono quasi tutti dei piccoli proprietari, i quali coltivano le proprie terre. L'istituzione della regia guardia, venuta dopo la smobilitazione, tolse molte robuste braccia all'agricoltura tanto che il piccolo borghese, che accoppiava il modesto impiego alla piccola proprietà, ha dovuto correre ai ripari, cedendo a mezzadri la cultura della propria terra prima fatta in economia e che aveva sicuramente un reddito maggiore, quando non è stato addirittura costretto dalla mancanza di mano d'opera a cederla in gabella.

Senza dubbio alcuno è la media borghesia che ha risentito l'effetto terribile della mancanza di mano d'opera, e che è stata costretta od a cedere le proprie terre o addirittura a venderle.

I piccoli proprietari a quanto pare, sono destinati a scomparire, almeno che essi non siano dei coltivatori diretti. I professionisti tutti risentono dalla crisi, poichè è riuscito assai difficile migliorare il sistema di retribuzione dell'opera intellettuale prestata: per l'avvocato si dice difatti: *cu quattru paroli chi dici, viri chi pretenni*, per il medico: *cu na picata chi nsigna viri quanto voli* e via di seguito, mentre il popolo che, quantunque benestante, crede poco o nulla al sapere di un uomo più di un altro, retribuisce poco e male il lavoro intellettuale.

In Continente è avvenuto lo stesso fenomeno ma con intendimenti opposti: lassù si gridava contro gli intellettuali perchè si dava maggior valore e credito al lavoro materiale, mentre qui da noi il lavoro intellettuale nelle mani di pochi riusciva ostico nel pagamento alla massa, per l'ignoranza del popolo.

L'impiegato tirava avanti la vita in modo misero quando vennero a rialzare le sue sorti le ripetute concessioni di caro viveri.

Queste tre ultime categorie, impiegati, piccoli proprietari, e professionisti, erano quelle che mandavano i figli a scuola ed in ispecie facevano loro seguire gli studi classici, ed a seconda delle rispettive forze economiche, o li avviavano ad una professione, oppure, appena ottenuta la licenza liceale, li presentavano a tutti i concorsi che lo Stato indicava nelle varie branche della Amministrazione, ritenendo di avere sistemato la loro posizione e di avere serenato la paterna coscienza, quando i figli fossero entrati a far parte della burocrazia statale. Ricorrevano quindi alle raccomandazioni di questo o di quel deputato, il quale si prestava allo scopo con assoluta diligenza. Abborrivano gli impieghi privati perchè poco redditizii ed anche perchè offrivano l'alea della precarietà e non c'era poi il diritto a pensione.

Se si verificassero i ruoli degli impiegati statali, sarebbe assai facile desumere come i due terzi almeno dei burocrati provengono dalle classi medie meridionali e siciliane in ispecie.

Scoppiata la guerra, i giovani siciliani che avevano ottenuto la licenza liceale (anche per andare a finire direttore di un Banco Lotto) accorsero alle armi ed ottennero il grado di ufficiale. Si videro così giovanetti che prima dovevano chiedere la mezza lira al padre per comprare le sigarette (come essi stessi confessavano) guadagnare le sette od ottocento lire al mese, che turbarono il loro tenore di vita e l'andamento e l'avviamento del loro spirito. Tutti questi giovani smobilitati formarono il nucleo più forte dei disoccupati in quanto non fu a tutti facile afferrarsi alla greppia dello Stato, non vollero provarsi nelle libere professioni (nelle quali occorreva pratica gratuita ed avviamento) ed aspettarono per lungo tempo ed aspettano ancora che lo Stato abbia a metterli a posto.

Qualcuno fra costoro cercò collocamento fra gli ufficiali dei carabinieri reali, o della guardia regia, qualche altro restò sotto le armi come ufficiale in servizio attivo permanente ma, venuto lo scioglimento della guardia regia, a noi sembra che ci troviamo di fronte ad una seconda smobilitazione.

I congedi con il premio di liquidazione non sono più tornati ai paesi, mentre altri riprendono il ritmo di vita del dopo guerra: consumare cioè quello che si è avuto in premio, per tornare ad attendere. I buoni si sono iscritti al fascismo non per forza di sentimento, ma unicamente perchè partito più adatto essendo al governo della cosa pubblica, a sistemare in definitivo la loro situazione.

V'ha poi un elemento assai grave in Sicilia: la mancanza di iniziativa privata.

Durante la guerra, quando il Continente si arricchiva di stabilimenti di ogni genere per la fabbricazione dei proiettili, qui in Sicilia sorse qualche piccola officina, ma molto più tardi, quando cioè la sicurezza del guadagno animava qualche audace.

Nessun consorzio è sorto in Sicilia per avviare a soluzione i problemi urgenti che assillano l'Isola, e le stesse società di Navigazione, sorte in primo tempo con capitale siciliano, sono passate in seguito ad armatori continentali. Per la costruzione del porto di Palermo si è dovuto ricorrere ad una ditta americana, intorno alla quale pendono polemiche e contrasti anche giudiziari, per la sistemazione delle strade è la ditta Puricelli con operai propri che lavora; la stessa magnifica costruzione del bacino montano di Piana dei Greci, e che tanti benefici apporterà alla città di Palermo, è stato costruito dall'Edison di Milano, la Società Sicula Imprese Elettriche, prima della guerra, era in mano ai tedeschi, mentre l'altra Società tramviaria è in mano a capitali belgi.

Insomma in Sicilia si affaccia il problema, che agitava in epoca non lontana la Tunisia nei suoi giornali, se cioè gli indigeni dovessero in quella colonia rappresentare soltanto la mano d'opera, oppure dovessero concorrere con i loro capitali ed assumere anch'essi la parte di colonizzatori.

La differenza sta in quanto che mentre in Tunisia gli indigeni si dibattevano per elevare la loro funzione nella vita sociale, qui da noi manca ogni attività per la nessuna fiducia e che gli ambienti mostrano di avere nelle proprie forze e sovratutto nella propria capacità.

Così manca l'iniziativa privata, ed i Siciliani, dimenticano che le opere pubbliche che qui si vanno sperimentando, vengono pagate con i loro contributi ed il guadagno ed il reddito emigra altrove, mentre manca (per la inesperienza dei ricchi) la mano di opera capace di assumere date categorie di lavori, che pure darebbero pane e vita al popolo nostro.

Poichè in Sicilia si sono affacciate diverse correnti: gli autonomisti da un lato, i quali credono di poter l'isola bastare a se stessa, per tutto quello che la sua terra produce e che si potrebbe quindi esportare, manifestazione che ebbe il suo più alto «diapason» nella questione Nasi, che tanto affaticò il sentimento di questo popolo, e che ancora può sussistere perchè i vari governi che si sono succeduti, non hanno saputo valorizzare tutto quanto la Sicilia poteva rendere, in ispecie nella agricoltura, e tutto quanto ad essa era dovuto, in ispecie per opere pubbliche; d'altro canto gli uomini migliori dell'Isola nostra pensavano e pensano che la Sicilia poteva benissimo nel grembo della Patria trovare la sua affermazione ed il riconoscimento dei propri bisogni.

Gli autonomisti oggi sono ridotti una sparuta falange e non hanno seguito nè importanza politica, mentre gli altri, che guardano con ansietà il governo, dal quale tutto attendono, rappresentano una stragrande maggioranza. Di quest'ultima fanno parte anche tutti i malcontenti.

Collegando adunque tutto quanto abbiamo sinceramente esposto, risulta che in Sicilia vi è stata trascuratezza da parte del governo per le opere pubbliche, mancanza degli abbienti di iniziativa privata, disoccupazione sia fra gli intellettuali che fra gli operai.

* * *

Cosa potrebbe fare il governo per venire in aiuto della Sicilia? Cosa domanda il popolo nostro al governo della nuova Italia?

Anzitutto vi sono paesi (ed il problema torna a proposito della riduzione degli uffici giudiziari) che non sono per nulla collegati nè fra di loro ne con i centri. Vi sono in Sicilia paesi ai quali finora si accede per mezzo di mulattiere incomode e poco transitabili in ispecie nella stagione invernale. Vi è quindi scarsezza o addirittura mancanza di strade rotabili e quindi la difficoltà nel trasporto della produzione che non può resistere ai prezzi di concorrenza di altri centri, forniti comunque di strade e di mezzi di comunicazione.

Si dovrebbe quindi cominciare a pensare alla costruzione di queste strade (problema che torneremo a trattare occupandoci della sicurezza pubblica in Sicilia) ed in queste costruzioni si potrebbe benissimo impiegare buona parte della mano di opera.

Il governo potrebbe benissimo venire in aiuto sia che si tratti di strade provinciali che di strade nazionali, concedendo nel primo caso gli adeguati aiuti alle amministrazioni provinciali e procedendo nel secondo ad appalti diretti.

Nè possiamo qui trattare in elenco le strade che hanno maggiore urgenza di essere costruite poichè questo compito è riservato alle personalità più rappresentative dei vari comuni, che debbono far presente tale stato di necessità al governo centrale.

Un altro problema gravissimo è dato dai mezzi di trasporto. Buona parte della Sicilia deve ancora ricorrere ai mezzi primitivi per mancanza assoluta di ferrovie che riescano ad allacciare i vari comuni fra di loro e con i centri. Votata alla Camera la legge per la costruzione di ferrovie secondarie, alla Sicilia vennero assegnati 800 chilometri i cui lavori (quantunque un ufficio speciale esista da tempo a Palermo) non sono stati ancora iniziati perchè i vari progetti hanno trovato ostacoli nella differente valutazione circa le varie forme di allacciamento che si sono riscontrate, facendo sorgere delle vere e proprie «faide» di consumi, alle quali hanno partecipato uomini politici in diverso senso, a seconda degli interessi da loro rappresentati.

Sono sufficienti questi 800 chilometri a decidere delle comunicazioni in Sicilia?

Certamente no, esse potranno in qualche modo migliorare la condizione di questo o di quel comune, ma non possono sicuramente avviare a soluzione il problema grave, intricato e complesso.

Alcuni paesi sono collegati con i servizi automobilistici, ma diciamo subito che questi servizi, che pure costano tanto denaro per sussidi allo Stato, funzionano male. Nè è a credere però che la colpa sia tutta delle Società assuntrici in quanto buona parte di essa risale alla cattiva manutenzione delle strade.

Risolti quindi il problema stradale e quello delle comunicazioni, la Sicilia certamente potrà meglio respirare, in ispecie se contemporaneamente e nel miglior modo possibile saranno migliorate le condizioni delle industrie nostre, quella degli zolfi, degli agrumi, dalle paste alimentari, alle quali il governo potrebbe senz'altro accordare, dopo studi pratici e concreti, il protezionismo dello Stato.

Nè si dirà a proposito di questo protezionismo che esso urta con le leggi economiche che regolano attualmente il nostro Paese sia nei rapporti nazionali che internazionali, poichè noi riteniamo che è proprio il protezionismo statale l'unico sistema possibile in questo momento per salvare le industrie siciliane.

Si potrebbe anche bene avviare in Sicilia l'industria della pesca e del pesce fresco e salato, ma anche questo problema è interamente collegato a quello delle comunicazioni.

La Sicilia nella guerra ha dato i suoi figli alla Patria, e nel dopo guerra ha dato i suoi risparmi allo Stato poichè i capitali nostri, in maggior parte, sono tutti impiegati in debito pubblico, sia esso consolidato o prestito nazionale. Se i Siciliani adunque, per mancanza di fiducia nella propria capacità ed attività, hanno dato le loro ricchezze all'Italia, è il Governo che deve intervenire nel reimpiegare questo danaro, affluito nelle sue casse per migliorare le condizioni generali dell'Isola nostra.

Così agendo, accanto al problema principale riguardante la necessità di opere pubbliche in Sicilia, abbiamo accennato al problema susseguente, riguardante cioè il modo come addivenire alla ricerca dei mezzi (visto che l'iniziativa privata qui non esiste) per attuare questi lavori che sono ormai indispensabili.

Se avremo risolto così la crisi delle industrie e delle comunicazioni, avremo avviato a soluzione il problema della disoccupazione incombente sull'isola?

In parte esso verrebbe a trovare una soluzione nell'avviamento di questi problemi, poichè molta gente troverebbe modo di occuparsi, ma molti altri resteranno disoccupati ed in attesa dell'impiego che lo Stato (il quale a sua volta è costretto a ridurre i burocrati) dovrebbe loro concedere.

A noi sembra che occorrerebbe qui procedere ad una revisione di tutti i disoccupati dividendoli per categorie ed esaminare le attività di ciascuno di essi, in modo da fare sorgere anche in Sicilia dei Sindacati che potessero assorbire tutta questa gente ed avviarla ad un lavoro proficuo per loro e per le loro famiglie.

I sindacati dovrebbero avere manifestazioni diverse e come le antiche corporazioni affidare a ciascun consociato quella parte di lavoro che da lui può essere fatto, curando l'istruzione alla nuova arte o al nuovo mestiere di coloro che non ne sono pratici, in modo di avviarli, sotto la forma della cooperazione, alla soluzione della propria crisi, che è poi crisi regionale e nazionale.

Noi riteniamo difatti che questi sindacati, ben costituiti ed organizzati, affidati alla sorveglianza di uomini pratici e con l'aiuto del governo e degli istituti di credito, potrebbero benissimo risolvere anche il problema del caro-vita in rapporto a quanto è produzione nazionale con materie prime pure nazionali.

Vi sarebbe in tal caso maggior produzione e minor consumo.

Alla Sicilia dove ci sono da sfruttare anche le forze idriche e le bellezze naturali, il governo deve guardare con attenzione non disgiunta dal sincero desiderio di giovarle.

C. Lombardo Giuffrè

I conflitti agrari nel Ferrarese

Grave questione giudiziaria risolta

FERRARA, 15. — Si è svolto ieri con grande interessamento, davanti la Corte di Appello di Bologna, il processo per una lunga serie di reati commessi in territorio di Bondeno, nella nostra provincia nel periodo dal luglio 1920 al gennaio 1921, durante le competizioni vivacissime delle leghe socialiste contro gli affittuari e le Associazioni Agrarie del luogo.

Vi furono incendi di fienili, minaccie, aggressioni personali ripetute, ferimenti, ma per lungo tempo rimasero ignoti gli autori di tutte queste manifestazioni. Soltanto nell'aprile del 1921 si assodarono i primi elementi di responsabilità e con l'intervento di rappresentanti delle organizzazioni fasciste furono denunziati e consegnati all'autorità giudiziaria una diecina di indiziati fra i maggiorenti delle leghe socialiste.

Ne seguì un grave processo avanti il nostro Tribunale, ma in esso vennero coinvolti anche diversi fascisti accusati di aver estorto agli imputati sovversivi la confessione dei loro reati mediante la violenza. L'accusa contro i fascisti non fu ritenuta attendibile dal Tribunale, mentre i leghisti vennero condannati a pene notevoli che per alcuni di essi — e cioè per i pretesi autori degli incendi dei fienili — arrivarono fino ai 6 e ai 7 anni di reclusione.

Nei rapporti dei fascisti assolti dal Tribunale aveva appellato il Procuratore del Re di Ferrara, come avevano appellato i condannati a mezzo dei loro difensori.

E tutti gli appelli si discussero ieri.

I difensori dei leghisti, on. Cavallari, on. Bertini, avv. Di Giorgio, avv. Frigeri e avv. Carbone hanno sostenuto strenuamente che tutti i reati portati al giudizio della Corte dovevano essere compresi nella recente amnistia; e non solo i reati imputati ai fascisti ma anche gli altri commessi dagli appartenenti alle organizzazioni socialiste.

Il P. Ministero ha sostenuto invece per questi ultimi la semplice applicazione del condono di un anno, perchè, ha detto l'egregio magistrato, i reati non erano stati determinati da cause economico-sociali, come è richiesto dall'art. 2 del decreto di amnistia.

Su questo punto specialmente si è dibattuta la controversia fra il P. Ministero e i difensori, i quali dall'esame della situazione economico-agraria del ferrarese nell'epoca suindicata e in particolare del territorio di Bondeno, hanno tratto altri argomenti per dimostrare la piena applicazione dell'articolo 2 e la conseguente completa assoluzione dei maggiori imputati.

Infine la Corte ha accolta pienamente la tesi della difesa, applicando l'articolo 1 del decreto di amnistia in rapporto ai reati addebitati ai fascisti, per la scriminante del «fine nazionale», e l'art. 2 in rapporto ai leghisti riconoscendo i fatti *come avvenuti in competizioni e conflitti per cause economiche-sociali*.

Così l'assoluzione è stata generale.

Tre vertenze cavalleresche

a Firenze

FIRENZE, 15. — In seguito ad una questione sorta tra di essi, si sono battuti alla sciabola, in una villa dei dintorni, il dott. Alberto Manfroci e Nando Venditti di Roma. Al 5.o assalto il Manfroci rimaneva ferito al 5.o spazio intercostale sinistro, e così lo scontro, per parere concorde dei medici, cessava. Padrini del Manfroci erano i signori Galloni e Rinaldi, e del Venditti i tenenti Renzi e Grandi. I duellanti non si sono riconciliati.

a Napoli

NAPOLI, 15. — Alla villa D'Antonia, sul lago di Patria, ha avuto luogo ieri lo scontro alla sciabola tra l'avv. Ettore Marziali e l'avv. Ferdinando Russo Spinosa. Il duello è durato più di un'ora durante la quale si sono avuti numerosi assalti. All'ultimo assalto l'avv. Marziali ha riportata una contusione ad un braccio, e il suo avversario una ferita alla coscia. I duellanti non si sono riconciliati.

a Siena

SIENA, 15. — In seguito a vertenza sorta per questioni professionali ieri mattina si sono battuti alla sciabola i dottori Gino Saraceni e Giulio Regoli.

Dopo numerosi assalti che durarono circa un'ora il dottor Saraceni ha riportato tre ferite al braccio destro e il dott. Regoli due ferite pure al braccio destro.

La morte del card. Bacilieri

Arcivescovo di Verona

VERONA, 14. — Oggi, alle 14,30, è morto il cardinale Bacilieri, Arcivescovo di Verona.

I rintocchi del «rengo» della Torre del Comune hanno dato alla cittadinanza il mestissimo annunzio. E subito una folla costernata s'è adunata dinanzi all'arcivescovado, dove si sono anche recati il Prefetto, il R. Commissario per il Comune e numerose notabilità.

La luttuosa notizia è stata immediatamente telegrafata al Pontefice e al Sacro Collegio. Immediatamente dopo la morte si è riunito il Capitolo che ha deciso di effettuare i funerali per la mattina di sabato, alle ore 9.

Nell'interno dell'Arcivescovado e presso la salma è stato disposto un servizio d'onore che viene disimpegnato dalla gioventù cattolica veronese.

Il cardinale Bacilieri era stato colpito da paralisi — come annunziammo — sabato scorso. Da allora l'illustre porporato non aveva più riacquistata la conoscenza; ed il suo stato si era quindi mantenuto gravissimo, con infinito dolore dei veronesi che amavano profondamente il loro buon Pastore.

Il Pontefice, non appena aveva avuto notizia delle gravi condizioni di salute del cardinale Bacilieri, aveva fatto telegrafare così:

«Santo Padre addolorato notizia grave stato Cardinale Bacilieri, gli invia di gran cuore apostolica benedizione, invocandogli copiosi celesti aiuti conforti.

F.to: Card. *Gasparri*».

L'Arcivescovo è stato amorosamente assistito nella malattia e nella morte dal fratello don Angelo, arciprete di Bussolengo, dai nipoti, dal Vescovo ausiliare monsignor Corsini.

Il cardinale Bartolomeo Bacilieri, nato a Molina — piccola frazione di Brentonico Veronese — il 27 marzo 1842, era fra le più nobili figure dell'episcopato italiano. Entrato giovinetto nel Seminario di Verona, oltre allo studio assiduo delle dottrine sacre e della filosofia si era dedicato con fervida passione a quello delle belle lettere. Fu poi a Roma, alunno del Collegio Capranicense dove ebbe a compagno il futuro segretario di Stato di Leone XIII, cardinale Rampolla. Laureatosi all'Università Gregoriana e tornato in patria, fu nominato professore di dommatica nel Seminario Vescovile, di cui fu in seguito scelto a Rettore.

Nel 1888, il canonico della Cattedrale veronese Bartolomeo Bacilieri fu preconizzato Vescovo titolare di Nissa e coadiutore con futura successione del cardinale di Canossa Vescovo di Verona. E di questo che ebbe fama di santo e fu popolarissimo nella sua diocesi seguì le orme divenendo a sua volta oggetto di generale, pr fonda venerazione.

Fu eletto cardinale il 15 aprile 1901.

Il Convegno dei Sindacati fascisti

della provincia di Bologna

BOLOGNA, 15. — Ieri si è inaugurato il Convegno dei Sindaci fascisti della Provincia di Bologna, indetto dalla Federazione dei fasci. Alla riunione assistono anche il ragioniere Baroncini, segretario provinciale dei fasci e il tenente Baccolini, segretario dei sindacati bolognesi.

Il Prefetto Gr. Uff. Aphel è rappresentato dal vice prefetto cav. Piva. Sono pure presenti il cav. Ferrero, tutti i Sindaci della Provincia, il ragioniere Podetti e il ragioniere Fornaciari, per il Segretariato provinciale dell'impiego.

Il ragioniere Baroncini, nominato per acclamazione Presidente, porge il saluto della Federazione provinciale fascista, segnando le direttive che dovranno inspirare i lavori del Convegno e che mirano a un ristabilimento della Finanza dei Comuni e degli altri Enti locali, con il concorso finanziario delle banche locali e del credito privato onde evitare che si seguiti sempre a considerare lo Stato come unica fonte a cui attingere denaro. Il discorso del ragioniere Baroncini è vivamente applaudito.

Segue un'ampia discussione che su proposta del conte Gualtiero Isolani, sindaco di Minerbio e Presidente della Cassa di Risparmio di Bologna, viene riassunta in un ordine del giorno che fissa alcuni punti fondamentali per la soluzione globale del problema finanziario.

Il Convegno invia poi un caloroso saluto fra vive acclamazioni all'on. Mussolini.

Il Convegno ha poscia espresso parere contrario ai sussidi di disoccupazione indecorosi e insufficienti pei lavoratori affermando che le amministrazioni comunali debbono facilitare l'incremento dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria affinchè gli operai abbiano un lavoro decoroso e pressochè continuo. Il Convegno si è anche pronunciato contro il sistema col quale vennero compilati gli elenchi dei poveri, affermando la necessità di una più oculata distribuzione dei mezzi stanziati per beneficenza. Ha anche votato un ordine del giorno per la modificazione della legge sulle Opere Pie per quanto ha riferimento al domicilio di soccorso.

Il Convegno ha infine proclamato la costituzione della Federazione dei Comuni della Provincia dando mandato a un'apposita Commissione di interessarsi di tutte le questioni di indole generale e di mettersi in contatto col Governo per un'eventuale e necessaria riforma della legge comunale e provinciale e delle Opere Pie.

Uno scandalo giornalistico a Cosenza

L'arresto del direttore della "Cronaca di Calabria„

COSENZA, 14. — A breve distanza dagli scandali giornalistici napoletani un altro, e più grave, viene ad impressionare l'opinione pubblica nella nostra città.

E' nota la vertenza sorta fra la ditta Palermo Leonetti e il Municipio per la fornitura della farina. Attorno a questa vertenza si era fatto gran chiasso dalla stampa locale; e specialmente la *Cronaca di Calabria*, diretta da Luigi Caputo, conduceva un'aspra campagna contro la Ditta Leonetti.

Per questa campagna il signor Leonetti sfidò uno dei figli del Caputo, Mario, corrispondente di un giornale napoletano; ma il duello non ebbe poi luogo. In seguito la ditta invitò il Direttore della *Cronaca di Calabria* ad un colloquio, al quale però Luigi Caputo non intervenne di persona, pur trovando modo — a quanto si afferma — di far richiedere alla ditta stessa non meno di 50,000 lire.

Il Leonetti nicchiò, poi rinviò l'affare al giorno seguente. E l'indomani si presentò al Leonetti lo stesso direttore della *Cronaca di Calabria*, Luigi Caputo, il quale — proprio mentre usciva dalla casa Leonetti — venne dichiarato in arresto dal Commissario di P. S. dottor Chiriaca e accompagnato in Questura. Perquisito, venne trovato in possesso dei cinquanta biglietti da mille da lui riscossi dal Leonetti e portanti la serie già debitamente segnata dallo stesso Commissario di P. S.

Il Caputo, interrogato, dichiarò trattarsi di un tranello e affermò che la campagna da ui condotta contro a Ditta Leonetti era unicamente spirata dalla volontà di difendere gli interessi del Comune e della popolazione.

A noi non resta che fidare nell'opera della giustizia e in quella della nostra Associazione della Stampa affinchè il giornalismo locale — che fu sempre palestra di libere, oneste e civili battaglie — sia per sempre liberato da coloro che eventualmente risultassero non degni di appartenervi.

Gli sports

Alla Scuola centrale Militare

di educazione fisica

Nel magnifico salone della Scuola Centrale Militare di educazione fisica, alla Farnesina, innanzi ad un numeroso ed elettissimo pubblico, in cui l'élite dell'aristocrazia romana era largamente rappresentata, si è svolta una grandiosa accademia di scherma, con l'intervento del campione italiano di fioretto e sciabola cav. Candido Sassone e dell'illustre e valoroso maestro cav. Innorta, che tanto impulso sta dando alla propaganda della nobile arte nella capitale. Il programma si divideva in due parti: la prima parte si è iniziata con un bell'assalto alla sciabola, tra lo scientifico ing. Giorgis e l'elegante tenente Micheli. Lo incontro alla spada tra il tenente Bertanotti e il sig. Almanga è piaciuto molto. Interessante l'assalto di sciabola tra il velocissimo tempista Liberati ed il forte tenente De Angeli. Il figlio del Duca della Vittoria si è meravigliosamente comportato nell'assalto alla sciabola con il sig. Castellani. La prima parte è stata chiusa da un mirabile incontro alla sciabola interrotto parecchie volte da fragorosi applausi tra il fortissimo e valoroso maestro cav. Innorta, ed il suo forte allievo Rossi, che ha saputo dimostrare delle eccellenti qualità schermistiche. Un assalto di fioretto tra il maestro sig. Tattoli col capitano Koj apre la seconda parte. Il campione internazionale di sciabola Sarocchi che doveva incontrarsi coll'avv. Rosso, ha telegrafato di non poter intervenire perchè ammalato.

Segue un interessantissimo ed emozionante assalto alla sciabola tra il valorosissimo maestro ten. Tattoli ed il fulmineo ed aggressivo avv. Vito Rosso, che perseverando nello studio della «nobil arte» ha innanzi a se un brillante avvenire nel campo schermistico. Il compito maestro Ammannato si produsse in un elegante assalto al fioretto col valoroso capitano Colaresu. Ed il programma si chiuse con due superbi assalti svolti dal maestro Sassone, alla sciabola col tenente Ciocia, destante grande attenzione nell'elettissimo pubblico e poscia al fioretto col valente maestro conte Carletti. Al termine dei due meravigliosi assalti applausi interminabili salutano Sassone.

Tenevа magistralmente la smarra il maestro dei maestri comm. Carlo Pessina. Numerosissimi benchè il tempo non lo permettesse, gli intervenuti fra cui il Comitato delle Patronesse al completo. Seguì un ricco trattenimento danzante nella grande sala da ballo.

La grande festa d'armi all'Excelsior

La grande attesa festa d'armi, anzichè al teatro Argentina, come era stata annunziata, avrà luogo nel giardino d'inverno dell'Hotel Excelsior. Le più alte personalità della politica, militari e civili, e prima di tutti S. E. l'on. Mussolini che ha accettato di presiedere il Comitato d'onore, hanno aderito con nobili lettere al Comitato stesso e a quello esecutivo; cosicchè la festa avrà un'importanza veramente eccezionale. I doni di privati e di enti continuano ad affluire alla sede del Comitato esecutivo presso il Club d'armi di Roma in via del Seminario 87 e a suo tempo ne sarà pubblicato l'elenco completo.

Il programma della serata è dei più interessanti e ad essa è assicurato l'intervento di valorosi maestri e dilettanti di Roma e di altre città d'Italia, i quali faranno degna corona ad Aurelio Greco, il centro d'attrazione della festa.

Una serata di arte e di mondanità deve essere questa, organizzata ad esclusivo beneficio dei tubercolotici trinceristi.

Le riunioni pugilistiche

al "Jovinelli„

Sabato sera il Jovinelli riaprirà i suoi battenti ad una serie di importantissime riunioni pugilistiche fra notissimi campioni italiani ed esteri.

Tre eccezionali incontri formeranno il clou della serata: Angelini l'aspirante al titolo italiano dei bantams incontrerà Enea Marcorati, avversario fortissimo e ben preparato.

Al popolare e valentissimo Giunchi, che a Roma raccolse allori memorabili, sarà opposto Gaillard, un prima serie francese che già venne piegato con difficoltà dal nostro campione.

Infine Bruno Frattini il medio che a Parigi ha tenuto alto il nome italiano battendo Prunier e Balzac ed altri campioni di gran fama, sarà opposto a Pionnier aspirante al titolo nazionale del suo peso.

Il "record„ mondiale di idrovolante

La F. A. I. nell'ultima sua seduta ha confermato l'omologazione del record mondiale di idrovolante, ottenuto da Passaleva su Savoia 51 con 280 chilometri e 115 metri.

Tribuna Giudiziaria

L'omicidio del vicolo del Cinque

Ieri, venne ripreso innanzi alla Corte ordinaria di Assise il processo per l'uccisione di Aurelio Carrara, detto «Lilletto», di cui sono accusati Attilio Capomassi «er francesino de Trastevere» e Giovannina Ferroni.

Ha parlato l'avvocato di P. C. Gattieri che, ricostruito il fatto, chiede ai giurati un verdetto affermativo di responsabilità per il Capomassi e per la Ferroni.

Il Procuratore generale comm. Del Vasto ha quindi pronunciata la sua requisitoria, sostenendo l'accusa contro il Capomassi perchè responsabile di omicidio premeditato, senza nessuna scusa.

Nei confronti della Ferroni il P. G. concluse con l'abbandonare l'accusa.

Nel pomeriggio iniziò le arringhe defensionali il primo difensore del Capomassi avv Funaro.

Oggi ha parlato l'avv. D'Aquila in difesa della Ferroni.

Nell'udienza di domani, parlerà l'on. Conti in difesa del «francesino».

Un grave conflitto ad Ariccia

Stamane, dinanzi alla Corte d'Assise Straordinaria, è cominciato il processo a carico di Amadei Bartolomeo, imputato di mancato omicidio in persona del Brigadiere della G. M. Fortini Alessio, in occasione dell'estrazione di una tombola di beneficenza, il 10 aprile 1921. Al conflitto parteciparono molti contadini del luogo e gli agenti furono costretti a usare le armi — ferendo varie persone.

Degli indiziati compare dinanzi alla Giuria il solo Amadei, con la qualifica suddetta.

Presiede il comm. Gismondi; P. M. il cav. Bartolini. Difendono gli imputati, il prof. Gregoraci e l'avv. Arcamone.

Il processo contro il cancelliere Abruzzese.

Oggi, dinanzi alla XI Sezione presieduta dal comm. Montesano, è cominciata la causa — da noi annunziata ieri — contro il cancelliere Abruzzese Francesco Gustavo, imputato di oltraggio contro il comm. Zegretti, capo cancelliere della Suprema Corte di Cassazione.

Difensori dell'imputato gli avv. Malcangi e Vico Pellizzari.

Iniziatasi l'udienza, la parte lesa, assistita dall'avv. Ignazio Scimonelli, chiede di costituirsi parte civile. Si oppongono i difensori dell'imputato; il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente. Dopo poco, il Presidente legge la sua ordinanza con la quale ammette la costituzione di parte civile. E si passa all'interrogatorio dell'imputato, il quale narra come nell'incidente con il suo superiore venne originato sopratutto dallo stato d'animo in cui si trovava, essendo rimasto assai addolorato del provvedimento col quale veniva dalla Presidenza destinato in missione temporanea di sei mesi agli uffici del Tribunale.

Il comm. Zegretti conferma la deposizione precedentemente resa e in rettifica di alcune asserzioni dell'imputato spiega che fu l'Abruzzese a scagliarsi contro di lui prima, asportando dopo una lettera che stava nella macchina da scrivere. Il cancelliere Zegretti deplorando l'increscioso incidente capitatogli in oltre 40 anni di carriera, dice al Tribunale che egli non chiede alcun ristoro di danni, anzi invoca dal Collegio tutta la clemenza per lo imputato, con l'augurio che l'Abruzzese possa essere reintegrato presto nell'Ufficio.

Passando, poscia all'esame testimoniale viene escusso per primo il Cancelliere Cav. Buonvicini, il quale narra come si trovò presente all'incidente svoltosi nel gabinetto dello Zegretti. La signorina La Monica vide l'Abruzzese uscire dal gabinetto del comm. Zegretti, con una carta sgualcita in mano, e sentì lo Zegretti che gli dava del ladro.

Gli altri testi, il cav. Matteini, comm. Flamini e tal Riccardo depongono su circostanze di poco rilievo.

Finito l'esame testimoniale, l'avv. Scimonelli, di P. C., fa una breve dichiarazione e dice che, avendo lo Zegretti perdonato all'Abruzzese, non prende nessuna conclusione.

L'udienza viene sospesa per un'ora. Alla ripresa inizia a parlare il primo difensore.

L'udienza continua. La sentenza si avrà verso le diciannove.

Una collana di perle rubata a Torino

TORINO, 15. — L'ultimo giorno di carnevale la signora Lina Valle sotto i portici di via Po venne derubata di una ricca collana di perle del valore di 43.000 lire.

Il nuovo prefetto dell'Istria a Pola

POLA, 15. — E' arrivato ieri il commendatore Giannoni il quale ha assunto oggi la direzione della nuova prefettura dell'Istria.

Ultime notizie e informazioni

Il Fascismo contro la Massoneria

Incipit vita nova!

La giusta portata della decisione adottata dal Gran Consiglio Fascista circa i rapporti con la Massoneria, è così illustrata in un importante articolo dal titolo: *Incipit vita nova*, che il corrispondente da Roma del *Popolo d'Italia*, Gaetano Polverelli, manda al suo giornale:

« Il taglio netto dei ponti tra Fascismo e Massoneria — dice l'articolo in parola — è ancor oggi l'argomento massimo delle discussioni politiche italiane e generalmente si riconosce quanto nella notte di ieri avevamo affermato come espressione immediata del primo nostro giudizio, che cioè l'avvenimento ha importanza storica. E' infatti la prima volta che un partito al potere ha il coraggio di rompere l'oscuro involucro accerchiante e soffocante della Massoneria, è la prima volta che una coalizione governativa osa lanciare una sfida inconciliabile a una vecchia oscura setta la quale ha i tentacoli distesi su tutte le organizzazioni di Stato ed era uso sino a ieri a imporre una specie di investitura su tutti i passati Governi del pavido e trepidante liberalismo italiano.

Ormai, poichè il problema massonico era stato posto nel tappeto, ogni tergiversazione avrebbe rafforzato l'occulto potere di Palazzo Giustiniani, e comprovato ancora una volta la invulnerabilità di una setta che era stata un governo al di sopra dei governi, uno Stato al di sopra dello Stato. L'atto coraggioso ha invece dimostrato che il Fascismo, partito di giovinezza e di rinnovamento, ha una tale sicura poderosa forza, da potersi piazzare al di sopra della Massoneria affrontando con lucida sicurezza ogni pericolo di interni turbamenti. Nel breve corso delle ventiquattro ore è già documentato che i fascisti iscritti alla Massoneria nella grandissima maggioranza scelgono il segno littorio ai labari impolverati delle Logge.

La prova trionfalmente superata è un segno di forza superba, di disciplina fermissima, di avvenire grande e sicuro. Una vita nuova comincia in Italia.

Il perchè della lotta

« La Massoneria era stata specialmente in Italia un istituto parassitario, e aveva tentato di stringere nelle sue spire tutti i partiti di governo o ritenuti prossimi ad assumere il potere: prima il liberalismo, poi il socialismo, infine il fascismo. Ora la tela di ragno è spezzata. Nè la Massoneria ha diritto di appellarsi alle vecchie tradizioni di libertà nazionale, come i nipoti non hanno diritto di appellarsi alle benemerenze garibaldine dei nonni. Ogni generazione ha la propria storia, i propri meriti, le proprie colpe.

« Sia di fatto che la Massoneria negli ultimi anni aveva sostenuto l'equivoco di sinistra, il rinunciatarismo di sinistra, il collaborazionismo socialistoide, la degenerazione demagogica del vecchio e tarlato Stato liberale. La lebbra nittiana è sulle carni di molti non venerabili santoni di Palazzo Giustiniani.

« Ma tutto ciò è cronaca, mentre nel fatto storico di ieri è evidente un rinnovamento iniziale e pur profondo delle concezioni politiche in Italia.

« Per tutto il secolo scorso il movimento intellettuale e politico in Italia si era imperniato sugli *immortali principii* della Rivoluzione francese, sul vangelo democratico del popolo sovrano, del suffragio universale, della libertà individualistica, del materialismo storico, del passaggio graduale dei poteri alle masse. Il numero era stato imposto come un Moloch al disopra dei valori gerarchici, delle competenze, dalle forze di genialità innata o di specializzazione acquisita.

« Si era proclamata la libertà del singolo, mentre ogni individuo si deve sacrificare per la collettività nazionale. Si era detto che tutti gli uomini sono uguali, mentre fra l'uomo di genio e l'uomo insufficiente esiste una differenza molto più grande che non fra l'uomo insufficiente e la scimmia. Si erano ingannate le moltitudini e le varie collettività nazionali col mito della fratellanza, mentre la lotta è una legge naturale di vita ed è una forza insopprimibile di ringiovanimento.

« Il mito del popolo sovrano aveva generato il liberalismo, ma la spinta iniziale aveva condotto in un secondo tempo alla democrazia, e questa in un terzo tempo era caduta sotto la schiavitù del marxismo. La Rivoluzione francese era logicamente sboccata nella Rivoluzione comunista di Russia. Dal trinomio borghese di Danton, Marat e Robespierre si era giunti al trinomio marxista di Lenin, Trotsky, Zinovieff e il potere dai parlamenti borghesi era passato ai consigli operai sovranamente poveri di valori. La stessa degenerazione si minacciava in Italia, dove lo Stato liberale aveva abdicato a metà i proprii poteri nelle mani dei demagoghi rossi, e il nittismo si apprestava a ripetere il gesto del magiaro Karolj.

Fascismo e Nazionalismo

« Il fascismo ha ripreso in Europa il corso a rovescio, abbattendo il culto del numero e ponendo di nuovo al disopra delle masse le gerarchie, le necessarie aristocrazie che sono necessità di vita e prodotto della stessa natura umana disuguale. L'incompatibilità tra fascismo gerarchico e massoneria democratica era dunque un contrasto profondo, storico, insopprimibile, e meglio apparirà nello sviluppo degli eventi. Noi intravediamo di essere all'inizio di un nuovo ciclo storico.

« La dichiarazione di incompatibilità oltre alla significazione dottrinale ha anche una portata politica, perchè segna un passo notevolissimo di riavvicinamento tra fascismo, nazionalismo e cattolicismo italiano. Il nazionalismo che aveva condotta una lunga campagna antimassonica, prende necessariamente atto della realizzazione storica di Mussolini, il quale è sulla breccia antisettaria sin dal periodo dell'ante guerra.

La condanna dei popolari

« Il popolarismo che ai problemi religiosi aveva anteposto quelli elettoralistici, alleandosi spesso alla massoneria per favorire una coalizione di sinistra e permeandosi delle stesse ideologie della Rivoluzione francese, subisce oggi una umiliazione mortificante ed un esautoramento evidente.

« La restaurazione del crocifisso nelle scuole, il ripristino dell'insegnamento religioso, l'impulso alle scuole cattoliche all'estero, a lotta aperta contro la massoneria, ecco dei punti programmatici che il fascismo ha realizzato in centodieci giorni di governo, e che il popolarismo imperante per tre anni sui Governi di coalizione aveva dimenticato per preferire la politica materialistica, elettoralistica e demagogica di sinistra ».

Verso la conciliazione fra l'Italia e la Chiesa romana?

« Forse anche per questo rispetto — conclude l'articolo — siamo all'inizio di una vita nuova e se si giungerà alla conciliazione tra l'Italia e la Chiesa Romana si creerà inevitabilmente il fatto nuovo di un grande partito nazionale destinato a reggere il potere non più per una generazione, ma per un ciclo storico secolare ».

Notizie fantastiche

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: « Le notizie date dall'Agenzia Italica di Roma, circa la discussione avvenuta in seno al Gran Consiglio sull'argomento « Massoneria e Fascismo », specie quanto riguarda il numero e le persone degli astenuti, sono inesatte ».

I Nazion. e la Massoneria

La Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionalista, nella sua seduta di ieri sera ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta Esecutiva della Associazione Nazionalista Italiana; constatando che il Gran Consiglio Fascista, col proclamare l'incompatibilità tra l'appartenenza al Fascismo e la qualità di massone, ha preso netta posizione contro uno dei fattori più perniciosi dell'abbattuto regime socialdemocratico e antinazionale; ricordando come fin dal 1912 nel Congresso di Roma, il Nazionalismo abbia denunziato e tenacemente combattuto poi senza quartiere l'opera del deleterio inquinamento esercitato dalla Massoneria in tutta la vita spirituale e politica della Nazione, e particolarmente nell'Esercito, nella Magistratura, nella Scuola e nella Burocrazia; fa voti che il Fascismo e il Nazionalismo, congiungendo sempre più strettamente le loro forze, intensifichino e conducano al necessario termine la lotta contro tutte le nefaste sopravvivenze della mentalità democratica ».

I lavori del Gran Consiglio

Alle ore 16 di ieri con l'intervento di tutti i membri del Gran Consiglio sono proseguiti ed hanno avuto termine i lavori della Sessione di febbraio.

E' stato approvato, su proposta del Presidente il seguente ordine del giorno per i fascisti del Mantovano che nelle elezioni amministrative hanno conquistato tutti i 68 comuni della provincia: « *Il Gran Consiglio del Fascismo, avuta notizia che tutti — nessuno escluso — i Comuni della provincia di Mantova sono stati conquistati dal Fascismo saluta il Fascismo Mantovano che nella terra dei Martiri di Belfiore hanno sbaragliato — senza possibilità di ritorno — i nemici della Nazione* ».

Eguale compiacimento è stato espresso per i Fasci delle Provincie di Ferrara, Rovigo, Perugia e Cremona.

Il Fascismo all'estero

Si è passati poi al tema « Il Fascismo all'estero ». La discussione su questo argomento è stata interessantissima ed ha occupato circa tre ore. Relatore dell'importante tema è stato il comm. Giuseppe Bastianini, segretario politico del P.N.F. La relazione ha avuto il pieno consenso del Presidente del Consiglio ed il plauso di tutti i membri del Gran Consiglio. Dalla relazione Bastianini è risultato che all'Estero sono già costituiti oltre 150 fasci, raggrupati in 26 delegazioni distribuite: a Costantinopoli, in Bulgaria, Rumenia, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, Repubblica Argentina, Svizzera, Irlanda, Panama, Egitto, Albania, Canadà, Tripolitania, Cirenaica, Somalia, Anatolia.

La stampa fascista all'Estero compie ottima azione di propaganda italiana. I Fasci finora costituiti si sono mostrati, salvo due eccezioni prontamente eleminate, all'altezza della missione che ad essi è affidata dal Fascismo e dalla Nazione. Sono stati costituiti ovunque uffici di assistenza gratuita per tutti gli Italiani, a cura dei Fasci in molte città straniere, sono state tenute e si tengono tuttora conferenze di propaganda illustranti la rinascita spirituale ed economica del nostro Paese.

Attraverso i gruppi di competenza costituiti e funzionanti in tutti i Fasci all'Estero, è stato possibile alla Segreteria Generale riferire al Governo su questioni che interessano lo sviluppo commerciale ed economico dell'Italia. Alcuni Fasci tra i più importanti come quello di Costantinopoli, Cairo, Alessandria d'Egitto e Tripoli, hanno costituito dei fiorentissimi sindacati per la tutela dei lavoratori italiani. L'opera di controllo svolta dai Fasci sulla stampa dei Paesi che li ospitano si è svolta in maniera lodevole.

E' stato rilevato con molto piacere come da parte della Lega Italiana per la tutela degli interessi italiani all'Estero, la costituzione dei Fasci sia stata favorita e come fra le Sezioni della Lega ed i Fasci di Combattimento esista perfetto accordo in tutto ciò che interessa i nostri connazionali.

Sull'importantissimo argomento hanno interloquito quasi tutti i presenti esponendo il proprio compiacimento per l'azione svolta dai Fasci all'estero e portando un valido contributo all'opera di organizzazione futura.

E' stata approvata la seguente mozione presentata da Bastianini alla fine della sua relazione.

« *Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene di grande importanza la costituzione dei Fasci Italiani all'Estero ai quali vuole assegnare oltrechè un'alta funzione di coesione tra tutti gli italiani emigrati, anche una purissima azione tendente a tenere accesa la fiamma dell'amor patrio in tutti i figli di Italia. A tale scopo delibera:*

1. Che a capo dei Fasci all'Estero devono essere poste persone sotto ogni riguardo insospettabili ed intaccabili.

2. Questi Fasci debbono essere lo specchio superbo ed immacolato del Fascismo Italiano.

3. Che i Fasci all'Estero debbono evitare tutto ciò che può turbare i rapporti fra l'Italia e gli Stati che li ospitano, e tutto quello che può in certo senso dare l'impressione di qualche cosa di equivoco.

4. Che tali Fasci debbono evitare di immischiarsi nelle questioni interne che riguardano i paesi che li ospitano e debbono dimostrare in ogni paese ed in ogni occasione col rispetto rigido delle leggi e delle volontà di tutti i Paesi l'alto spirito di disciplina degli italiani.

5. I Fasci debbono curare la costituzione di corporazioni e sindacati per l'assistenza e la tutela dei lavoratori italiani emigrati, secondo i criteri ed i metodi della confederazione delle Corporazioni Fasciste che è il più grande e disciplinato organismo sindacale del lavoro italiano.

Il Gran Consiglio delibera di fondare in seno alla Segreteria Generale un Ufficio Centrale per i Fasci Italiani all'Estero che disciplini e regga il movimento fascista italiano nel mondo. Tale Ufficio sarà diviso in 5 sezioni: America Settentrionale, America Meridionale, Asia, Africa, Europa.

Il Gran Consiglio del Fascismo invia un caldo affettuoso saluto a tutti gli italiani residenti all'Estero ed a quei fascisti che in terra straniera costituendo dei floridi Fasci, hanno nel nome del Fascismo riunito tutti i figli d'Italia che sentono l'amore per la Patria e la fede nei suoi grandi destini ».

Le nuove ammissioni al gruppo parlamentare.

Gli altri commi posti all'ordine del giorno di questa Sessione sono stati rinviati alla Sessione di marzo essi sono: Il Gruppo di competenza scolastico; il Gruppo di competenza della Pubblica Amministrazione; il gruppo di competenza artistico e la Federazione fra Comuni e Provincie. *Riguardo all'entrata di deputati di altri Settori nel Gruppo Parlamentare Fascista, la maggior parte dei presenti pur non entrando in discussione si è palesata contraria, tuttavia non essendo questa una cosa urgente è stata rinviata ad una delle prossime Sessioni.*

Alla Conferenza Nazionale per il Teatro Lirico indetta dalla S.I.P.A.L. aderente alle Corporazioni Fasciste che avrà luogo in Roma nel prossimo marzo il Presidente ha dichiarato che si farà rappresentare da un membro del Governo.

Ancora la situazione interna

Nel chiudere la Sessione il Presidente ha nuovamente richiamato l'attenzione del Gran Consiglio sopra la situazione interna esponendo rapidamente quale sia la posizione del Fascismo di fronte alla vasta e complessa rete di interessi e a certi movimenti politici che è necessario sorvegliare e fronteggiare. Ha richiesto ancora una volta la fervente collaborazione e la più efficace opera di fiancheggiamento, perchè al disopra dei dissensi locali la grande opera iniziata sia portata a compimento.

A tutte le Sedute del Gran Consiglio ha pure partecipato il generale Mazzuoco, presidente del Gruppo Parlamentare Fascista.

I commissari politici per la Sicilia e per il Lazio.

Nella seduta di ieri sera il Gran Consiglio Fascista per designazione del Presidente del Consiglio ha nominato Commissari politici per la Sicilia e per il Lazio Piero Bolzon e Gino Calza-Bini, membri del Gran Consiglio stesso. La nomina premia una lunga attività di servizio fedele e disinteressato e rappresenta un altro passo verso il completamento dell'organizzazione dei Commissari Politici che devono essere il tramite tra il Governo e il Fascismo nel Paese.

Il teatro e il cinematografo

Nella stessa riunione di ieri è stata esaminata la questione artistica in genere e quella del teatro e del cinematografo in particolare. Data l'importanza che tale questione ha nella vita del popolo, il Gran Consiglio ha nominato una Commissione di tre membri per studiare il problema, presentare una relazione e le conclusioni per le soluzioni che si possono adottare per risolvere la situazione del teatro italiano. A membri della Commissione sono stati scelti Edmondo Rossoni segretario generale della Corporazione del Teatro e Gino Calza Bini, il terzo membro verrà designato di comune accordo.

Il gen. Diaz consegna la croce di guerra agli addetti esteri

Il Ministro della Guerra, generale Diaz, ha consegnato stamane, la Croce di Guerra Italiana agli addetti Militari Esteri che combatterono alla fronte Europea, e che ancora non erano insigniti di tale distinzione onorifica. Gli ufficiali decorati sono: il generale Hollmann addetto Militare del Belgio, il col. Detroyat, addetto milit. di Francia col cap. Rollin, il col. Ogawa addetto militare del Giappone, il col. Juritchitch, addetto militare del Regno dei Serbi-Croati e Sloveni, il colonnello Donnelly, addetto militare degli Stati Uniti d'America, unitamente agli addetti militari aggiunti, maggiori Eager e Chaney.

Il generale Duncan, addetto militare d'Inghilterra ed il colonnello Miller addetto militare della Repubblica Ceco-Slovacca, erano già stati decorati della Croce di Guerra Italiana nel corso della guerra.

Il generale Diaz, nel rimettere, personalmente le insegne agli addetti militari alleati, rilevò l'alto significato di solidarietà e di cameratismo d'armi della concessione, esprimendo la sua sicura fede nella colleganza delle armi alleate, cementata nel corso della grande guerra Europea.

L'Italia all'Esposizione internazionale di Strasburgo

Il 1. del prossimo mese di giugno si inaugurerà a Strasburgo l'Esposizione scientifica e industriale d'igiene, che si sta preparando sotto l'alto patronato del governo francese e del presidente della Repubblica Millerand.

La cerimonia di apertura dell'Esposizione coinciderà con la celebrazione ufficiale del centenario della nascita di Pasteur, che il governo francese ha stabilito di effettuare in quella medesima circostanza, unitamente all'inaugurazione del monumento elevato per sottoscrizione internazionale, alla gloria del grande scienziato.

Anche l'Esposizione, per quanto aperta alle manifestazioni di tutti i rami dell'attività scientifica e industriale, avrà il duplice scopo, specie nel campo vastissimo dell'igiene, di porre in rilievo il prevalente valore della scienza quale guida indispensabile alle industrie e di valorizzare la tecnica industriale, quale aiuto indispensabile alla scienza.

I gruppi dell'Esposizione sono i seguenti: 1. Microbiologia e Parassitologia (malattie contagiose e tropicali, malattie delle piante, degli animali, dei bachi da seta, degli insetti, della vite ecc.); 2. Chimica e industrie chimiche (prodotti farmaceutici, antisettici e igienici, profumeria ecc.); 3. Igiene pubblica (sociale, scolastica militare, navale, coloniale, industriale ecc., malattie celtiche, alcoolismo, tubercolosi, cancro ecc.); 4. Igiene generale (idrologia, climatologia, talassoterapia, turismo, educazione fisica ecc.); 5. Assistenza e previdenza sociale (ospedali, assicurazioni sociali ecc.); 6. Statistica e demografia; 7. Igiene urbana (edilizia, ventilazione, riscaldamento, illuminazione, acque potabili, fognature, bagni, giardini operai, avicultura ecc.); 8. Igiene alimentare (industrie alimentari), bevande fermentate (enologia, fabbriche di birra ecc), alimenti e prodotti coloniali; 9. Industria del freddo; 10. Agricoltura (orticultura, arboricoltura, viticoltura, zootecnica, avicultura, agricoltura, piscicoltura, sericoltura ecc.).

A fianco di quasi tutte le Nazioni civili del mondo, l'Italia parteciperà degnamente all'Esposizione di Strasburgo. Si sono già costituiti in Roma due comitati: l'uno di onore, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri e l'altro esecutivo del quale fan parte personalità eminenti per competenza specifica e attitudini organizzatrici, presieduto dall'on. Sanarelli, direttore dell'Istituto d'Igiene della R. Università di Roma.

Tutto il lavoro di organizzazione farà capo al benemerito Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (Roma, via Marghera n. 6) cui dovranno rivolgersi tutti gli espositori italiani.

L'Italia avrà un padiglione proprio, come l'avranno altre Nazioni e alcune grandi città: Parigi, Liegi, ecc.

I Comitati fanno appello, fin d'ora, a tutti gli studiosi, produttori e industriali italiani, perchè vogliano partecipare numerosi e con materiale ben scelto e interessante, alla prima grande Mostra Internazionale, che si terrà in Europa dopo la grande guerra.

In occasione dell'Esposizione, Strasburgo sarà la sede di un gran numero di Congressi internazionali: di Medicina, di Puericoltura, della Tubercolosi, di Idrologia, delle industrie frigorifere, di Zootecnica, di agricoltura ecc. Si terranno, inoltre, molti festeggiamenti, riunioni e gare sportive ecc. di guisa che la mostra e la pittoresca vallata del Reno diverranno la mèta di innumerevoli visitatori d'ogni paese.

Si comprende, senz'altro, la importanza grande che assumerà l'avvenimento ed è desiderabile che i industrie nazionali, in particolar modo quelle che hanno un carattere scientifico e tecnico, vorranno partecipare largamente alla nobile gara internazionale, col proposito di fare soprattutto onore all'Italia.

Le corse ai Parioli

Il tempo splendido, la temperatura primaverile, hanno favorito la seconda giornata di corse al galoppo. Erano presenti le LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta. Una folla elegante e numerosa, fra cui si notavano molte signore, gremiva il nostro ippodromo dei Parioli.

Ecco il dettaglio:

PREMIO BOLSENA. L. 4500, m. 1600. — *Stella*, 60 (Serventi) di Coccia; 2. *Agrippina*; 3. *Nonia*. — Una lungh. e mezza, 3 lungh., 3 lungh. — N. P. *Sant'Angelo*, *Rubiera*, *Miss Cherry*, *Really*. Tot. L. 65, 11, 6, 7.50.

PREMIO SOCIETA' DEGLI STEEPLE CHASES. L. 10,000, m. 3200. — 1. *Espana*, 60 (Evans) di Coccia; 2. *Monteverde*; 3. *Magiaro*. — Sei lungh., 8 lungh., 12 lungh. — N. P. *Domicio*. Tot. L. 19, 7.50, 8.

PREMIO VALMONTONE. L. 8000, m. 3200. — 1. *Kayoshk*, 66 (Harold) di Lorenzini; 2. *Mircon*; 3. *Aurelianus*. — Quattro lunghezze, una incollatura, 4 lungh. — N. P. *Fromelles*. Tot. L. 14.50, 7, 8.50.

PREMIO MONTE MIGLIORE. L. 6000, m. 2100. — 1. *Agrippa*, 53 1/2 (Wright); 2. *Fraschetta*; 3. *Noro*. — Una testa, luna lungh., 3 lungh. — N. P. *Arcadio*, *Metaurus*, *Hesperia*, *Wild Star*, *Lunella*. Tot. L. 21.50, 7.50, 6.50, 10.50.

PREMIO TALAMONE. L. 6000, m. 1600. — 1. *Tout Beau*, 61 (Andor); 2. *Breezer*; 3. *Astore*. — Cortissima testa, una lungh. e mezza, 3 lungh. N. P. *Ocriculum*, *Vanello*. Tot. L. 9, 6.50, 9.

PREMIO CHIARONE. L. 3000, m. 1400. — 1. *Sigdor*, 57 1/2 (Varga); 2. *Purley*; 3. *Varnà*. — Una incollatura, 1 lungh., 1 lung. N. P. *Grisolera*, *Thea*, *Malpighi*, *La Vallaria*, *Teodora*, *Ramnete*, *Riccioilna*, *Ugh*, *Le Fontane*. — Tot. L. 14.50, 17.50, 17.50, 15.50.

Due operai vittime di uno scoppio

LECCO, 15. — Nello stabilimento per la fabbricazione della polvere da caccia della Ditta Fileni, sita nella località Bonacina, sono rimasti uccisi in seguito ad uno scoppio prodotto da un principio di incendio verificatosi nel loro reparto, gli operai Luigi Brioni, di anni 42, e Carlo Pigazzini, di anni 45.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. L. 75.45; Fine L. 75.55 — Consolidato 5 0/0 1918 Cont. 84.47; Fine 84.57.

Banca d'Italia 1485 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 613 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 335.50 — Rubattino 565 — Tramways Roma 118 — S.N.I.A. 63 — Acqua Marcia 1575 — Gas Roma 581 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 475 — Miniere Elba 56 — Ansaldo 20 — Metallurgica 114 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11.75 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 178 — Immobiliari 562 — Beni Stabili 469 — Imprese Fondiarie 138.50 — Carburo 632 — Azoto 215 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 68.50 — Molini Pantanella 192 — Eridania 406.50 — Fondi Rustici 261 — Marconi 257 — Cotoniere Meridionali 71 — Fiat 262 — Risanamento 562 — Kerka 310 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 349 — Mediterranee 220 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 126.87, 126.75, 127.25 — Londra 97.65, 97.75, 97.90 — New York chèque telegr. 20.82, 20.87, 20.92 — Berlino 0.10, 0.10, 0.11.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 75.56 — Consolidato 5 0/0 84.55 — Banca d'Italia 14.90 — Commerciale italiana 938 — Banco Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 111.50 — Risanamento di Napoli 567.75 — Navigazione generale 566 — Ansaldo 19.75 — Ilva 11.74 — Man. Coton. Meridionali 71.75.

Cambi: Francia 126 — Inghilterra 98.25 — Germania 0.11 — Stati Uniti d'Amer. 21.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 66 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 75.60 — Consolidato 5 0/0 84.57.50 — Banca d'Italia 14.90 — Banca Commerc. Italiana 940 — Credito Italiano 714 3/4 — Banco di Roma 104 — Meridionali 336 3/4 — Mediterranee 218 — Rubattino 566 — S. N. I. A. 63 — Fondiaria Vita 392 3/4 — Fondiaria Incendio 282 — Immobiliari 565 — Ansaldo 20 1/4 — Ilva 11 3/4 — Elba 58 — Magona d'Italia 356.50 — Fonderia Veraci 167 — Monte Amiata 97.50 — Miniere Lignitifere 96 — Marconi 254 — Fiat 268 — Zuccheri Romani 66 — Digerini e Marinti 98 — Molini Biondi 228 — Birra Paszkowski 31 1/4 — Conserve Torrigiani 27.50 — Prodotti Chimici Pegna 17 — Adriatica Elettricità 126.

Cambi: Parigi 127 1/4 — Londra 97.50 — Svizzera 392 — New-York 20.85 — Berlino 0.11.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0 75.70 — Consolidato 5 0/0 74.57.50 — Banca d'Italia 14.86 — Banca Commerc. Italiana 940 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 220 — Meridionali 335 — Rubattino 565 — Navigazione Alta Italia 174 — S. N. I. A. 62.50 — Ansaldo 20.50 — Automobili Fiat 261.50 — Montecatini 177 — Eridania 408 — Beni stabili 468 1/4 — Marconi 258 — Valle di Lanzo 57 1/4.

Cambi: Parigi 137 2/5 — Londra 97.85 — Svizzera 393 — New Yorkk 20.85 — Belgio 113 — Germania 0.11 — Spagna 328.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 75.60 — Consolidato 5 0/0 84.57 — Banca d'Italia 14.85.50 — Banca Commerc. Italiana 940 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 104 — Aedes 11.05 — Meridionali 333.50 — Mediterranee 218 — Rubattino 566 — Lloyd Sabaudo 258 — S. N. I. A. 62.50 — Eridania 406 — Raffineria L. L. 454 — Industrie 436 — Acquedotto Pugliese 254 — Marconi 255 — Tramvays Genovesi 303 — Officine Elettriche Genovesi 309 — Acciaierie di Terni 475 — Ansaldo 20 1/4 — Ilva 11.50 — Miniere Elba 57 — Ferriere Voltri 340 — Metalli 114 — Molini Alta Italia 506 — Semoleria 860 — Silos 299 — Fiat 262.50 — Itala 13 — Spa 68 — Libera Triestina 405 — Gulinelli 111 — Beni stabili 468 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 127.80 — Londra 97.80 — New-York 20.87.50 — Svizzera 390 — Spagna 327.50 — Germania 0.10 3/4.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 75.75 — Consolidato 5 0/0 84.55 — Banca d'Italia 14.85 — Banca Commerc. Italiana 940 — Credito Italiano 717 — Banco Roma 104.50 — Meridionali 333 — Mediterranee 219 — Rubattino 565 — Costruzioni Venete 152 — S. N. I. A. 63 — Libera Triestina 410 — Coton. Cantoni 12.90 — Cascami Seta 796.50 — Tessuti Stampati 573 — Linificio Canap. Nazionale 362 — Man. Coton. Meridionali 70.75 — Tosi 338.50 — Unione Manifatture 246 — Acciaierie Terni 474 — Ansaldo 20.50 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 114 — Miniere Elba 58 — Montecatini 176.50 — Automobili Fiat 262.50 — Isotta 10 — Bianchi 72 — Off. Meco Breda 246 — Miani 107 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 128.50 — Edison 485.50 — Ligure Toscana 237.50 — Vizzola 832 — Esercizi Elettrici 75 — Marconi 258 — Distillerie Italiane 141.50 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 453 — Molini Alta Italia 505 — Petroli d'Italia 60 — Pirelli 598 — Fondi Rustici 280 — Beni Stabili Roma 465 — Eridania 406 — Sap. Italo-Americana 555 — Brasital 300.

Cambi: Parigi 127.50 — Londra 97.80 — New-York 20.92 — [illegible] — Olanda 8.25 — Svizzera 391.65 — Berlino 0.10 — Bukarest 9.26 — Vienna 0.08 — Praga 62.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La Compagnia Generale Carboni, riconoscente ringrazia tutti coloro che hanno voluto dare così larga prova di affetto e di stima al suo amato Direttore

Cav. ERNESTO MATTEO LAVARELLO

Genova, 13 Febbraio, 1923